

Scripta manent

CULTURA, ARTE E FORMAZIONE
IN PROVINCIA DI BOLZANO

2008

Scripta
Manent

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 15 - Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 15 - Cultura italiana

Scripta manent

CULTURA, ARTE E FORMAZIONE
IN PROVINCIA DI BOLZANO

2008

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 15 - Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 15 - Cultura italiana

Da un progetto editoriale di Antonio Lampis, direttore della Ripartizione Cultura italiana.
Le informazioni sulle attività della ripartizione sono redatte a cura di un comitato di redazione interno composto dai funzionari dei quattro uffici della ripartizione.

Il comitato è così composto: Antonio Lampis (direttore), Till Antonio Mola (coordinatore editoriale), Laura Kob, Michela Sicilia, Michela Tasca, Cristina Zampolli.

Gli interventi esterni all'amministrazione sono stati coordinati da Paolo Campostrini, che ha anche seguito l'impostazione grafica ed editoriale. Le opinioni espresse dai commentatori sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige. Segretaria di redazione è Sonia Zanotti (Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209).

**CASA
SCUOLA
CULTURA...**

tre valori, un'unica visione

Presentazioni all'undicesima edizione 9**Argomenti dell'anno 2008** 17I TEMI: L'ARTE, BOLZANO CAPITALE 17IO E L'ALTO ADIGE 39I PROTAGONISTI 49LE ASSOCIAZIONI 69**Attività proposte dalla Ripartizione** 77SPETTACOLI, MOSTRE ED EVENTI ESPOSITIVI 79INIZIATIVE DI EDUCAZIONE PERMANENTE 99INIZIATIVE EDITORIALI 105INIZIATIVE DEL SETTORE BIBLIOTECHE 115CINEMA E MULTIMEDIALITÀ 131ATTIVITÀ DI PROMOZIONE LINGUISTICA 141ATTIVITÀ RIVOLTE AI GIOVANI 159**Cataloghi, pubblicazioni e video** 173**La Ripartizione si presenta** 249UFFICIO CULTURA 250UFF. EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI 259UFFICIO BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE 275UFFICIO SERVIZIO GIOVANI 277**Presenze illustri a Bolzano e in provincia** 286

Per mantenere un ricordo di ciò che si è visto, per avere un'idea di ciò che ci si è perso, per riflettere sull'offerta culturale di questa provincia e conoscere nomi e indirizzi.

“Scripta Manent” è stata ideata per lasciare nelle case di chi segue il variegato panorama della cultura e formazione una traccia di quanto è avvenuto nell'anno appena trascorso, senza alcun intento celebrativo.

Accanto alle pagine che ricordano le mostre, i personaggi e le iniziative, ve ne sono altre che riportano informazioni ed indirizzi sui campi d'azione della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano e sulle realtà con le quali la ripartizione è in contatto.

Per legare insieme le informazioni, il volume ospita interventi di abituali commentatori del nostro panorama culturale, coordinati da Paolo Campostrini. Con lui sono stati concordati gli argomenti, le tematiche da approfondire e le persone da intervistare.

“Scripta Manent” tornerà l'anno prossimo con nuovi temi e nuovi approfondimenti culturali promossi dalla Provincia. Ogni mese la rivista della Giunta Provinciale “Provincia Autonoma” - “Das Land Südtirol” dedica grande attenzione e spazio alle informazioni sulle attività culturali promosse dagli uffici della Ripartizione Cultura italiana. La rivista è diretta da Paolo Ferrari e si avvale della collaborazione di diversi giornalisti. L'attività culturale in lingua italiana è seguita in particolare da Silvana Amistadi.

Le informazioni su cultura, educazione permanente, promozione del bilinguismo, delle lingue straniere e sul servizio giovani sono costantemente aggiornate sulle pagine web della Rete Civica, alla pagina:

**<http://www.provincia.bz.it/cultura>
e.mail: cultura.italiana@provincia.bz.it**

Il vastissimo panorama delle attività sostenute dalle corrispondenti ripartizioni per la cultura tedesca e ladina è ricostruibile dalle rispettive pagine internet e dai Kulturberichte.

Intervista a Christian Tommasini, Vicepresidente della Provincia ed Assessore alla cultura e scuola in lingua italiana ed edilizia abitativa

All'inizio del 2009 si è insediata la nuova Giunta provinciale. Le competenze per la cultura in lingua italiana, insieme a quelle per la scuola italiana e all'edilizia abitativa, sono state assegnate a Christian Tommasini. L'arrivo di un nuovo referente politico richiama l'attenzione di tutta la comunità, interessata al programma che sarà realizzato.

Abbiamo chiesto al nuovo Assessore di illustrarci quanto intende attuare in campo culturale nei prossimi anni.

Assessore Tommasini, cos'è la cultura per un giovane politico come Lei?

La cultura è lo strumento per eccellenza per la crescita e lo sviluppo della società. Essa contribuisce a rafforzare l'identità di una comunità che da noi deve essere orientata al dialogo interculturale.

Quali sono a Suo parere gli strumenti per raggiungere tali obiettivi?

Sono il plurilinguismo in forte sinergia fra scuola e cultura con miglioramento delle conoscenze di storia e cultura locali e il potenziamento delle occasioni di contatto e confronto tra le persone di tutti i gruppi linguistici, pervenendo così a reali pari opportunità fra tutti i cittadini.

Con quali strategie intende intervenire in questi ambiti?

Attraverso l'educazione alla cittadinanza attiva, progetti di prevenzione della violenza e promozione della tolleranza e allo sviluppo sostenibile dal punto di vista ecologico, economico e sociale.



Christian Tommasini

È noto che la nostra provincia vanta eccellenti strutture culturali; cosa propone per una più capillare diffusione della cultura?

Lavorerò al motto "meno hardware e più software", potenziando i servizi e le azioni di intervento a sostegno diretto delle famiglie e in sinergia con le associazioni culturali, di educazione permanente e giovanili.

Quale cultura per i giovani?

Sosterrò i talenti e la creatività, rendendo partecipi le nuove generazioni ai processi culturali per renderle protagoniste della cura e dello sviluppo del patrimonio culturale locale.

Quale sarà il ruolo della scuola nella cultura italiana della nostra provincia?

La scuola è il luogo strategico per la crescita della nostra comunità. È pertanto necessario rendere operativo un progetto educativo integrato fra i due settori soprattutto nell'ambito dell'apprendimento della seconda lingua.

Cosa propone in particolare?

Nelle scuole primarie e secondarie intendo realizzare i seguenti progetti:

- estensione dei progetti di bilinguismo precoce nelle scuole e dell'uso veicolare delle lingue
- promozione della collaborazione tra le scuole dei tre gruppi linguistici per accrescere le opportunità di frequenza di un anno scolastico nella scuola dell'altra lingua

- equipollenza del patentino con certificazioni linguistiche internazionali
- apprendimenti informali della seconda lingua (biblioteche, mediateche, soggiorni di studio all'estero sia per studenti che per insegnanti)

Serve dare vita ad un progetto formativo congiunto fra istituzioni scolastiche e rete di associazioni culturali, di educazione permanente e giovanili per favorire un sistema unico di educazione che includa anche lo sviluppo socio-culturale degli immigrati con particolare riguardo alle generazioni nate nel nostro territorio.

Assessore, La ringraziamo per quanto ha annunciato e auspichiamo che questo Suo progetto trovi ampio consenso fra gli operatori culturali, scolastici e in tutta la popolazione.

Aldo Boninsegna

2008/2009

OLTRE LA RANA

di Paolo Campostrini

11

È stato un anno in cui abbiamo vissuto i sussulti della modernità. Non è facile arrivare a riceverli, non è facile reggerli e essere ancora vivi per raccontarlo. Bolzano e l'Alto Adige sono arrivati, nel 2008, alla fine di un percorso che ha prodotto cose e casi. Le cose sono state tante. Il Museion, grandioso, Manifesta, con tutta l'Europa del contemporaneo a guardarci dentro. I casi? Uno per tutti: la rana. È stata una prova che ha messo a nudo tante inadeguatezze ma che ci ha anche consentito di assaggiare i frutti di un cammino. Che spesso sono duri da digerire. Perché Bolzano in fondo, ha scelto di rischiare. Non ha voluto solo insistere nel dotarsi di strutture che lasciano la tradizione (i musei degli usi e costumi, la musica) ma ha voluto imboccare una strada accidentata ma coraggiosa, quella dei confini dell'arte. Lo ha fatto un poco per differenziarsi dai vicini (soprattutto dal Mart di Rovereto), che puntano sul moderno. Ma anche per una sorta di inevitabile vocazione. Qui, nella patria del folclore, della storia irrigidita, di Hofer e dei monumenti littori o si va oltre l'esistente o si resta ancorati a quello che già esiste e che spesso è il passato. Così, puntando sulla grande esperienza accumulata dal primo Museion di Piero Siena, Bolzano si è lanciata nel limbo della sperimentazione, nell'*hic sunt leones* dell'arte globale. Ha tentato. Tenterà ancora. Ha vissuto una brutta esperienza con la prima direzione del suo nuovo Museion, è stata vittima di un cortocircuito mediatico durissimo,

dove la rana di Kippenberger è stata al centro del consueto confronto tra la politica dell'ovvio, l'imprudenza di una parte del management, qualche rischio di troppo.

È stata scottata, Bolzano. Ma è stata forse anche vaccinata. Ha sentito sulla pelle il confronto tra chi dice troppi no e chi rischia troppi si, si è divisa, ha litigato. Ma alla fine il Museion, un poco acciaccato, con qualche soldo di meno è ancora al suo posto. E poi, in fondo, con la rana nel bene o nel male siamo stati al centro del mondo. È stata una vertigine a cui non eravamo abituati. Bene, male? Chissà. È successo. Siamo tutti un poco cresciuti. Anche il Museion che ha ottenuto la vittoria più grande. Non una grande mostra ma la conquista da parte dei suoi cittadini. Il Museion, con le sue ruvidità è diventato parte del tessuto urbano. Bene. Meglio di un ballo liscio. E poi Manifesta che ci ha messo, anche polemicamente, in collegamento con l'Europa. E poi ancora le esperienze del Trevi che hanno portato sui confini il barocco mediterraneo in un cortocircuito, questa volta virtuoso, tra passato e futuro, Italia e suoi confini.

Insomma, di riffe o di raffe, Bolzano avanza e tenta di diventare una piccola capitale alpina dell'arte. Dove l'arte è soprattutto fruita e fruibile anche nei suoi aspetti più indigesti. Che sono poi quelli che fanno crescere. Siamo acciaccati ma ancora qui. Sarebbe stato facile restare solo speck e crostoli. Ci abbiamo provato, ci riproveremo.

Introduzione

Il 2008 ha molti eventi e attività da ricordare, ma principalmente si caratterizza per aver segnato il punto d'arrivo di un ciclo di forte sviluppo della promozione culturale nella provincia di Bolzano.

Può ormai dirsi compiuta la trasformazione di un panorama culturale con scarsi consumi e produzione in prevalenza legata al volontariato in un territorio ormai anche ricco di istituzioni culturali, che in pochi anni si sono consolidate e che hanno marcato il panorama locale con i loro programmi, con la professionalità degli addetti in poco tempo individuati e formati, ma non da ultimo anche con le stesse architetture dei luoghi della produzione culturale. Il nuovo Teatro, l'Auditorium, l'Eurac, il teatro Cristallo, il Museion, le nuove sedi universitarie e tanti altri luoghi per biblioteche, centri giovanili, luoghi anche di minore impatto, sono luoghi che hanno comunque ridefinito la scena urbana e le abitudini delle persone.

Con il 2008 ed in particolare con l'apertura del nuovo Museion e il confronto, per la prima volta nella nostra provincia, con i meccanismi organizzativi e i processi d'interscambio culturale propri di una manifestazione di riconosciuto e reale rilievo internazionale come Manifesta, si giunge quindi a completare i ponti culturali che consentono di rendere visibile la produzione culturale locale fuori dai nostri confini. Così quando Tyler Brule sulla nota rivista Wallpaper ha definito Bolzano la "città più cool d'Italia" si sono scatenati moltissimi approfondimenti su varie riviste e giornali. A fare notizia è stato il fatto che Bolzano ha ospitato una biennale internazionale prestigiosa come Manifesta e che i consumi culturali dei suoi cittadini sono il doppio della media nazionale. Si è passati dagli anni di una stasi tradizionalista all'essere in grado di esporsi in vetrine internazionali.

Negli anni concentrati sulla necessità di lavorare perché i consumi culturali crescessero, lontano dalla banale logica dei grandi eventi che ha caratterizzato molte regioni italiane, tanti osservatori dei fatti culturali hanno invocato la realizzazione di almeno un evento di grande rilievo, poi una volta che l'evento si realizzava una pari misura di osservatori si concentrava solo sugli aspetti locali, omettendo di dare una corretta valutazione al prodotto artistico in sé. Manifesta ha comunque significato l'organizzazione in tempi brevissimi di una esposizione ciclopica. Essa si è inserita nel territorio con i suoi moltissimi eventi collaterali, un'eco mediatica mondiale al di sopra di ogni aspettativa e un indotto economico notevolissimo e quindi non ha tardato ad essere considerata in tutto il suo valore.

La partenza di Museion invece è stata funestata da imprevedibili problemi gestionali e da un cortocircuito mediatico intorno al caso "Rana". Quest'ultimo si è rapidamente distinto come fenomeno mediatico, politico e sociale senza precedenti, gestito con troppa indifferenza da chi ne ha dato causa (la direzione museale) e con inaudito cinismo da tanti che agivano secondo un travisato senso politico, giornalistico o religioso. Nessun avvenimento della storia locale, né il "Los von Trient", né terrorismo, né la chiusura del Pacchetto ha avuto un tale (concentrato e artificioso) spazio sulla stampa locale. Evidentemente, oltre alle tante coincidenze sfavorevoli, la metà del 2008 costituiva anche qui un momento tipico per la prova di forza del rapporto tra arte, politica e sensibilità religiosa. L'errore di molti di pensare ad un fenomeno sudtirolese è presto smentito dal contemporaneo accendersi, in molte parti del globo, di focolai analoghi. Dalla mostra "omossessuale" a Milano, a Koons a Versailles, dall'ultima cena

troppo nuda a Vienna al caso napoletano di autunno, dalla denuncia per il Terence Koh a Gatehead a quando il museo della cultura mondiale di Goteborg ha tolto Scene d'Amour di Louzla Darabi. È il tempo in cui l'artista inglese Grayson Perry dichiara: non mi occupo dell'islam semplicemente perché ho paura che qualcuno mi tagli la gola, la Tate ha rimosso il quadro di John Lathamam "God Is Great", Giuliani a New York interviene sulla madonna elefantata, Villks in Svezia non ha potuto esporre alla Biennale svedese il suo Maometto.

Per Museion e per molti operatori culturali è stata una bruttissima esperienza, come lo è stata per la collettività, ma può essere messo nel conto che ai primi passi si può anche cadere. Nei progetti culturali anche gli insuccessi vanno accettati, senza sostegno al rischio si rischia la paralisi. Criminalizzando l'errore o decisioni che, a posteriori, si rivelano sbagliate, già altre amministrazioni pubbliche sono difatti notoriamente entrate in paralisi.

Giustamente la riflessione per il rilancio delle politiche culturali del Veneto è stato presentato sotto il motto: *Chi non rischia niente, non fa niente, non ha niente, non è niente.*

I cittadini hanno comunque ampiamente dimostrato di sentire la necessità dell'avvento di una istituzione museale per l'arte contemporanea e già ora si nota una ripresa sicché il grande e lodevole investimento fatto dalla Provincia darà presto tutti i suoi frutti quale simbolo di attenzione all'arte di oggi e alle riflessioni che essa induce nella società.

Il mestiere di promotore pubblico culturale prevede di difendere lo spazio per le proposte artistiche e per gli artisti. Per quanto possa sembrare assurdo, questo spazio è visto da molti in confronto e concorrenza con le spese sociali, le strade, la sanità. Ha possibilità di resistere, oggi,

in tempi di crisi economica, più che in passato, solo se i vari direttori artistici sanno operare con grande sensibilità per tutta la popolazione e per un sistema sempre più spesso ostile ai processi creativi e tutto ciò che pare inaspettato.

La crisi economica manifestatasi in fine 2008 colpisce duramente la cultura. Il panorama nazionale e internazionale vede ovunque un rapido contrarsi del sostegno pubblico e aziendale per la cultura. Solo i paesi più avanzati continuano ad evidenziare, anche nei fatti, il favore per gli investimenti "nelle teste" proprio come misura per contrastare e superare le crisi finanziarie e produttive. I drammatici tagli al sistema dello spettacolo italiano hanno invece minato la sopravvivenza di molte realtà e acuiscono uno dei maggiori rischi di questi ultimi anni: che le strutture costruite per esser luoghi dell'arte siano riempite, con la scusa delle ristrettezze economiche, da iniziative dilettantistiche in una misura che oltrepassa di molto quella opportuna, dalla crescente febbre del saggio scolastico, dal karaokismo e x-factorismo sempre più in voga. Superare troppo frequentemente la misura corretta significa vanificare anni di sacrifici che gli artisti compiono per offrire un affinamento del talento con dura disciplina. Superare la misura corretta significa far sembrare tutto simile e togliere al pubblico la possibilità di distinguere.

È bene ricordare, in tempi di crisi, che il sostegno ai processi creativi incide positivamente nel benessere sociale come investimento di lungo periodo. Essi sono oggi più che mai costruzioni fragilissime e non portano quasi mai consensi politici misurabili a breve scadenza, sono investimenti di lungo periodo che per essere affrontati e ammortizzati richiedono all'investitore spalle molto forti.

Il 2008 è stato qui anche l'anno di cambio di legislatura cui è seguito l'avvio di un nuovo ci-

clo politico, partito con una visione molto chiara di quanto è ancora necessario per completare il processo di sviluppo territoriale nel versante della promozione culturale. L'accordo di coalizione, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Provincia e soprattutto le nuove linee strategiche assessorili hanno immediatamente colto la nuova frontiera: l'impegno per una percezione molto più diffusa dell'enorme sforzo compiuto ed in corso da parte della mano pubblica per offrire servizi ai cittadini e stimoli per l'espansione dei processi di sviluppo umano e delle situazioni di benessere sociale. La rapida creazione di una capillare offerta di servizi alla cittadinanza che molte regioni non hanno la possibilità di realiz-

zare, aspetta di essere ancor meglio consolidata da processi di comunicazione sociale che ne radichino e ne avvalorino la consapevolezza e che sappiano ricondurre alla misura adeguata quelle sacche d'inguaribile malcontento che in alcune occasioni, nello specchio mediatico, appaiono sembrare opinione generale quando, al contrario, sono voce di sparuta minoranza.

Un rinnovato dialogo con la cittadinanza e con gli operatori culturali renderà necessario nel tempo a venire realizzare l'indirizzo politico tracciato, anche con la rimessa a punto degli strumenti giuridici e finanziari che incidono nella vita culturale di un territorio ad autonomia avanzata.

*Dott. Antonio Lampis
direttore della ripartizione Cultura italiana
della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige*

I temi: L'arte, Bolzano capitale

Manifesta 7

FERMATA EUROPA

di Till Antonio Mola

Il 2008 è stato l'anno un anno importantissimo per l'arte contemporanea in provincia, sia per l'inaugurazione del nuovo Museion, che per Manifesta, la biennale itinerante di arte, che ha fatto tappa in regione.

Manifesta7 è stato il primo grande evento realmente internazionale organizzato in Alto Adige in un settore che non aveva precedenti cui riferirsi per le previsioni. Come prodotto

artistico-culturale che ha coinvolto più di 200 artisti e quasi tutte le organizzazioni d'arte locali (con i parallel events) è stato indubbiamente un successo.

La gestione di un così grande evento su cento chilometri (Forte di Fortezza, fabbrica ex-Alumix a Bolzano, Palazzo delle Poste a Trento, Manifattura Tabacchi ed ex-Peterlini a Rovereto – queste le location) e in strutture fino a poco



Hila Peleg



Anselm Franke



Adam Budak

tempo prima fatiscenti è stata incredibilmente priva di contrattempi e ha richiesto uno sforzo lavorativo da parte di tutti ben oltre i consueti standard.

La eco mediatica a livello internazionale è stata notevole: sono state raccolte 565 pagine di rassegna stampa internazionale, senza contare gli innumerevoli servizi televisivi e radiofonici. Un ritorno di immagine immenso!

A livello locale ha fatto discutere il numero di visitatori paganti inferiore alle previsioni, le quali hanno sicuramente risentito di un clima economico e culturale del tutto particolare e hanno visto il pubblico reagire bene solo



Raqs Media Collective

di fronte a sensibili interventi a favore di una politica dei prezzi diversa da quelle praticate in altri territori o in tempi lontani da crisi economiche. Emerge chiaramente come in un solo anno o poco più per preparare una biennale priva di ripetitività nel medesimo territorio sia un'impresa quasi titanica. Difatti l'esperienza ha portato alla corretta scelta della gratuità per la Landesausstellung, la mostra interregionale che si tiene al forte di Fortezza fino al 30 ottobre 2009.

Da un punto di vista artistico Manifesta7 è stato un autentico successo. Lo afferma l'autorevole rivista tedesca *Kunstjahr, die Zeitschrift, die Bilanz zieht* – nella sua edizione 2008. Il momento culminante di un incarico curatoriale – così l'articolo a firma di Karlheinz Schmid – è dato dalla capacità di far dialogare tra loro le diverse opere di una mostra. Ed i sei curatori di Manifesta – il Raqs Media Collective, responsabile per Bolzano, la coppia Anselm Franke e Hila Peleg per Trento ed Adam Budak per Rovereto, e tutti 6 insieme per Fortezza – sono riusciti nell'intento. Il risultato è così convincente – prosegue la rivista – da mettere in ombra manifestazioni prestigiose come



I volumi contenenti la rassegna stampa di Manifesta

la biennale di Berlino 2008. Il successo è stato dato dal sentire comune degli artisti, che Manifesta7 rappresentava una novità rispetto al passato, proprio in funzione della distanza tra le location.

Manifesta7 ha portato in regione un indotto stimabile di ben oltre 4,2 milioni di Euro; in tale importo non è considerato che la maggior parte dei tre milioni di euro stanziati dalle province

autonome di Bolzano e di Trento è stata spesa nel territorio per artigiani e logistica.

Nel frattempo è nota la sede della prossima Manifesta (8): si tratta della regione spagnola autonoma di Murcia che contribuirà alla mostra con uno stanziamento di cinque milioni di euro, segno che il lavoro fatto nella nostra regione ha fatto incrementare di quasi il doppio il valore pubblico dell'iniziativa.

Manifesta7 – Il Comitato organizzatore (Comitato Manifesta7)

Hedwig Fijen (International Foundation Manifesta), presidente

Birgit Oberkofler (Provincia autonoma di Bolzano)

Allard Huizing/Viktor Misiano (International Foundation Manifesta)

Antonio Lampis (Provincia autonoma di Bolzano)

Gianluigi Bozza (Provincia autonoma di Trento)

Marilena Defrancesco (Provincia autonoma di Trento)

Coordinatori: Fabio Cavallucci

Andreas Hapkemayer

Curatori: Adam Budak

Anselm Franke, Hila Pereg

Raqs Media Collective

Per informazioni:

Comitato Manifesta7, via Crispi 15 - 39100 Bolzano

Tel. 0471 414980 - www.manifesta7.it - cultura.italiana@provincia.bz.it

MANIFESTA7
LA BIENNALE EUROPEA DI ARTE CONTEMPORANEA
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL, ITALIA
19 LUGLIO - 2 NOVEMBRE 2008



Hedwig Fijen, presidente del Comitato Manifesta 7

Luis Durnwalder, presidente della Provincia Autonoma di Bolzano



Palazzo delle Poste, Trento



Master plan, 2008, Yane Calovski (Mk), Ex-Alumix Bolzano



Sabina Kasslatter Mur, Assessore alla cultura tedesca



Rovereto, ex Peterlini



Installazione all'Ex-Alumix Bolzano



Chernobyl, 2007 Jaime Pitarch (Es) e Cybermohalla Hub, 2007 Nikolaus Hirsch & Michel Mueller (De), Ex-Alumix Bolzano



Fortezza



Il writer M-city era stato chiamato a decorare la torre dell'Alumix. Ha usato la tecnica degli stencils, Ex-Alumix Bolzano



Birgit Oberkofler e Antonio Lampis, rappresentanti della Provincia Autonoma di Bolzano nel Comitato Manifesta 7

Il curatore/Isaia

OCCHIO A DENIS

di Till Antonio Mola

Per Denis Isaia, classe 1974, il 2008 è sicuramente uno degli anni più intensi della sua carriera professionale di curatore.



Foto: Till Antonio Mola/PAB

Denis Isaia

Prima di parlare dell'anno appena concluso, ai nostri lettori interessa conoscere il suo percorso artistico...

È incominciato tutto qualche anno fa. In realtà io ho sempre avuto una passione per l'arte, in particolar modo per quella contemporanea, per esempio alla fine del liceo, quando avevo poco meno di 20 anni... poi mi sono iscritto alla facoltà di Lettere, come molti che hanno questo tipo di passione, dopodiché mi sono occupato completamente di altre cose.

Arrivato alla soglia dei 20 ero scocciato e parecchio di quello che facevo. Non ero per nulla soddisfatto e così ho deciso di rimettermi in gioco e ho capito che ero ancora in tempo per farlo. Ho fatto il test di ingresso per il master in arte e cultura al Mart, che era appena stato

inaugurato. Le cose sono andate bene e sono riuscito ad ottenere una borsa di studio e ho ricominciato a studiare.

In quel periodo, dopo quasi 5 anni di inattività intellettuale, ero una spugna, e assorbivo tutto. Penso che sia stato il momento in cui ho accumulato una certa tensione, una carica che continuo a mettere nelle attività che porto avanti da cinque anni a questa parte.

Da Rovereto – mai l'avrei detto – invece di andare per amore del sole verso sud, mi sono spostato verso nord. Ho cominciato con uno stage presso la ripartizione cultura italiana della Provincia e poi le cose hanno preso un andamento naturale... probabilmente si è sentita questa mia carica. C'è da dire che sono arrivato in un momento favorevole per l'arte: c'erano alcuni personaggi che avevano cara la questione della cultura e la volevano far crescere, volevano innovare le attività culturali. Ho colto il momento favorevole e negli ultimi anni ho contribuito alla realizzazione di molti progetti.

L'anno di svolta è stato il 2008, anno in cui ho dovuto scegliere qual era la mia figura professionale, quindi su cosa orientarmi: piuttosto che verso una figura manageriale ho deciso di concentrarmi sulla curatela. Decisione che ha preso corpo in maniera abbastanza sostanziale già nel 2007. Nel 2008 poi, grazie alla collaborazione con Manifesta7, ho avuto l'occasione di confrontarmi con un ambito internazionale ed in una scala con cui non mi ero mai confrontato. Avevo già seguito delle mostre, ma non mi ero mai confrontato con una mostra di quel livello...

La collaborazione con Manifesta è cominciata con una ricerca...

I Raqs (Il Raqs Media Collective, uno dei tre

gruppi curatoriali che hanno organizzato Manifesta e che si sono occupati della sede bolzanina dell'ex-Alumix, nrd) avevano richiesto agli organizzatori di Manifesta – parliamo di 10 mesi prima dell'inaugurazione di M7 – di portare avanti una ricerca abbastanza complessa: si andava dalla chimica, dalle analisi del terreno, a questioni legate alla storia, oppure alla dimensione mediale sul tetto, cioè se c'erano delle antenne sull'edificio, qual era stata l'attenzione culturale rispetto a quell'edificio, cosa rappresentava, ecc. Si trattava di una ricerca molto complessa perché toccava discipline differenti. Quando mi è stata chiesta questa ricerca, dissi che era una follia. “Questa cosa qua non la faccio”, non vedevo perché dovevo essere io la vittima sacrificale di quella cosa... questo l'ho detto all'ufficio di Manifesta. O meglio ho detto: “lo faccio se poi voi...” ho usato l'arma del ricatto – cosa che non mi è solita – “mi fate fare l'assistente curatoriale”. I Raqs ovviamente risposero che così non andava bene, hanno però deciso di incontrarmi. Ci siamo piaciuti ed abbiamo deciso di iniziare la collaborazione. Così mi misi al lavoro infarcendo a cadenze regolari questa ricerca di una informazione un po' particolare, di alcuni elementi che nel tempo ho catturato nel territorio. Dalla gelateria Avalon, che secondo me è caratteristica per Bolzano, non ultimo perché propone un modo di fare cultura attraverso il cibo per delle scelte molto precise, alle visioni sbagliate rispetto al Monumento alla Vittoria, un tema molto spinoso, ad esempio ho fatto notare come il monumento lo si guardi solo sempre di fronte e mai da dietro, per cui non si veda mai il monumento come elemento di architettura del paesaggio, né in maniera più articolata.

Così infarcivo la ricerca, davo queste weekly news come le chiamavo e avevo iniziato uno scambio. Seppure fossero sempre molto impegnati, i Raqs mi rispondevano sempre con grande piacere. Dopo due mesi sono stato in

grado di presentare loro la ricerca e lì le cose erano fatte. Non c'era motivo di cambiare le relazioni e quindi abbiamo continuato fino alla realizzazione della mostra e anche dopo l'inaugurazione. In corso di mostra avevo un mio piccolo spazio all'interno. E quindi ho continuato a relazionarmi con i Raqs. Era stato uno spazio che raccoglieva in parte quanto da me raccontato nelle weekly news...

Il suo ruolo era quello dell'assistente curatoriale. In cosa consiste nello specifico questo lavoro?

L'assistente curatoriale, come diceva Hedwig Fijen (direttrice della fondazione Manifesta e presidente del comitato organizzatore di Manifesta7), è la mente e il braccio sul territorio dei curatori quando questi non sono presenti. Nel caso di Manifesta7, riguardava lo sviluppo della mostra bolzanina. Ci sono stati vari passaggi che sono iniziati dalla ristrutturazione della fabbrica Ex-Alumix. In un certo senso Manifesta7 era il “committente”, per cui doveva avere un ruolo. Durante gli incontri settimanali per il coordinamento dei lavori di ristrutturazione io ero la voce dei curatori, riportavo le loro esigenze. Essendo la mostra imperniata sull'edificio, gli incontri con i tecnici rappresentavano un passaggio molto delicato. Ci sono stati anche degli errori, anche da parte mia nell'interpretazione della mostra, che ho impiegato un po' a capire. Altre cose invece sono andate molto bene rispetto alla ristrutturazione dell'edificio. Ero la mente e il braccio dei curatori sul territorio quando loro non c'erano. Naturalmente agli incontri con i tecnici si sommava un lavoro di flusso, quotidiano, che riguardava parte dei contratti con gli artisti, la predisposizione del lavoro con i responsabili della produzione, la relazione con gli artisti. L'assistente curatoriale di norma ha una relazione più stretta con gli artisti rispetto ai curatori stessi. È quello che si confronta con

gli artisti su problematiche quotidiane: quando loro propongono qualcosa, è l'assistente curatoriale che dice quel che si può fare con la produzione.

Parliamo del progetto Tabula Rasa, questo suo piccolo spazio all'interno della mostra... lavorava in modo autonomo?

All'interno dell'ex-Alumix c'è una stanza lunga e stretta che per la mostra e per i Raqs è sempre stata un po' problematica. Hanno tentato varie strade per organizzarvi qualcosa all'interno. A loro interessava che ci fosse una parte viva della mostra, più generativa, una continua rigenerazione. Immaginatevi una stanza lunga e stretta, come forma potete pensare ad un vagone di un treno: abbiamo messo all'interno della stanza un lungo tavolo, un grande parallelepipedo lungo quasi quanto la stanza, più di 10 m - la stanza era lunga 20 - e largo 90 cm. Intorno, sopra e sotto questo tavolo dovevano succedere delle cose. Il concetto alla base di tabula rasa era quello di allargare i confini della mostra o meglio di metterli a confronto con una serie di operatività, che normalmente avvengono in questo territorio. Prendiamo come esempio la fantastica opera di Jorge Otero-Pailos: era un grande muro al fondo della

hall principale dell'ex-alumix, che è stato ripulito con del lattice e poi il lattice sarebbe stato chiuso al termine della mostra in due fogli di plexiglas; questo lattice ha ripulito il muro catturando anche la polvere di rimanenza presente. Nelle polveri è conservata la storia biologica dell'edificio. Quindi noi ipoteticamente fra 10 anni possiamo analizzare le polveri e ricavarne la storia - livelli di inquinamento, da quali fattori era dato, ecc. In un qualche modo è un'opera di restauro viva, un'opera che parla. Noi abbiamo una cosa molto importante in Alto Adige che è Ötzi, la mummia del Similaun. Ötzi è una mummia umida, cioè rispetto alle mummie secche, Ötzi ha la caratteristica di essere viva. Un giorno probabilmente si sarà in grado di avere più informazioni riguardo alla biologia del suo corpo. Era bello questo parallelo fra il muro ed Ötzi. Quindi abbiamo invitato il ragazzo che quotidianamente conserva Ötzi, il conservatore, quello che si occupa della camera stagna in cui è custodita la mummia, a raccontare perché hanno costruito una camera stagna, perché è importante. E per conservare Ötzi c'è uno sforzo quotidiano notevole. Visto che la conservazione era uno degli elementi forti all'interno della mostra ci è piaciuto confrontarci con quelli che erano i confini della mostra nel locale. E

Tabula Rasa doveva attivare tutta una serie di parallelismi di comunicazione, di discorsi con il territorio locale.

Per lei il 2008 non è stato solo Manifesta. È stato anche un traguardo importante per il giovane curatore Isaia...

Una cosa piacevole successa nel 2008 è stata la mostra a Genova nell'ambito di BAG, acronimo che sta per Borsa Arte Giovane. Si tratta del premio che il Comune di Genova insieme al



Foto: Andrea Pozza/PAB

Tabula Rasa

museo d'arte contemporanea Villa Croce istituiscono annualmente per un giovane curatore. Nel 2007 avevo partecipato presentando un mio progetto di mostra e sono stato selezionato. Nel settembre del 2008 il Palazzo Ducale di Genova ha ospitato la mia mostra che portava il titolo "Del Paese e altre storie. Politica, rappresentazione e nuovo realismo nella giovane ricerca artistica italiana". Per me è stato un progetto interessante, primo perché è stata una mostra di dimensioni medio-piccole, comunque già importante con cui confrontarsi; e secondo perché è stata una mostra completamente mia, non avevo compromessi di alcun tipo se non quelli economici, dati dal budget. Nella mostra – mi fa piacere ricordarlo – c'èrano giovani artisti italiani. Ma non solo. La mostra si concludeva con un omaggio a Telejato. Si tratta di una emittente televisiva fatta quotidianamente da una famiglia siciliana e che denuncia con una certa spontaneità le malefatte della politica e della mafia. Lui è molto coraggioso, gli è stata bruciata la macchina. Ha subito varie minacce, vive sotto scorta, ma quello che è interessante è che lì oltre al contenuto, c'è anche un modo di fare televisione che è fortemente improvvisato, caratteristica che dal punto di vista artistico risulta affascinante. Spesso è fuori sincrono, spesso la telecamera va dove vuole lei...

Non ci sono regole televisive che vengono rispettate e quindi mi sembrava un modo - nell'Italia contemporanea, in cui la televisione ha un valore importante – ce ne accorgiamo da quasi 20 anni - di riconoscere un modo di fare televisione completamente differente e molto più efficace. Per cui non ruba l'immaginazione alle persone ma restituisce loro un'informazione ed un certo senso di realtà.

Il suo 2008 si chiude con un progetto del tutto differente

Il progetto ha nella dicitura "La seconda luna – premio nazionale alle passioni". Si tratta forse del progetto che nel 2008 mi ha dato più soddisfazioni. È paradossale in quanto fatto in zona piuttosto periferica, che è la città di Laines. È periferica rispetto a quello che sono le ambizioni ed i confini del premio, che sono nazionali. Ma ho trovato un sindaco coraggioso, una amministrazione coraggiosa, un gruppo molto motivato per intraprendere quello che è una autentica scommessa, perché nessuno è mai andato ad analizzare e scandagliare questo mondo assolutamente eterogeneo e variegato e anche assolutamente poetico con degli spunti di follia che è proprio il mondo delle passioni.

La curatrice/Letizia Ragaglia **SIGNORA MUSEION**

di Cristina Vignocchi

26

Letizia Ragaglia da tempo ormai è impegnata nel mondo dell'arte in Alto Adige, ma forse pochi conoscono i suoi esordi e il suo iter professionale

L'approccio all'arte è venuto presto, ricordo una mostra di Hundertwasser a Castel Marescio all'età di 10 anni come una folgorazione, e da lì ho sempre "costretto" i miei genitori a portarmi in città d'arte, quando si tornava dal mare. Già allora volevo vedere preferibilmente artisti moderni, quali Klee o Mirò, che allora rappresentavano la mia idea di contemporaneità, però da lì è nata la voglia di confrontarmi con questo mondo. Dopo il liceo classico ho continuato gli studi di Lettere a Bologna, e mi sono appassionata all'ermeneutica, la scienza dell'interpretazione. Nel mio piano di studi ho inserito anche molti esami di estetica, e questo percorso mi è stato utile per il lavoro che sto svolgendo. Poi facendo teatro a Bologna, mi sono inventata una scusa per rimanervi di più, frequentando inoltre un anno di museologia a Firenze, dove avevo un professore francese, che mi ha spinto verso Parigi per tre anni, dove ho fatto la specializzazione in museologia in ambito contemporaneo, con un dottorato sulla I Documenta di Kassel. Contemporaneamente facevo uno stage al Centre Pompidou. Dalla Francia mi giungevano notizie dell'Italia, la mia ambizione era quella di lavorare per un museo, e così feci un colloquio con Gabriella Belli, che mi disse che in futuro avrebbe preso solo chi avesse frequentato una scuola di specializzazione in arte contemporanea. Feci dei concorsi, e rimasi in contatto con Bologna, dove iniziai a organizzare le prime mostre con un gruppo di amici, in luoghi non profit bolognesi, e in seguito

venne il primo invito da Pierluigi Siena nell'anno dedicato a Medea, per curare una mostra sul tema, con artisti contemporanei. Era il '98 e si fece al Centro Trevi, e da lì, quando ancora non c'era la definizione di curatore, ho iniziato a capire che poteva essere la mia strada: lavorare con gli artisti, pensare insieme dei progetti, organizzare delle mostre, tenendo presente un contenuto scientifico. Da Bologna avevo iniziato a capire che potevo lavorare a Bolzano o dintorni, e qui ho iniziato facendo tante visite guidate sia per Museion, che per il Mart. Siena mi diede un altro incarico per fare il punto della situazione sulle opere di Florio Vecellio da cui nacque una mostra e il catalogo.

Che direzioni e diversità, tra Museion di allora e quello attuale?

Già dal 2000 nel vecchio Museion qualcosa era cambiato, si chiamava "museo d'arte moderna" e in quell'anno divenne "museo di arte moderna e contemporanea". Comunque fin dall'inizio c'era l'intenzione di non farlo diventare un museo esclusivamente tirolese, ma con visioni più ampie. Siena diceva di voler rappresentare l'arte da Ala a Kufstein per renderlo un museo con respiro mitteleuropeo. La filosofia era quella di mettere spesso a confronto un artista nordico con uno mediterraneo. Dopo il 2000, nato il nuovo Mart, bisognava cercare un'ulteriore complementarietà, quindi ancor più Museion è diventato un laboratorio dedicato al contemporaneo, più aperto alla scena internazionale, e questo si realizza maggiormente nel nuovo Museion che anche per struttura è il laboratorio di cui parlo, con la casa-atelier, un museo attento anche a situazioni che possono essere considerate di nicchia, guardando anche oltre l'Europa.



Letizia Ragaglia

Che tipo di organizzazione esiste ora a Museion?

Soprattutto in questo momento il museo si basa sul lavoro di team, altrimenti non avremmo potuto reggere alle polemiche degli ultimi periodi. Siamo un gruppo di persone che lavorano assieme da molto tempo e hanno esperienza in vari ambiti, e io non mi sento ai vertici ma, insieme a loro, credo a questo progetto Museion. All'interno c'è un grande entusiasmo nonostante la fatica di lavorare in questa casa nuova che da un punto di vista tecnico ancora non conosciamo perfettamente. Ci sono vari responsabili per i diversi settori, non c'è un sistema gerarchico, cerchiamo di collaborare, si vaglia insieme cosa si può fare.

Oltre la crisi globale, anche Museion ha avuto la sua specifica, come si pensa di superare l'impasse? Si sono viste le attività per le famiglie o le didattiche, l'avvicinamento ludico, ma non ancora quel tipo di attività che possa far avvicinare di più il pubblico verso la cultura artistica vera e propria

Si, questo però è un lavoro di costruzione lento, a prescindere dalla crisi, non si converte

il pubblico all'arte contemporanea da un giorno all'altro, è un lavoro metodico e capillare, graduale, per far capire che non è un posto dove la gente deve avere paura di entrare e quindi tra i giovedì ad ingresso gratuito e le domeniche per le famiglie, le proiezioni sulle facciate visibili dal Talvera, il caffè che sta diventando punto d'incontro, tutte cose che fanno parte di questo processo, e di continuità, si spera che come i trentini sono orgogliosi delle loro strutture, anche qui accada la stessa cosa. Non servono iniziative eclatanti ma un lento avvicinare, anche con la comunicazione sempre più forte. Di iniziative ne facciamo tante, ma bisogna avere anche i mezzi per pubblicizzarle, e questo lo incrementeremo nei prossimi anni.

In che circuito si trova Museion e che ruolo occupa in esso?

Si trova in un circuito di musei giovani, nati recentemente. Non possiamo paragonare Museion né al Centre Pompidou di Parigi né alla Tate Modern di Londra. Siamo a Bolzano, non in una metropoli dove la gente fa la fila per entrare, non abbiamo questo tipo di turismo, quindi lavoriamo sulle nostre dimensioni, in flessibilità. Anche i rapporti con gli artisti sono a misura d'uomo, riusciamo a prenderci cura di chi viene qui a lavorare, allo stesso tempo vogliamo essere un forum di discussione sul territorio, portando a guardare al futuro. Pertanto cerchiamo collaborazioni con strutture piccole come noi, come la Kunsthalle di Kassel, o con il Centro di Arte Contemporanea a Bruxelles. Questo per i rapporti internazionali. Sul piano nazionale, siamo parte dell'Amaci, e ci confrontiamo tra strutture simili, sappiamo che in Italia l'arte contemporanea è un fanalino di coda, anche per i budget sempre più ridotti.

Riguardo alle esigenze strettamente locali, che cosa intende fare Museion, rapportandosi anche alla città? Purtroppo le grandi

intenzioni iniziali sono state tarpate. Molto interessante è portare grandi nomi, seppur sconosciuti ai più, ma sarebbe bello potenziare la struttura anche con le professionalità locali. Non solo informazione attraverso mostre ma coinvolgendo in prima persona. C'è qualche programma per stabilire contatti sinergici?

Quello che si fa all'atelier va proprio in questa direzione, anche per merito di Manifesta che ci ha dimostrato quando sia vivo il contemporaneo altoatesino, e quindi abbiamo voluto continuare ciò che Manifesta aveva iniziato, anche con le associazioni, e ce ne sono tante, che hanno la possibilità di continuare questo rapporto sia con il pubblico che con le istituzioni. Museion si pone come interlocutore. Ma deve essere anche un luogo dove si vede ciò che succede nel mondo. Utile anche per gli artisti di qui. Cerchiamo di fare una serie di attività che avvicinano il pubblico di ogni fascia d'età. Vorremmo diventare un'abitudine. Io punto tantissimo sull'aver mediatori culturali nelle sale, come avviene alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Non più solo sorveglianti ma personale giovane che si avvicina se il pubblico vuole, capaci di condurre e informare.

Che si intende fare della collezione acquisita dal vecchio Museion?

La priorità ora è andata a ciò che è stato acquistato recentemente, la collezione vecchia è stata fatta vedere già molte volte, ed essendoci molti spazi, può essere che a rotazione la si possa ancora mostrare, secondo la tematica.

L'attività di curatrice prima ed ora, com'è cambiata?

È cambiata, anche perché gli spazi sono molto diversi, ma perché Museion era un'altra realtà, adesso abbiamo uno spazio più ampio, e anche molti più occhi puntati addosso. La mia attenzione come curatrice invece non è cambia-

ta mentre si è ampliata la realtà intorno a noi. Cerco di portare artisti che abbiano anche un nesso con quello che rappresenta la collezione di Museion. Comunque ogni curatore ha le proprie predilezioni e cerca qualcosa, io non credo di aver mai badato alle mode del momento.

Vorrebbe puntare alla direzione ufficiale di Museion?

Devo dire che in questo momento io sto coniugando il lavoro curatoriale con quello direttivo, sono una sorta di direttrice artistica, ma ciò che più mi piace è il lavoro precedente, a contatto con gli artisti, che ora è quasi assente perché mi devo confrontare con una marea di problematiche diverse. Lo considero però un bel momento di crescita ed una sfida personale. Ma lo sarebbe anche se a Museion arrivasse una figura dirigenziale carismatica e capace, e io avessi il ruolo di prima.

Chi sarebbe auspicabile per Museion ora, una direzione famosa che fa uscire il museo dalla crisi usando la sua notorietà e professionalità internazionale, o una persona nota principalmente qui?

Penso che prima di tutto Museion ha bisogno di calma per lavorare, anche senza essere sempre sotto i riflettori, in primo piano, per poter far funzionare questa macchina. Non credo sia stato un caso che la scelta sia caduta su di me che sono qui da anni, dopo ci vorrà qualcuno che sia conosciuto e che abbia conoscenze internazionali, per poter portare gli artisti giusti, conoscenze a tutto tondo. E qualcuno che abbia sia la voglia che l'umiltà di confrontarsi con questa realtà. Museion è su questo territorio e lo deve far crescere. Non possono funzionare storie calate dall'alto, abbandonando le collaborazioni con altre istituzioni territoriali e ciò che succede qui.

Una critica che viene mossa al mondo della cultura, localmente, e non solo a Mu-

seion, è l'aver creato fino ad ora, nella grande scena culturale, solo aree di nicchia, nel senso che ogni istituzione tende a fare solo le proprie attività, l'Università e l'Eurac per prime, chiusi all'esterno, come isole che galleggiano in un territorio ma che non hanno quasi peso nel tessuto sociale. In questo modo si è facilmente esposti a critiche, tanto più perché Bolzano è una città difficile, dove qualsiasi cosa si faccia spesso non va bene. Oltre i problemi reali ci si confronta anche con quelli dell'immaginario. Le istituzioni dovrebbero cercare di uscire da se stesse, non solo coalizzarsi tra loro, nonostante le buone intenzioni che poi non vengono recepite alla base...

È una lama a doppio taglio, sono la prima a rendersi conto quanto nello specifico, l'arte debba essere accessibile a tutti e tentare in tutti i modi di allargare il proprio pubblico, dall'altro significa diventare populistici nei contenuti mentre li si deve mantenere alti, così come la propria professionalità e quindi incrementare il coinvolgimento non su quello che viene richiesto ma sui programmi. Però abbiamo fatto le notti lunghe dei musei e l'ingresso gratis alle mamme...

Beh devo dire che questo è un po' populista...

Si, forse è contraddittorio ma mi rendo conto quanto sia necessario, e vedo i risultati proprio con gli studenti, per esempio quando organizziamo dei concerti rock.

Sono iniziative che partono da voi o sono richieste ad esempio dalle circoscrizioni di quartiere ecc.? Chiedono dimostrando necessità o la necessità la si induce?

C'è uno scambio, ad esempio il progetto Museion-Mobile creato 2 anni fa, funziona così ed ha continuato a crescere, raccogliendo le esigenze dei diversi istituti, facendo rete.

Osservando le nostre problematiche territoriali legate anche ai diversi gruppi linguistici, nota una maggior attenzione verso Museion da parte tedesca o italiana?

Non noto assolutamente nessuna differenza di fruizione, il pubblico è assolutamente misto, ed è per questo che sono fiduciosa per il futuro, per la sua interculturalità. Io vengo dal mondo bilingue, e le divisioni culturali le ho sempre capite e su questo ho sempre avuto molta attenzione.

Che prospettive vede nella sua attività in particolare, se potesse decidere da sola cosa cambierebbe?

Mi pare di aver potuto fare già molte scelte in piena autonomia, non sono stata condizionata, certo prima eravamo più piccoli, non potevamo dare fastidio a nessuno... Vorrei che Museion diventasse davvero un luogo di aggregazione, mi piacerebbe per esempio che il piano terra fosse uno spazio più a disposizione dei giovani, dove ci si viene perché ci si sente a proprio agio, accogliente, ospitale. Mi piacerebbe poter fare un'"operazione simpatia". Purtroppo ci vogliono anche i mezzi per realizzare i sogni.

Ma è davvero necessario sempre tanto denaro? Non basterebbe una comunicazione diversa?

Si è vero non è sempre necessario, ma se si vuole avere personale sì, e anche per mettere in piedi le cose. Il mio è un lavoro soddisfacente, non puntato ai risultati economici, è un po' una passione-missione. Quindi non credo nemmeno alle cose eclatanti, ma alla continuità e serietà. Utopico sarebbe riuscire a far capire l'importanza di un Museion a Bolzano per Bolzano, e per questo c'è ancora un cammino lungo da fare.

Si, vero, ma gli artisti, cosa si aspettano da Museion?

Sarebbe bello e forse lo faremo, creare un meeting generale con gli artisti per capire queste esigenze. I giovani sono tra i più soddisfatti di poter trovare qualcosa anche qui, altri si aspettano di essere esposti, naturalmente.

Direi che se non esposti, perlomeno coinvolti, per creare cose assieme ed essere riconosciuti e rispettati nel loro ruolo...

Lo abbiamo fatto, non solo questo, e Museion potrebbe diventare un centro di documentazione per gli artisti, in contatto con altre realtà italiane come via Farini di Milano.

Museion è stato molto polemizzato, e l'ambiente in cui si trova, anche. Le critiche è giusto ascoltarle, mettendosi in confronto coraggiosamente e con responsabilità. In che modo Museion cerca di uscirne? Esiste una specie di "perbenismo" legato ad un ricatto economico? Museion è il fiore all'occhiello di chi lo finanzia, o così vorrebbe, però poi tutto si ferma banalmente e su banalità... e spesso si risponde con altrettanta banalità.

Mah non credo che Museion sia sottomesso a nulla, mentre vedo che sul territorio la risposta alle polemiche sia venuta fuori con la produzione di mostre per famiglie, tranquille e piacevoli, per dimostrare quale deve essere l'arte giusta da proporre, che per qualcuno non è la nostra. Noi dobbiamo fare il nostro lavoro, anche se stimolano la discussione conflittuale.

Le critiche degli operatori le conosciamo, e la gente comune?

Ho ricevuto tantissime lettere su una certa questione "rana", ma anche molte dimostrazioni di "solidarietà".

Tramite i sondaggi si capisce con chi si ha a che fare...

Certo, stiamo cercando di proporre questionari a chi viene da noi, ma se vengono qui hanno già superato la soglia del "white cube", gli altri spero che diminuiscano, non credo ad una conversione generale all'arte contemporanea, ma si può aiutare a crescere. I visitatori giovani sono tanti, sempre di più, e questo è il lato più interessante e bello, per il futuro, su cui si deve puntare, spero che la "rana" sia dimenticata rispetto a quello che stiamo facendo.

In che modo il locale partecipa all'internazionale e viceversa?

Abbiamo lanciato un premio con la Fondazione Cassa di Risparmio per gli artisti sotto i 35 anni altoatesini, che sono potuti andare sia a Parigi che a Varsavia per 6 mesi, e questi artisti hanno avuto grandi soddisfazioni, come Michael Fliri. Anche gli artisti che hanno partecipato alle nostre mostre sono stati notati da curatori e collezionisti stranieri e possono fare il salto di qualità. Potremo ospitare qui artisti provenienti da varie parti del mondo e metterli in contatto con la nostra realtà, ci sono molti modi in cui Museion si rende tramite.

Il critico/Valerio Dehò

LA VIA MERANESE

di Cristina Vignocchi

Il critico molto conosciuto Valerio Dehò, da tempo interessato all'Alto Adige con il proprio lavoro, come si è formato?

Mi sono formato a Bologna alla facoltà di Filosofia, studiando estetica con Luciano Anceschi, fondatore della rivista "Il Verri", e la passione è nata subito. Dopo la laurea fondai con altri giovani una cooperativa culturale e abbiamo cominciato a organizzare mostre, partendo da zero, anzi da Taranto. La prima mostra che ho curato a Bologna nel 1981 è stata "L'assassinio come una delle belle arti". Andando a studiare a Bologna sapevo, e speravo, di trovare un ambiente speciale. Era il '74, e la sua università era considerata la numero uno in Italia, la città degli intellettuali italiani, perché tra il Dams, Lettere e Filosofia, ci lavoravano tutti. Ho studiato con Umberto Eco, con Giorgio Capitani, con Heilman, Mondadori, Gianfranco Minguzzi e tanti altri. Gente che scriveva libri importanti ed erano dei veri e propri maestri. Bologna era un grande laboratorio di idee e di politica. La passione grande era anche per quella città di giovani che arrivavano da tutta Italia, sia per studiare che per fare un po' di casino.

Sì credo proprio che oggi la situazione sia cambiata anche lì. Come mai questa inclinazione verso la critica d'arte e non per l'arte, da artista? Curarla piuttosto che crearla, prendersene cura?

A dire il vero ho fatto anch'io una piccola esperienza come artista, ero molto giovane ed è stata un'esperienza breve. Mi sono subito rivolto alla critica, forse per la mia consuetudine con la parola piuttosto che con l'azione, e perché ritengo che parlare di arte, comunicarla, sia molto importante.

Esiste il luogo comune che definisce il curatore come un personaggio in conflitto con se stesso perché vuole un po' competere istrionicamente con gli artisti, per un suo desiderio mancato, data l'immagine prevalente di alcuni di loro negli ultimi anni.

Penso principalmente che l'arte sia un'esperienza e persone come Bonito Oliva, Barilli, Bonami, abbiano tutti avuto un periodo artistico che gli ha permesso di capire meglio l'arte dal suo interno, non certo per accumulare delle frustrazioni.

Mi sembra onesto, far esperienza diretta. In che situazione si trovava l'arte in Italia quando ha deciso di diventare curatore?

Ho fatto la mia prima mostra nell'81, quando avevo 26 anni, allora la situazione era dominata dal Concettuale, si stava affacciando la Transavanguardia, c'era la sua diatriba con l'Arte Povera e tutti i miei colleghi non vedevano l'ora di fare mostre con Kounellis, Pistoletto e company.

In quel periodo il centro di ricerca artistica mi pare fosse Roma piuttosto che Bologna, dove regnava più che altro la situazione universitaria...

Sì la Transavanguardia era stata esportata da Roma a Modena, approdata alla galleria di Emilio Mazzoli, a Torino e Genova nasceva l'Arte Povera con Anselmo, Penone, Merz, Pistoletto, tutti piemontesi, quindi c'erano vari centri in Italia, lo reputo un momento di passaggio, ma molto interessante.

A me pare ci sia sempre un momento di passaggio, continuo... una corrente d'aria notevole in Italia, a volte bufere, e a proposito di "corrente", come è arrivato a Merano?

Si in effetti è sempre tutto sconvolgibile, aperto... sono arrivato a Merano perché Herta Torggler mi telefonò circa 13 anni fa, quando aveva aperto una galleria, la Raffl, ed era amica di un editore e collezionista, Adriano Parise, che io conoscevo bene perché lavorava con i Fluxus. Lei m'invitò a Merano a vedere quello che stava facendo. Un anno dopo organizzai a Bologna la mostra "Iperborea", con molti giovani artisti altoatesini e trentini, come Dall'O, Egger, Mayr, Carmen Müller, ecc.

Bisogna ricordare che gli artisti altoatesini devono molto ad Herta Torggler

Devono parecchio, perché lei ha iniziato a far conoscere certi artisti molto più e molto prima di certe istituzioni, attraverso la sua attività personale che continua ovviamente ora con Kunst Meran/Merano arte. È un'attività in cui credo molto ancora oggi, nel senso che vivendo anch'io questa realtà, pur stando a Bologna, e conoscendo gli artisti di qui, attraverso il contatto che si è sviluppato nel tempo, sono riuscito a portarli fuori, come quando presiedetti alla Quadriennale di Roma e scelsi la Hoelzl e Dall'O. Continuo a credere sia importante questo movimento di scambio tra dentro e fuori l'Alto Adige. È essenziale.

Che c'è di diverso qui, che non c'è nel resto d'Italia o altrove e viceversa?

Qui c'è una grande organizzazione e una grande serietà a tutti i livelli, ed è anche un territorio fantastico perché rispetto alla popolazione c'è un enorme quantità di artisti di qualità. Questo è un dato di fatto, quello che lascia ogni tanto a desiderare è il sistema, più complesso. Infatti ho visto da circa 15 anni, che molti artisti si fermano, l'artista che non riesce a sfondare a livello internazionale, bene o male trova sempre una banca che gli compra dei quadri, trova un po' di spazio locale che lo sostiene e questo non va assolutamente bene,



Valerio Dehò

perché c'è il rischio di diventare degli stipendiati, delle persone non ambiziose sufficientemente per emergere.

Ha parlato di artisti stipendiati? Ce ne così tanti di questo genere di artisti da essere un fenomeno preoccupante? E perché non riescono a sfondare? Se valgono ci vuole pure qualcuno che li aiuti... quindi ci possono essere quelli che valgono e rimangono indietro per vari motivi.

È un problema generale, una politica, ad esempio in Olanda si dà uno stipendio agli artisti, in Germania gli si dà un atelier gratuito, mentre invece il fatto che un'artista rischi sul mercato è uno stimolo a superarsi e migliorare, a confrontarsi. Se uno piglia 1500 euro al mese diventa un impiegato qualsiasi.

C'è una verità in questo, ma è anche una questione ambientale, l'Olanda è sicuramente un luogo più aperto dell'Alto Adige come mentalità, e forse hanno piacere a far crescere la creatività in generale, forse pensano sia una ricchezza avere artisti, anche se si rischia di farli diventare dei prodotti statali in liberi "regimi", anche qui forse per riuscire a fare quello che si vuole e trovare consenso, ci si deve adattare a ciò che viene richiesto, il benessere non è sinonimo di libertà. Vuol dire che da noi ci sono molti artisti di "regime"? Io credo ci siano anche molti outsiders, e sono quelli che mi interessano di più. Il sottobosco...

Mah, parlare di regime è sempre impegnativo, diciamo che è caratteristica del potere quella di coagularsi e di permanere. Ci sono artisti più bravi di altri a vivere questa realtà ma c'è sempre spazio per gli outsiders, ci sono dappertutto, ma non credo che viviamo in un mondo dell'arte che ci fa caso. Qui ci sono delle particolarità come le associazioni di artisti su base linguistica che chiaramente non esistono altrove.

Che differenza c'è tra Merano e Bolzano?

Sono due città molto belle e civili, ormai a Merano mi sento a casa per cui il mio cuore batte sul Passirio. Trovo interessante che ci sia voglia di fare e che i musei diventino anche dei luoghi in cui far accadere delle cose, non solo dove si espone, si creano eventi o si fanno creare eventi ad altri. A Bolzano c'è molta programmazione istituzionale ed è un bene, forse si sente la mancanza di una forte partecipazione dell'Università alla vita culturale. Ma posso sbagliarmi. Ci vuole forse più coraggio dei singoli, più capacità di mettersi in discussione e di rischiare. Sono i limiti del benessere ma con le professionalità che ci sono in provincia si potrebbe fare di più.

Pensa che gli artisti che da qui hanno spiccato il volo, siano diventati famosi perché veramente rivoluzionari?

No, credo proprio di no, di rivoluzionari non credo, magari semplicemente buoni artisti, come Stingel, ma questo non è nemmeno un buon momento per le rivoluzioni, in generale. È sufficiente essere bravi e avere dei grossi collezionisti.

Ma che vuol dire essere un buon artista, e non rivoluzionario? Mi è difficile capire come della buona arte possa non essere anche rivoluzionaria, l'arte non dovrebbe avere delle cose importanti o diverse da dire?

Trovo che già sia importante avere qualcosa da dire, oggi, se poi c'è chi riesce a dirlo anche in modo originale e d'impatto, ancora meglio, ed è un ottimo artista. E trovo che qualcuno ci sia, ma essere rivoluzionari è difficile. A fare le rivoluzioni ci si sporca, si rischia la vita, ci si stressa. È meglio partecipare ai party e ai vernissages...

Secondo me invece sarebbe un gran momento...

Qualcuno diceva che la rivoluzione arriva come un ladro di notte...

Ma se si aspetta, la fanno sempre gli altri.

Beh, questo è l'anno del futurismo... non è sufficiente ricordare?

Ah sì, bella rivoluzione, soprattutto contemporanea, e revisionista... ma l'arte ha sempre una marcia in più rispetto la politica.

Assolutamente

Trova ci siano differenze qui tra artisti di lingua italiana e di lingua tedesca? Anche se personalmente faccio sempre più fatica a circoscrivere i discorsi a piccole tematiche.

Mah, io vedo una differenza dal punto di vista delle scelte, ma anche per me con l'arte si tratta di viaggiare su linguaggi internazionali, mi è difficile la valutazione su piani linguistico-

etnici e provinciali. Meglio su territori più vasti; verso il sud Italia la pittura è ancora molto presente, al nord non più. Al sud c'è più colore, qui no. Non so se questo vuole dire qualcosa.

Forse si tratta di tradizione... come ci vedono dall'esterno, lei ha contatti sparsi e raccoglie informazioni...

L'immagine dall'esterno è molto buona, questi vengono considerati posti affidabili, al di là dell'episodio della "rana" di Museion, che fanno vedere come l'eccessiva tradizione può portare alla conservazione pura, e questo non è un bene. Purtroppo quell'episodio ha rappresentato una caduta di stile non necessaria al museo appena nato, è un peccato ci sia stata questa falsa paratenza aggravata dall'affaire Diserens.

Dove vuole arrivare con i progetti che realizza, come programma per il futuro, credo ci sia una prospettiva a lungo termine...

Vorrei salvare il mondo... in questo la penso come Superman... scherzi a parte, credo che l'arte sia un grande strumento per leggere la realtà, non ideologico ma aperto, chiaro anche nei suoi limiti e quindi penso che fare arte sia un modo per riflettere sul mondo e avere una visione sul contemporaneo, su ciò che viviamo ora. L'arte parla in questo modo di ciò che accadrà, una visione a mio parere più interessante di quella che può scaturire da un convegno di noiosissimi futurologi.

Quello che ha fatto ha avuto riscontro nella realtà, è riuscito a cambiare qualcosa come magari si era prefisso, certe iniziative hanno avuto un peso o si sono risolte tra amici in una festa positiva?

Bisogna avere la coscienza che fare mostre d'arte contemporanea è comunque un'attività quasi solipsistica, il pubblico a cui possiamo arrivare è nulla al confronto dei media. Per questo bisogna continuare e sforzarsi di crear-

lo questo pubblico, far avvicinare quella gente che l'arte l'ha sempre scambiata con il poster di Van Gogh da mettere in camera, o con le stampe di Mirò nelle sale d'aspetto ambulatoriali, invogliarli a capire e imparare qualcosa di nuovo. Se riusciamo a far nascere questo bisogno, abbiamo fatto già qualcosa d'importante, e poi deve scattare anche il meccanismo della pedagogia, fondamentale perché i bambini rappresentano il nostro futuro.

L'arte partecipata dal basso è importantissima, poi l'Arte vera, ha bisogno dello strato alto, quindi investimenti, strutture, competenze, e pertanto c'è sempre questo aspetto un po' elitario, a mio avviso inevitabile. Come si possono conciliare le due cose e finalmente portare in alto il livello sociale e culturale più ampio? Creare palati sempre più raffinati è una sfida anche per la produzione.

Nell'utopia di un'arte per tutti, c'è anche la dissoluzione dell'arte. Nel bel libro (ormai storico essendo stato pubblicato nel 1968) "Profezia per una società estetica" di Filiberto Menna, si parla di questa utopia marcusiana, nel cercare di allargare e diffondere socialmente il livello estetico. Ma c'è di mezzo sempre il problema del valore economico, dell'industria, e lo si vede anche ora in campo artistico quante fondazioni sono legate a maison di moda o altri gruppi industriali. Credo che però valga la pena cercare di diffondere l'arte a tutti i livelli, dai bambini in su, poi è chiaro che la notizia la fa l'opera provocatoria ad esempio di Damien Hirst, ma questa è principalmente l'immagine mediatica che si ha dell'arte contemporanea, che vive di sensazionalismo. Questa è solo una minima parte dell'arte. L'arte è fatta dalle migliaia di artisti che lavorano da soli in silenzio, che creano sperando di uscire in pubblico. L'arte ha una base gigantesca, tantissimi fanno arte.

Come spiega che siano molto di più nella

nostra zona, gli imprenditori di lingua tedesca quelli con maggior attenzione verso l'arte contemporanea, rispetto agli italiani?

Se devo analizzare questo storico rapporto tra italiani e tedeschi, sicuramente è vero che la parte tedesca è più attenta e sensibile verso l'arte, se poi giudico in base a quello che conosco, il mondo nordico prende molto più sul serio l'argomento. Se si guarda come i tedeschi vivono Dokumenta di Kassel, si rimane entusiasti, perché la gente vuole capire e discute di quello che vede, invece da noi c'è più superficialità, e penso che gli italiani potrebbero fare davvero molto di più.

Credo che gli italiani vivano molto nel passato e gli altri nel presente, mentre la vita contemporanea dovrebbe essere tale per tutti, ma di questo abbiamo visto esempi non eclatanti anche da parte tedesca, qui.

È vero, infatti la storia non è un paravento dietro cui ci si possa nascondere.

Quale reputa il suo grande insuccesso e invece il successo maggiore?

Ci sono mostre che non vanno proprio come dovrebbero. Il mio insuccesso più grande in fondo può essere quello di vivere da tantissimo a Bologna e di lavorare pochissimo con le istituzioni, o di non aver fatto nessuna mostra importante a Taranto, dove sono nato. Ma questo risponde al detto "nemo profeta in patria". Dei successi fa parte MeranoArte, ne sono molto contento, si tratta di un lavoro in costante crescita, umile, che funziona, e negli anni i risultati si vedono. È una grande soddisfazione per me lavorare con Herta and Paul Amirian Collection. KunstMeranoArte è un progetto vero e importante, questo lo si percepisce.

Che differenza vede tra MeranoArte e Museion?

A Merano stiamo con i piedi molto per ter-

ra. Siamo coscienti di essere a Merano e non a New York, forse è questo. Ma è importante avere vicino una struttura come Museion. Abbiamo sempre cercato di creare una rete, come ad esempio con il progetto A-Cross, comunicazione in rete da Innsbruck a Riva del Garda, quindi non abbiamo mai fatto le cose completamente da soli, ma rapportandoci alle altre realtà istituzionali del contemporaneo. Io sono portavoce di Amaci, e quindi abbiamo una posizione di rilievo anche nell'associazione dei musei d'arte contemporanea italiana, di cui la presidente è Gabriella Belli del Mart. Ci siamo dati degli obiettivi, come far crescere il pubblico, lavorare con gli artisti del territorio in un ambito anche più internazionale, diventare un centro culturale per le arti. Senza snobismo. Non bisogna dimenticare che la struttura funziona con pochissime persone, 4 o 5... in fondo si tratta di un piccolo miracolo.

Se potesse cambiare qualcosa in piena libertà che faresti?

Mi piacerebbe per Merano avere qualche risorsa economica in più per darci maggiore tranquillità, e poter gestire una collezione permanente e favorire l'emergere di giovani artisti con una project room. Anche in uno spazio esterno al nostro, sempre a Merano, perché credo molto al concetto territoriale. Scoprire l'arte anche dove non te lo aspetti.

È sempre molto amichevole con gli artisti, dipende da una tattica o è inclinazione personale?

A me piace molto lavorare con gli artisti, li stimo, li frequento, ci vediamo anche oltre il lavoro, e faccio parte di una struttura che punta a una dimensione collaborativa. Offriamo varie possibilità progettuali e il rapporto diretto con gli artisti è molto importante. Per la mia professione è un arricchimento e vorrei non mi mancasse mai anche a livello personale. Il mondo

dell'arte è un'avventura costante e continua, è fatto di relazioni. Detesto qualsiasi forma di burocratizzazione, pur nel rispetto dei ruoli che impone anche il dover dire di no quando le richieste sono semplicemente impossibili.

Cosa individua in un artista per dire ok va bene?

Cerco di capire il suo lavoro, la sua capacità di risolvere i problemi, amo molto l'artista che ha una sua ossessione, una sua follia, consapevole però che la sua follia si deve trasformare in un'opera visiva e concettuale per il pubblico. L'artista, per dirla con un paradosso, deve saper gestire la sua follia.

Si trasferirebbe in Alto Adige?

Probabilmente sì, oggi mi piacerebbe perché penso alla differenza tra il vivere a Bologna e qui.

Qui ogni tanto ci si sente un po' isolati, ma probabilmente a torto... o magari lo si prova di fronte a troppa autoreferenzialità... e forse è così ovunque

Beh ci sono dei meccanismi comuni quando in un luogo ci si vive sempre, ma bisogna sforzarsi di guardare fuori, agire localmente e pensare globalmente. Questo è necessario. Ci vuole lo scambio, bisogna sempre invertire le polarità. I territori con forte identità devono essere una ricchezza, non una chiusura.

Bello, ma ci si scontra con problemi economico-politici, anche rispetto al benessere

Sull'arte contemporanea bisognerebbe avere una visione allargata a tutti i gruppi linguistici e una gestione coerente e condivisa. Probabilmente ciò è impossibile, ma è l'unica cosa seria che si possa fare.

I temi: Io e l'Alto Adige

Pierluigi Sacco

I CONTI DELL'ARTE

di Barbara Gambino

Professore ordinario di Economia della Cultura, direttore del Dipartimento delle Arti e del Disegno Industriale e prorettore alle Comunicazioni e all'Editoria dell'Università IUAV di Venezia, Pierluigi Sacco è una vera e propria autorità nel campo arte-economia. È direttore scientifico della prima Fund Raising School in Italia e di Goodwill, progetto di comunicazione per il *fundraising*. Con Goodwill organizza da due anni il Festival Internazionale dell'Arte Contemporanea di Faenza, che ha trasformato la città della ceramica in un inedito luogo di discussione sul contemporaneo a livello internazionale. Collabora con il Sole 24 Ore ed è membro del comitato editoriale di Economia della Cultura, cura una rubrica su Exibart on paper, oltre a scrivere per Flash Art.

Prof. che cosa L'ha portata a interessarsi al binomio arte - economia?

Nei primi anni '90, periodo in cui mi sono formato su questi temi, esisteva una contrapposizione inconciliabile tra la dimensione artistica e culturale e quella economica: sembra quasi esistesse un recinto sacro dell'arte e della cultura e all'esterno l'economia, qualcosa di corrotto e volgare con cui arte e cultura dovevano necessariamente fare i conti. Una concezione di matrice preindustriale, che risale a un'epoca in cui il pubblico della cultura era limitatissimo, non esistevano mezzi di diffusione di massa e l'unica cosa che permetteva la sopravvivenza di un produttore culturale era la benevolenza di un possidente, la figura "mitica" del mecenate.



Foto: Enrico Qualizza

Festival dell'Arte Contemporanea, Faenza 2009

Ho sempre trovato curioso che questo tipo di atteggiamento persistesse anche in un'epoca capitalistica avanzata, ricca di tecnologia e già dotata un mercato culturale di massa. Questi sono i motivi che mi hanno spinto a cercare delle possibilità di conciliazione tra arte ed economia, al di là di questi vecchi pregiudizi.

In un Suo intervento sulla rivista "Pagine a tema" a proposito dell'economia dell'arte, Lei afferma che il settore dell'arte contemporanea da qualche anno sembra diventato meno sensibile alle oscillazioni del ciclo economico. È tutt'ora vero?

Direi di sì. Molto tempo è passato dai primi anni '90, ma oggi alcune forme di espressione culturale, come l'arte contemporanea, hanno trovato un'accettazione talmente forte che la domanda e l'interesse per esse sembrano sfidare il mercato.

Anche in questo periodo di crisi?

È evidente che in questo periodo di crisi anche chi, sino a poco tempo fa, spendeva cifre importanti per l'arte abbia oggi delle difficoltà.

Ciò non toglie che le grandi fiere d'arte siano frequentate come e più di prima e che il mercato non sia crollato. Anche la programmazione culturale a lungo termine continua: dopo un momento di timore, si è ricominciato a pianificare in maniera ambiziosa sulla base di una certa sicurezza di presidio economico. Certe forme di cultura sono diventate oramai indispensabili al nostro modo di vivere il contemporaneo. Questo significa che, anche dal punto di vista economico, le logiche siano cambiate profondamente.

Lei collabora da lungo tempo con la Ripartizione Cultura Italiana della Provincia di Bolzano. Ha avuto modo quindi di farsi un'idea del panorama dell'arte contemporanea e del sistema arte - economia nel nostro territorio.

I pregi?

Tra tutte le realtà italiane, Bolzano si è dimostrata la più coraggiosa nello sperimentare la ricerca di nuove forme di contatto, formazione e coinvolgimento dei pubblici culturali. Da questo punto di vista l'Alto Adige rappresenta un esempio di buona prassi, non soltanto a livello nazionale, ma addirittura europeo. Questo è il principale vantaggio del vostro territorio.

E i difetti?

Il principale svantaggio è la scarsa consapevolezza dei risultati ottenuti e quindi una limitata capacità di dare a questa pratica virtuosa il valore e il riconoscimento sociale e politico - nel senso di rappresentanza degli interessi della comunità - che meriterebbe. In altre parole, mi sembra che Bolzano non si renda conto di quanta strada abbia fatto e di quanto oggi potrebbe valorizzare e capitalizzare questo percorso, per diventare uno dei nuovi centri

propositivi della produzione culturale su scala europea.

Il 2008 in l'Alto Adige è stato l'anno dell'arte contemporanea, grazie all'inaugurazione del nuovo Museion e alla presenza di Manifesta7. Ora sembra di assistere a un'inversione di tendenza, quasi un ripiegamento di questo slancio verso il contemporaneo ...

Questo è un tema molto delicato. Spesso non si tiene conto della grande contrapposizione che esiste tra il lavoro quotidiano, volto alla progressiva sensibilizzazione di una comunità nei confronti della cultura, e l'evento, che è una manifestazione singola e ben limitata nel tempo.

L'evento ha purtroppo una caratteristica: polarizza tutte le attenzioni e tutte le energie su un tempo limitato e soprattutto, solleva problematiche che nella pratica quotidiana non si pongono. Induce a chiedersi quanta gente parteciperà all'appuntamento, quale sarà l'attenzione dei media o quanto e come trasformerà il territorio.

Se l'evento non è adeguatamente inserito in un certo tipo di percorso, come esito naturale di un'opera di orientamento alla cultura, allora i suoi effetti possono essere anche controproducenti.

Queste premesse valgono anche per il nostro territorio?

Il problema dell'Alto Adige è differente: non avendo ancora acquisito la consapevolezza della sua identità culturale, che è molto più forte e avanzata di quella che percepisce, ha investito su questi eventi una serie di aspettative tipiche dei posti che hanno poca cultura... un vero e proprio paradosso.

Così facendo, ha perso l'occasione d'oro di trasformare le manifestazioni in un momento di rafforzamento di una pratica virtuosa intrapresa da anni. Gli eventi del 2008 sono diventati una specie di resa dei conti ...

e quindi se il grande evento non ha pro-

vocato gli effetti magici che si desiderava provocasse...

...paradossalmente un territorio come quello di Bolzano, che avrebbe tutti i presupposti per fare un grandissimo salto di qualità, ha iniziato a mettere in discussione il lavoro svolto in ambito culturale in questi anni. Si è creato un effetto boomerang che in questo caso è dovuto esclusivamente alla debole consapevolezza che il vostro territorio ha nei confronti della sua offerta e della sua partecipazione culturale.

E questo fenomeno si rispecchia poi anche a livello politico?

Naturalmente.

Una delle sue ultime pubblicazioni affronta il tema dei distretti culturali evoluti. Che cosa sono?

Con l'espressione "distretti culturali" si intendono concetti molto differenti. Io non mi riferisco alla concezione classica di distretto culturale, per la quale la cultura viene a sostituire l'originaria specializzazione produttiva in una vecchia area industriale. Non mi interessano quindi i distretti che hanno a che fare con la valorizzazione turistica della cultura. I distretti



*Angela Vettese e Pierluigi Sacco, presentatori del Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza/
foto Oriana Palermo*



Festival dell'Arte Contemporanea, Faenza 2009

culturali evoluti, come li definisco io, proprio per distinguerli dal modello tradizionale, sono degli ambiti territoriali nei quali si applica un nuovo tipo di sintesi tra offerta culturale, partecipazione del pubblico e capacità di innovazione.

In che modo possono dare vita ad una riquilibrata "virtuosa" del territorio?

Rappresentano un modello che si rivolge al mondo della produzione e delle imprese per stimolarlo a utilizzare la cultura per creare un atteggiamento sempre più favorevole all'innovazione da parte di fasce sempre più ampie della popolazione residente. Questo modello si rivela molto importante per dare luogo a nuove filiere produttive. La crescita dei mercati culturali costituisce un elemento di sviluppo; l'incremento delle industrie culturali creative è uno dei fattori più promettenti per l'Europa del futuro.

Può farci un esempio di distretto culturale evoluto?

A livello europeo il distretto dove queste logiche si stanno realizzando in maniera tangibile è senza dubbio l'area di Lille nel Nord della Francia. Anche il lavoro che sta facendo Linz in Austria è molto interessante. Questi sono distretti che sono nati quasi spontaneamente, alla luce di certe dinamiche esistenti nel territorio. L'operazione che si sta facendo adesso è quella di sup-

portare queste peculiarità, sviluppando tecniche che aiutino il territorio a proseguire su questi positivi orientamenti di crescita.

E la nostra provincia ha i presupposti per diventare un distretto culturale evoluto?

Se ne acquistasse consapevolezza, il percorso fatto finora da Bolzano e provincia potrebbe trasformare il territorio in una delle incarnazioni più credibili di questo modello di sviluppo. Certo è che bisogna fare un salto di qualità, ovvero uscire da una logica di semplice programmazione - per quanto strategica - di eventi di qualità e di coinvolgimento della popolazione. È necessario iniziare a ragionare sul coinvolgimento e l'interazione tra la cultura e la attività produttive. Cosa che mi sembra che venga presa un po' sotto gamba: si vede la cultura come un bellissimo fiore all'occhiello, non come un argomento che sta nell'agenda delle cose veramente importanti.

Anche il fundraising nel nostro territorio risente di questa situazione?

Certo. Al momento nella regione ci sono aziende molto sensibili che svolgono un'attività importante a sostegno della cultura, che deriva esclusivamente dalla convinzione personale degli imprenditori. Il vero successo si ha quando le aziende iniziano a impegnarsi non grazie alla passione di un imprenditore, ma perché si capisce quanto il tema sia importante... questa è una vera cultura del territorio.

Un progetto che Le piacerebbe realizzare nel contesto di Bolzano e/o della nostra provincia?

Un polo di espressione della cultura giovanile che abbia delle caratteristiche veramente innovative su scala europea. Per quanto il territorio non se ne renda conto, Bolzano sarebbe pronta per realizzare un progetto di questo genere.

Paolo Fresu

SERVUS, JAZZ

di Fabio Gobato

Paolo Fresu e Bolzano. Uno tra i più amati trombettisti europei e una città che negli ultimi tempi sta riuscendo a vivere il jazz non più come prodotto di nicchia, ma, finalmente, come musica “contemporanea” dalle mille sfaccettature sonore che possono essere godute in un piccolo club, o nella grande arena di Castel Firmiano. Con le Cinque giornate del jazz del 2006, Fresu – e con lui chi ha ideato e sostenuto il progetto – ha avuto il merito di saper avvicinare il grande pubblico con un progetto didattico-artistico di alto livello. I suoi concerti in Provincia, ora, sono ogni volta un evento atteso da centinaia di appassionati.

Il trombettista sardo, nel frattempo, si sta consacrando come jazzista di livello mondiale. Il suo Devil Quartet, lo straordinario duo con il pianista Uri Caine sono acclamati ovunque e la recentissima collaborazione con il chitarrista Ralph Towner, gli hanno permesso l'approdo alla Ecm, in campo jazzistico sicuramente l'etichetta discografica più prestigiosa a livello planetario. Nonostante questo – anche grazie al fatto che il suo manager, Vittorio Albani, è bolzanino – un paio di passaggi all'anno nel periferico Alto Adige sono diventati un *must* per Fresu.

Paolo Fresu, quando è sbocciato il suo amore per l'Alto Adige, ammesso che di amore si possa parlare?

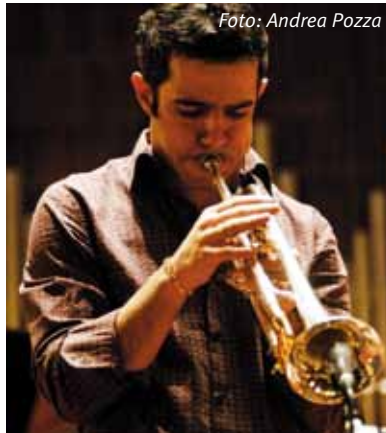


Foto: Andrea Pozza

Paolo Fresu

Sono molti anni che ho un rapporto speciale con la vostra terra. Una delle ragioni è perché amo la montagna. Non sono certo un alpinista, ma mi piace andare in montagna e mi piace la montagna come concetto mentale. Mi piace la gente di montagna, e trovo che tra altoatesini e trentini da una parte e sardi dall'altra vi sia una certa affinità caratteriale. L'altra ragione fondamentale è il mio rapporto di amicizia prima, e di lavoro poi, con Vittorio Albani, che è bolzanino doc. Da quando gli ho chiesto di diventare mio manager ovviamente ho fatto molti concerti dalle vostre parti e questo mi ha permesso di rinsaldare un legame con la vostra regione che già c'era. Vengo sempre volentieri ai Suoni delle Dolomiti, che mi hanno fatto scoprire la “vera montagna” e in tutti gli altri spazi dove vengo abitualmente in Alto Adige.

Dove risiede questa affinità tra Alto Adige e Sardegna?

L'importanza che viene data alla lingua locale è sicuramente un elemento, ma riscontro più in generale un forte attaccamento al territorio e alle tradizioni, una forte identità di popolo, un profondo senso di appartenenza. Noi tutto questo lo chiamiamo sardità. Credo che siano sentimenti diffusi soprattutto nei luoghi periferici. Altrove tutto questo non si riscontra.

Con il suo quintetto lei è stato protagonista delle cinque giornate del jazz, che secondo qualcuno hanno segnato una sorta di spartiacque nel modo di vivere il jazz a Bolzano.

È stata una cosa che ha colpito e stupito anche noi. Non ci saremmo mai aspettati un simile successo. Ricorderò per sempre che una sera hanno dovuto perfino deviare il percorso degli autobus a causa di tutta la gente che era rimasta fuori dal conservatorio. Una cosa che se la racconti in giro, nessuno ti crede. Quando ci hanno proposto di raccontare la storia del jazz in cinque serate, attraverso cinque trombettisti, ho subito aderito con entusiasmo. È stato scelto un approccio 'light' con brevi racconti effettuati da relatori di grande spessore inframezzati con i nostri interventi musicali. Non delle lezioni, non dei concerti, ma dei momenti in cui la musica e la didattica erano al servizio l'una dell'altra. Credo che in particolare la formula abbia fatto presa sul pubblico, ma molto è dovuto forse alla particolare ricettività del pubblico bolzanino. L'assessorato alla cultura ha mostrato di avere coraggio nel proporla, e penso che potrebbe funzionare anche altrove. Se davvero le Cinque giornate hanno dato una spinta alla fruizione del jazz in città sono ancora più felice, perché sono convinto che il pubblico possa essere anche 'formato'. Non si può pretendere che la gente si prenda il tempo di andare in un teatro ad ascoltare musica, pagando di tasca propria, se non è almeno un po' formata prima. Ricordo che fra il pubblico delle Cinque giornate c'erano molti giovani, non solo del Conservatorio. Quello per noi è stato un grande successo. Dare loro l'opportunità di assistere a quelle serate in modo gratuito avrà magari permesso a qualcuno di appassionarsi al jazz, di iniziare a suonarlo, o di comprarne i dischi.

A parte le Cinque giornate che ricordi ha dell'Alto Adige?

La serata di Castel Firmiano al Bolzano Jazz Festival è uno dei ricordi più belli in assoluto della mia carriera. C'era un'atmosfera magica, sia per il luogo sia per il pubblico. Poi, non molti ricordano che uno dei primi concerti del quintetto italiano, che è poi la formazione delle Cinque giornate, l'ho fatto nel 1987 al Palasport di Bolzano. Già all'epoca ebbi occasione di verificare che a Bolzano esiste un pubblico di qualità. Ma devo dire che ho dei bellissimi ricordi anche di tutte le volte che sono passato al Carambolage.

Lei spazia da un duo con Uri Caine a un'improvvisazione su note tecno nella trasmissione di Bertalot a Radio DeeJay. Nel mondo del jazz oggi come viene percepita questa sua duttilità?

Il mondo del jazz è molto cambiato rispetto a vent'anni fa. C'è una grande apertura. A me piace molto sperimentare. Il Jazz, assieme al rock, è la musica del 900, ed è oggi la musica dell'attualità, e come tale non può non confrontarsi con gli altri linguaggi. L'unico discrimine, per me, è che si tratti di buona musica. Esiste della buona musica elettronica, del buon rock, del buon folk. Già Miles Davis ebbe occasione di sperimentare incroci con la musica del suo tempo, con grandi risultati. Ma allora questi esperimenti non sono stati apprezzati da tutti. Il jazz è una musica porosa. Se io ho la sensazione che quello che mi viene proposto è un buon progetto, io accetto volentieri di farne parte. Faccio molte cose diverse, ma in realtà ne scarico anche una infinità. Cerco semplicemente di essere me stesso in qualunque cosa io faccia. Altrimenti rischerei la schizofrenia...

Nicola Spinosa

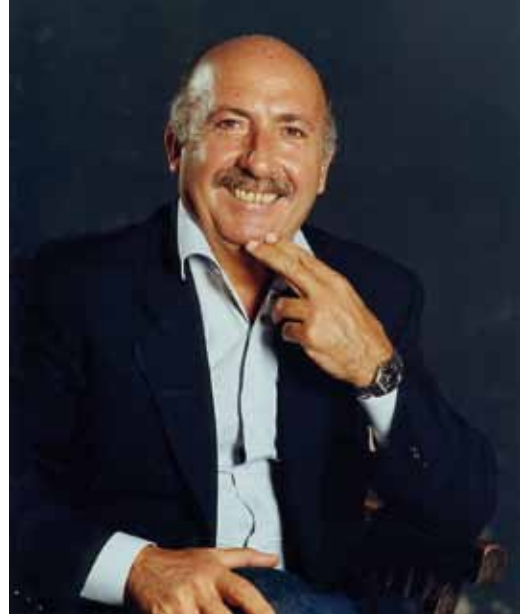
NAPOLI CENTRALE

di Barbara Gambino

Nicola Spinosa è Soprintendente Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli. Napoletano, classe 1943, Spinosa è la massima autorità nel campo del Sei e Settecento napoletano; dal 1984 guida la Soprintendenza di Napoli. Oltre ad aver partecipato alla realizzazione delle principali mostre promosse dall'ente, Spinosa ha diretto il nuovo allestimento delle raccolte d'arte dei musei di Capodimonte e di San Martino; ha curato inoltre la sistemazione della nuova sezione contemporanea dello stesso Museo di Capodimonte. La sua competenza e la lungimirante attività nel campo delle relazioni culturali e dei rapporti di scambio con le maggiori istituzioni museali italiane e internazionali, lo rendono uno degli storici dell'arte più stimati al mondo. A Bolzano Nicola Spinosa, che ha curato personalmente la selezione delle 12 opere esposte alla mostra "Respiro Barocco" al Centro Trevi, ha tenuto una conferenza dedicata agli "Aspetti del Barocco a Napoli".

Prof. Spinosa, Lei è senza dubbio la massima autorità dell'arte barocca napoletana... Da dove nasce la Sua passione per questo determinato periodo artistico?

L'interesse per l'arte l'ho ereditato da mio padre Domenico Spinosa, che era un esponente della pittura informale italiana: ho respirato arte fin piccolo: mi portava a visitare musei, mostre e alle Biennali. Ma io non so né disegnare, non sono un pittore, né uno scultore e quindi mi sono dedicato, come spesso accade, a criticare chi le opere d'arte le ha create e tutt'ora le crea.



Prof. Nicola Spinosa

Da suo padre ha ereditato la passione per l'arte contemporanea?

Certamente. I miei interessi spaziano sino all'arte dei nostri giorni. A Capodimonte per esempio, abbiamo creato una sezione per l'arte contemporanea, che ospita mostre e progetti artistici.

Una strada quanto mai fortunata quella che ha intrapreso! Le sono stati conferiti riconoscimenti per i suoi studi e il suo operato in tutto il mondo: agli inizi di maggio per esempio Le è stato conferito l'Excellency Award 2008 dalla Frick Collection di New York, uno dei musei americani più prestigiosi per le sue celebri raccolte d'arte italiane e straniere.

Ho iniziato a fare lo storico dell'arte insegnando prima nei licei artistici e nelle Accademie d'arte e in seguito grazie a un concorso, sono entrato in Sovrintendenza. Da quel momento mi sono occupato di vari aspetti e di varie epoche storiche, dal Settecento al Barocco di area naturalista, ovvero: Caravaggio, Batti-

stello Caracciolo, Aniello Falcone, Luca Giordano, Francesco Solimena, Juan Do, solo per fare alcuni nomi. La mia specializzazione è quindi il Seicento e il Settecento napoletano.



Rembrandt, Betsabea con la lettera di David, Musée du Louvre, Parigi. Opera esposta a Napoli nell'ambito della mostra "Omaggio a Capodimonte" curata da Nicola Spinosa

Lei ha inaugurato la pratica dei prestiti e degli scambi di opere d'arte con le maggiori istituzioni museali del mondo: qual è il significato di un prestito di un'opera d'arte ad un'altra istituzione, italiana o straniera?

Credo molto nella reciprocità dei rapporti di scambio tra le varie istituzioni. Le opere d'arte devono essere veicolo di informazione e di conoscenza. Prestare opere d'arte legate al patrimonio storico artistico napoletano o trasferire una mostra sull'arte napoletana negli Stati Uniti, in Spagna o in Francia, significa far conoscere quale importante ruolo abbia ricoperto Napoli nella storia. Napoli è stata una vera e propria capitale, forse l'unica capitale italiana nella nostra penisola prima di Roma.

Ci fa un esempio di alcuni importanti scambi di opere d'arte che la Soprintendenza da Lei diretta è riuscita a realizzare?

Il primo prestito accordato sotto la mia direzione è stato quello della "Flagellazione" di Caravaggio per la mostra "Caravaggio e il suo tempo" che si è tenuta nell'85 al Metropolitan Museum di New York. Più di recente abbiamo prestato la "Danae" di Tiziano al Museum of Fine Arts di Boston e poi al Louvre; da Boston abbiamo ricevuto in cambio alcune importanti opere di Manet e Van Gogh e dal Louvre siamo riusciti ad ottenere la "Betsabea" di Rembrandt, che usciva per la prima volta dalle collezioni del museo. La Soprintendenza ha collaborato anche con il Museo Puskin di Mosca e con l'Hermitage di San Pietroburgo. Al Museo Puskin abbiamo prestato L'"Antea" di Parmigianino e in cambio abbiamo potuto esporre un paesaggio di Van Gogh e un ritratto di "Femme d'île de Majorque" di Picasso che abbiamo collocato nella mostra "Omaggio a Capodimonte" che celebrava i 50 anni del museo. In quell'occasione ci siamo divertiti a contaminare il passato con il contemporaneo, collocando il Parmigianino a fianco a Picasso, Basquiat con Salviati.

In questo senso si spiega quindi la sua disponibilità a collaborare ad operazioni come "Respiro Barocco" o andando indietro nel tempo, "Incontri Reali", che hanno portato a Bolzano capolavori che testimoniano di culture differenti?

Collaboriamo molto volentieri con Bolzano. Ci piace molto contaminare Nord e Sud più di quanto non facciano i nostri politici. L'Italia è straordinaria: nonostante lingue e culture diverse, realtà differenti per trascorsi storici o situazioni politiche, riuscivano nei secoli passati a dialogare meglio di quanto non lo si faccia oggi. L'arte e più in generale la cultura, sono strumenti fondamentali per avvicinare comunità diverse, proprio perché prescindono da qualsiasi differenza etnica, politica e religiosa.

Qual è il valore di operazioni del genere, che coniugano l'aspetto divulgativo con l'alto profilo delle opere esposte?

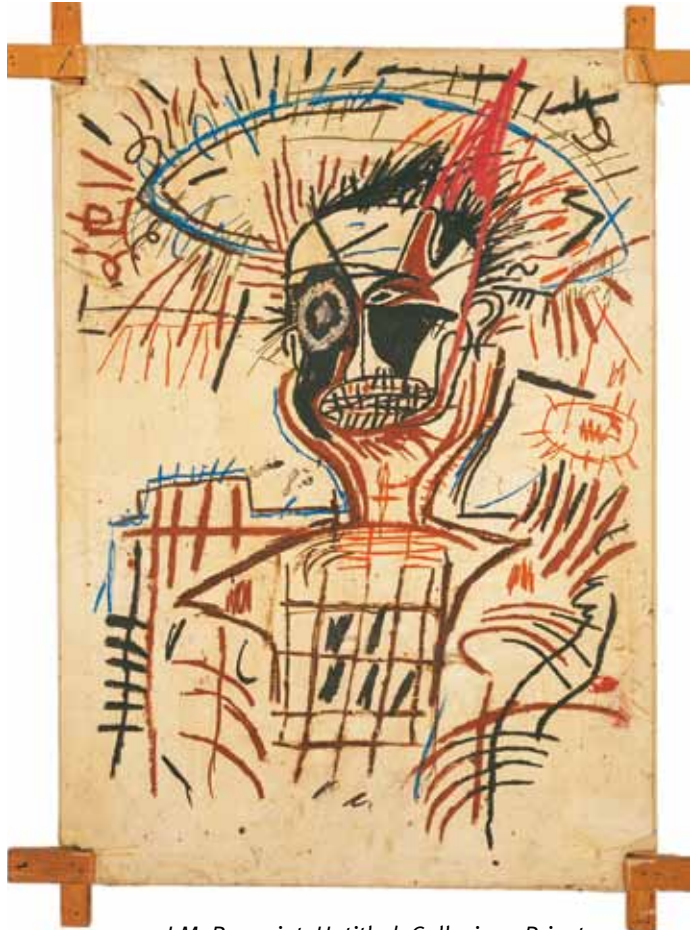
Il messaggio che ci inviano le opere d'arte non si limita alla riscoperta dell'antico. Non stabiliscono solo un rapporto tra il passato e il presente. C'è una componente altrettanto importante che è la possibilità che il dialogo tra forme artistiche differenti possa preparare il terreno per un dialogo tra comunità diverse.

Arte significa anche divulgazione?

Assolutamente sì. L'arte deve comunicare, essere portatrice di informazioni, di messaggi che non devono rivolgersi al passato. Un museo o una mostra d'arte non possono solo limitarsi a celebrare il passato, ma devono essere un laboratorio per idee e progetti rivolti al futuro, dove presente e passato dialogano proficuamente.

Lei ha collaborato numerose volte con le istituzioni bolzane: qual è l'impressione che si è fatto di Bolzano e della sua offerta culturale?

Innanzitutto devo dire che è una città di altissima visibilità in relazione alle sue dimensioni. Ammetto però che quando sono stato a Bolzano ho trovato poche occasioni culturali di ampio respiro. È una mia impressione, ma mi pare che si sentisse una carenza di iniziative culturali che non fossero di respiro localistico. Una città, indipendentemente dalle sue dimensioni e dalla sua specifica identità, ha il dovere di dialogare con le altre culture, altrimenti finisce per rimanere limitata.



*J.M. Basquiat, Untitled, Collezione Privata.
Opera esposta a Napoli nell'ambito della mostra
"Omaggio a Capodimonte" curata da Nicola
Spinosa*

Rischia quindi di essere autoreferenziale?

Sì, ma intendiamoci: non parlo di un'apertura verso una determinata area geografica e o culturale, ma di uno sguardo verso orizzonti differenti. In caso contrario si corre il rischio di rimanere isolati.

C'è una mostra che non ha ancora avuto modo di realizzare?

Vorrei realizzare una mostra che rappresenti uno spaccato della civiltà in Italia: dalle origi-

ni, ovvero dal periodo pre-greco e pre-romano, fino al Novecento. Un progetto di ampio respiro che potrebbe avvalersi anche dei materiali custoditi nei depositi dei nostri musei, che dimostri come nel corso della storia, popoli di lingua e cultura completamente differente siano riusciti a dialogare in maniera proficua ed intensa attraverso il canale dell'arte; una comunicazione diretta e profonda... per molti aspetti molto più efficace di quella dei nostri giorni, dove tutti parlano inglese. Una mostra che sarebbe esemplare anche per altri paesi, non solo per la realtà italiana.

*Tiziano, La Maddalena,
Museo di Capodimonte Napoli.
Opera esposta a Bolzano nell'ambito
del progetto Incontri Reali 2*



I Protagonisti

Francesco Jodice

OLTRE BOLZANO

di Fabio Gobbato

Francesco Jodice, fotografo, architetto, figlio d'arte dell'altrettanto famoso Mimmo Jodice, ci racconta la sua storia e il suo percorso autonomo iniziato circa 13 anni fa.

Non ho mai fatto l'architetto, infatti scelsi gli studi urbanistici perché mi interessava lo sviluppo dei modelli urbani, poi terminati gli studi mi sono focalizzato sull'antropologia urbana, associando a ricerche e studi privati il tentativo di capire in quale modo il mio lavoro potesse descrivere alcuni nuovi comportamenti socio-urbani ed i paesaggi sociali che si creano attorno a nuove esigenze, questo, assieme alla possibilità di fare dei progetti *site specific* di arte contemporanea in giro per il mondo, mi ha portato a costituire una sorta di grande archivio di comparazioni di fenomeni sociali simili in distinte parti della terra. Non ho mai fatto in realtà veri e propri studi né di arte contemporanea né di fotografia, che comunque avevo in parte già ereditato, e ho iniziato quindi subito con ricerche personali. Nel 2000 c'è stato il

momento molto importante della fondazione di Multiplicity, che all'epoca definivamo "agenzia di investigazione territoriale", un collettivo fatto di artisti, film maker, architetti, geografi, che si occupava di investigare i sommovimenti tellurici nei tessuti sociali in diverse aree del mondo e da lì poi ho continuato la mia attività, privilegiando sul piano formale la costruzione di mappe, progetti fotografici, video installazioni e film, e sul piano teorico la mia attenzione è rimasta focalizzata sulla antropologia urbana e sull'arte contemporanea come sistema di investigazione della geopolitica

Dal rapporto mai esaurito, e tuttora giornaliero, con mio padre, mi deriva sicuramente l'attenzione dello sguardo, l'aver sempre una soglia di attenzione altissima, che si costituisce nello scarto della visione: la percezione attraverso uno sguardo laterale, quindi un'abitudine ad osservare quasi sempre come se ciò che si vede non debba essere solo riconosciuto ma indagato, come visto per la prima volta. L'"acutanza" dello sguardo è importantissima.

Come può definire l'esperienza bolzanina, e com'è nata la collaborazione con l'Università?

Per l'avvicinamento all'Università di Bolzano tutto è nato occasionalmente, attraverso una cara amica, la curatrice di arte contemporanea Paola Tognon, che mi ha invitato a partecipare ad una specie di concorso cui erano invitati alcuni tra i più importanti esponenti della fotografia contemporanea. Sono stato selezionato io, credo perché avevo un'attività di docenza più lunga, tra Milano e l'Olanda, e così comincia questa esperienza in facoltà, che poi per un'altra serie di coincidenze si è sviluppata esternamente con altre situazioni legate a Museion, al Centro Trevi, e altri progetti nati sul territorio.

L'esperienza con la città avviene da osservatore esterno. Non ho mai avuto l'incarico per realizzare un progetto d'indagine sul territorio, tranne che per l'occasione di una mostra al Centro Trevi, "Cibo per menti", insieme al collettivo artistico messicano "Torolab", con cui abbiamo fatto una sorta di piccola indagine. La mia posizione è sempre quella di scrutare una situazione molto particolare dove convivono criticità e culture, ma, più che distinte, che fanno un grande sforzo per mantenersi distanti, e questo crea delle zone di frattura. La cosa più interessante è questa competizione verso un'identità illusoria, che non appartiene più a nessuno dei due, evidentemente.

Per la morale corrente, qui, queste sembrano eresie...

Sono sopravvissuto ad attentati per oltre 5 anni, per cui non mi preoccupa, a parte gli scherzi, la cosa più interessante per me è la messa in scena di questo enorme potenziale energetico che in parte si dissipa in questa guerra fatta a colpi di fioretto e in parte che genera altre energie interessanti, infatti ora in aula noto che c'era e rimane una linea di fessura fisica precisa tra gli studenti di lingua italiana e di lingua tedesca, che condividono l'aula ma si dividono lo spazio.

Le cose non sono cambiate o sono cambiate da una decina di anni in qua... Riferendoci alla metropoli come officina del mondo, programma di Multiplicity, come vede la città di Bolzano da osservatore specializzato, a parte questa indagine sociologica appena espressa?

Bolzano rimane da un lato un paradiso, non solo per le grandi possibilità economiche, le forti condizioni di libertà offerte dallo Statuto come spazio privilegiato, e di ciò devo riconoscere se ne è fatto buonissimo uso, dall'altro lato lo trovo uno spazio preoccupante anche perché poco preoccupato. Sono una città e un territorio che vogliono essere una valle dell'Eden, ma una valle che vuole creare sempre più distanza tra sé e il rumore del mondo. Me ne accorgo anche dall'editoria dei quotidiani locali, dove la regione sembra una zattera che vuole rimanere a navigare in acque calme, con pochissimo interesse a contesti nazionali, internazionali, e geopolitica e di fatti che stanno accadendo, con fortissimo desiderio di auto referenzialità, e che usa i pochi problemi locali come barriera verso quelli reali, visti come estranei.

In effetti anche dal punto di vista linguistico, in tedesco, dire "oltre Bolzano" si traduce con "andare fuori", come se la città avesse confini immaginari, tenuti insieme anche da un sistema mentale. Cosa può fare la fotografia come la usa lei, non da fotoreporter, per far prendere coscienza? È solo considerata un'opera d'arte, come tante, o riesce ad avere il giusto impatto comunicativo?

Non ho mai distinto il tema del sociale da quello della politica, intesa nel senso alto, non di parte. Penso al mio lavoro come a quello di molti artisti contemporanei che lavorano su temi civili. Usano degli strumenti perché il messaggio abbia una possibilità impattante, io spero anche deflagrante, sul tessuto sociale. Per quanto riguarda la fotografia credo che un artista scelga un linguaggio operativo non tan-



Francesco Jodice

to per una forma di affinità elettiva ma perché potrebbe essere il miglior strumento di interfaccia con gli “altri”, che per me non sono mai le 40 persone che stanno in una galleria di arte contemporanea, ma tutti gli altri. La fotografia dagli anni ‘60 agli ‘80 è stato il media preferito per chi voleva fare questo tipo di poetica civile nell’arte, perché lo era per eccellenza. Accessibile e desiderato da tutti, ma anche perché per generazioni la gente ha avuto fede nella fotografia, credeva nella sua soggettività, non erano solo documenti ma porzioni di verità ed in questo stava la sua forza. Questo ruolo ed illusione della fotografia sono terminati, e credo che oggi ci siano nell’arte altri strumenti più visibili, come la rete internet, la televisione, il cinema e i videogiochi online, condivisi, dove l’arte contemporanea ha la possibilità di deflagrare in modo politico e sono quelli che sto cercando di usare recentemente.

Il suo rapporto con i giovani?

Ho un assoluto bisogno di lavorare con chi si sta formando in questi anni e che quindi inizia ora la sua esperienza con la realtà, e si chiamano “giovani”. Lo faccio in un modo quasi ossessivo. Insegno in quattro accademie

ed università, tra Bolzano e Milano, e tengo laboratori in Spagna, negli Stati Uniti, in Giappone. Percepisco una realtà attraverso gli occhi stessi del nuovo, capisco come ci si inserisce nel contemporaneo, soddisfo un’ossessione per la percezione della realtà contemporanea, e non si può averla se non attraverso chi oggi ha 20 anni. Anche il mio studio è affollato da ventenni, non mi interessano i quarantenni come me. Il rapporto con i ragazzi a Bolzano da un lato

è fortunatissimo perché qui si mescolano davvero molte culture, oltre alle autoctone, ma ci sono presenze anche dalla ex Jugoslavia, che ha vissuto esperienze recenti e traumatiche, ed altre come le sudamericane ecc. La cosa difficile che mi sembra di notare qui, è una forma di accidia e di pigrizia. Da diversi anni sono uno dei consulenti per la Provincia per l’affidamento delle borse di studio e di compensi per la realizzazione di progetti, e nonostante per il quinto anno consecutivo non ne abbia assegnata nessuna, rimandando tutti i soldini alla Comunità Europea, continuo a sostenere che così faccio sì male all’economia locale, ma aiuto a modo mio queste persone a convincersi che non basta fotografare quattro stelle alpine intorno ad un maso per poter avere 20.000 euro, perché appena uscite dalla regione vengono fagocitate in un sol boccone dal primo studente di Tijuana o di Manila, veramente affamato di conoscere ed esprimere. Il problema di questo territorio è la ricchezza che diventa pigrizia e mancanza di desiderio di mettersi alla prova. Il coraggio non è una dote naturale, ma qualcosa a cui si è costretti. Se si nasce in un luogo in cui le mele sono sempre belle e mature e disponibili, è difficile avere il deside-

rio di scavalcare il filo spinato per andarne a rubarne una. Io vengo da Napoli e penso che l'idea dell'"illegalità" non sia sempre un male, in certe forme naturalmente, perché la intendo sempre come curiosità ed ingegno verso la vita. Le regole ed i beni dati non sono per forza la condizione ideale in cui svilupparsi, quanto la messa in discussione delle regole stesse. Il benessere non è sempre positivo, in questo ci credo abbastanza.

In che rapporto è con il mondo dei colleghi qui, altri artisti che lavorano con la fotografia?

Non ho nessun rapporto con gli artisti di qui, nonostante abbia fatto parecchie mostre collettive con alcuni di loro, che pur lavorano anche altrove ma sempre usando geografie molto familiari. Mi pare che siano artisti che sono sempre molto legati sentimentalmente a condizioni date appunto dal loro territorio d'origine.

Forse è per questo che sono stati anche sostenuti, al di là della loro bravura ecc.

Beh, generalmente gli artisti che amo sono ispanici o sudamericani perché sono performer del territorio con azioni politiche, cosa che riguarda anche il mio lavoro, quindi sono molto più vicino a Jorge Pardo o Jota Castro o Alfredo Jaar o Santiago Sierra, ma devo dire però che da questa facoltà di Bolzano stanno venendo fuori alcuni giovanissimi molto attenti. Qui stanno nascendo all'interno di piccoli corsi delle forti sensibilità che scaturiscono proprio dall'attrito. Persone che usano internet e viaggiano, e che vivono male questa dissonanza tra la palla di neve di Bolzano e quello che accade ovunque nel mondo, per cui con queste criticità alcuni giovani artisti hanno fatto dei progetti sulla Striscia di Gaza o su Cipro. Non a caso due territori con divisioni vissute più drammaticamente di quella in cui vivono qui. È giusto notare che si portano dietro retaggi locali ma li stanno vivendo in alta

megafonia, in un confronto importante con i problemi degli altri.

E questi che tipo di studenti sono, domanda tendenziosa: italiani o tedeschi?

Sono sia italiani che tedeschi, i più passionali sempre italiani, i più metodologici e più tendenti alla costruzione dei processi, sono tedeschi. Vicino a me forse ho qualche italiano in più, per problemi linguistici perché le lezioni sono in italiano, e non sono sempre facilissime, piene di riferimenti e citazioni, molti da testi tedeschi, cosa che comprensibilmente magari irrita anche i tedeschi bravi, succederebbe anche a me.

Come vede l'apparato universitario bolzantino?

Arrivo il giovedì pomeriggio e riparto venerdì sempre pomeriggio. Per mia colpa non sono mai riuscito a vivere la facoltà, avere rapporti stretti con gli altri docenti, ma solo rapporti privilegiati con gli studenti eroici del mio corso non facile. La facoltà in sé mi pare abbia delle potenzialità immense. Da teorico però vedo che non solo la facoltà ma tutto il territorio rischia di sviluppare un "manierismo" esteso. C'è un'attenzione ossessiva nel formare grandissimi produttori di mele, grandissimi direttori di banca o azienda o intagliatori di plastiche, avendo la convinzione che il potere intellettuale non garantisca a questi studenti un avvenire. Penso che il vero potere sia quello di distinguersi sul piano intellettuale, non sul piano pratico, e mi piacerebbe molto vedere sul territorio una maggiore dedizione alla formazione culturale dei giovani. Se non lo si fa nei territori iperbenestanti, dove lo si può fare?

Come vede l'attività culturale proposta dall'Assessorato alla Cultura?

Come dicevo prima, ho una partecipazione e conoscenza molto relativa, ma posso dire che conoscendo le realtà italiane, altrove non

esistono attività culturali pubbliche. Per cui qui c'è il paradiso in terra. Ma non conosco a fondo le strategie né le politiche, né i desideri di interazione con il territorio. Da anni ho però l'incarico dalla Cultura Italiana di portare giovani, e mai ho ricevuto pressioni, nemmeno richieste di attenzione verso qualcosa, costantemente invitato a partecipare agli eventi, lo trovo tutto molto democratico. Le altre situazioni italiane che conosco, di Milano e Napoli, li ritengo invece dei gironi danteschi infernali.

Si fermerebbe a Bolzano per lunghi periodi o a viverci?

Sinceramente no. Anche perché non voglio andare in pensione. Spero di non andarci mai e magari morire lavorando chissà dove. Questo è un territorio per pensionati, per chi vuole diventare anziano presto. Io non voglio cambiare nessuno, non sono un politico, ma eventualmente agisco attraverso il mio lavoro e dico agli studenti che devono prendere lo zaino e andare a fare esperienze anche altrove. Nonostante tutto, questo è un luogo meraviglioso, non vorrei trasformarlo né in Milano né in Napoli, ma è vero, il benessere da wellness center ha un prezzo altissimo, e secondo me le persone che vivono qui lo pagano senza accorgersene.

Liliana Dozza

METTERSI IN FORMA

di Barbara Gambino

54

Prof.ssa Dozza, lei è professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano. All'interno dell'ateneo ricopre inoltre le cariche di vicepresidente della facoltà di Scienze della Formazione e di presidente del corso di laurea di scienze della comunicazione plurilingue.

Ritiene che i percorsi formativi in cui è strutturata l'università italiana possano garantire una preparazione adeguata agli studenti che si immettono nel mondo del lavoro?

L'Università italiana è parte attiva del processo di armonizzazione che pone la dimensione europea come obiettivo per la costruzione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore.

L'Italia ha adottato prima di altri paesi europei il sistema di base 3+2, ossia Laurea Triennale più Laurea Magistrale, e prima di altri ne sta verificando l'efficacia, ma anche alcune criticità.

Certamente la laurea triennale si caratterizza come professionalizzante e più flessibile di un corso a ciclo unico (di quattro o cinque anni) e che si intende "dedicato" a una specifica professione, come Medicina, Architettura, Giurisprudenza, solo per fare qualche esempio.

La laurea triennale può aprire sia al mondo del lavoro sia a differenti lauree magistrali. A suo favore va riconosciuta una focalizzazione su specifici profili formativi e insieme una funzione orientativa soprattutto se garantisce un buon equilibrio tra teoria e prassi.

Quali sono, a suo avviso, le criticità di questo sistema di base?

Un elemento di criticità segnalato in alcuni atenei, ma che non mi risulta riguardare i corsi

di laurea della Libera Università di Bolzano, è un'eccessiva convergenza su aspetti operativi e una presentazione semplificata dei riferimenti teorici che, se ripresi a livello di laurea magistrale, scontano una perdita di attrattività.

I percorsi formativi proposti dalla Libera Università di Bolzano (LUB)?

Nella LUB sono attivate sia una laurea a ciclo unico (Scienze della Formazione Primaria), sia lauree triennali, lauree magistrali, dottorati di ricerca.

Gli elementi di forza e di originalità che connotano i Corsi di Laurea della LUB sono indubbiamente il plurilinguismo, ma anche la flessibilità e le competenze comunicative e relazionali che derivano dall'incontro-confronto di persone e di culture e da un elevato livello di internazionalizzazione di docenti e studenti.

Gli insegnamenti e gli esami si svolgono in lingua italiana, inglese e tedesca.

Il metodo didattico?

La didattica – basata su un approccio socio-costruttivista – affianca alle lezioni accademiche seminari, stage e attività di laboratorio, che consentono a docenti e studenti di mettersi in gioco e di sperimentare le competenze acquisite durante le lezioni. Convenzioni con altre università italiane, europee, ed extraeuropee offrono agli studenti la possibilità di condurre un'esperienza stimolante dal punto di vista sia formativo sia professionale. Ne deriva una buona preparazione che può permettere agli studenti di inserirsi in tempi brevi nel mondo del lavoro.

In particolare, l'Ufficio tirocini & placement, favorisce e supporta l'incontro tra università e



La professoressa Dozza con alcuni studenti della Facoltà di Scienze della Formazione

mondo del lavoro consentendo agli studenti di svolgere interessanti esperienze di incontro-confronto-scambio tra università e realtà economica e lavorativa.

C'è qualcosa che cambierebbe? E perché?

Chiederei un monitoraggio sistematico di ciascun Corso di Laurea e del sistema LUB nel suo complesso, tale da individuare elementi di forza e di criticità, quindi obiettivi di cambiamento migliorativo, per creare dei percorsi sempre più rispondenti alle esigenze dei soggetti in formazione. Un tipo di monitoraggio che coinvolga i differenti punti di vista: dai docenti al personale dell'università, agli studenti; dalle parti sociali, con particolare attenzione ai tutor di aziende ed enti convenzionati per il tirocinio e ai datori di lavoro ai neo-laureati, alle università partner nei dottorati in co-tutela e nell'Erasmus.

In una società in cui l'apprendimento si snoda lungo l'intero percorso e nei differenti contesti della vita di ciascuno, ritengo di fonda-

mentale importanza investire sull'Educazione Permanente o, come si dice a livello internazionale, sui terreni del Lifelong, Lifewide, Lifedeeep Learning e garantire un apprendimento significativo e profondo, ancorato alla realtà della vita e delle professioni.

“Flessibilità” è uno dei termini più usati per descrivere il mondo del lavoro di oggi. L'acquisizione di questa abilità dovrebbe rientrare nelle finalità dell'educazione e della formazione di ogni singolo individuo?

Il concetto di flessibilità si coniuga bene con la capacità di stare nell'incertezza, di percepire e fare percepire l'incompiutezza come una condizione dell'esistenza e non come un valore negativo, di saper stare nel contesto e prendere posizione costruttivamente. Questa capacità è strettamente correlata con un insieme di life skills o abilità per la vita che l'Organizzazione mondiale della Sanità, l'Unicef e l'Unesco considerano obiettivi dell'educazione in ogni contesto culturale: imparare a prendere decisioni

tenendo conto dei dati di realtà; riconoscere le proprie caratteristiche e sviluppare capacità autovalutative; imparare a gestire le emozioni; risolvere problemi specifici; entrare in sintonia con le persone e gli ambienti; sostenere stress e contenere ansie; acquisire pensiero creativo e critico. Competenze e abilità individuate come indispensabili per relazionarsi con se stessi e gli altri, per affrontare i problemi, le pressioni e lo stress della vita quotidiana.

Quali sono le altre caratteristiche necessarie a tutti coloro che si immettono nel mondo/mercato del lavoro, a prescindere dalle professioni che intendono intraprendere?

Caratteristiche peculiari sono rappresentate dal concetto di transferable skills, ossia abilità e competenze da poter utilizzare in differenti contesti (autonomia di giudizio, capacità comunicative quali sapere sostenere la comunicazione e valutarne la qualità e la criticità in differenti contesti professionali, multiculturali, plurilingui; sapere svolgere



2009 Lezione motoria - In palestra, alcune studentesse della Facoltà di Scienze della Formazione durante una lezione di “didattica delle scienze motorie”

funzioni di leadership, quali motivare e dare fiducia, delegare responsabilità distribuendo potere; metodo come strumento di lavoro, ossia sapere pianificare, organizzare e valutare eventi ed attività). Ogni impresa si fonda su un patrimonio conoscitivo specialistico che progredisce fino a trasformarsi in metodo. Questo patrimonio è costituito proprio dalle risorse umane, da persone che possono mettere in gioco non solo conoscenze standard e know how, ma anche intuizioni e invenzioni, stile relazionale, capacità di stare nell'incertezza.

In che modo la formazione universitaria può aiutare a sviluppare questo tipo di capacità che vengono chiamate soft skills?

Attraverso una didattica di tipo collaborativo e cooperativo, instaurando un clima di apertura e di fiducia reciproca fra professori e studenti e tra gli studenti stessi, al fine di promuovere atteggiamenti collaborativi e non competitivi o aggressivo-regressivi.

Empatia, generosità, consapevolezza di sé, tolleranza, capacità di ascolto, i team building si insegnano e s'imparano attraverso la loro pratica concreta, che passa attraverso l'esempio e la sperimentazione in situazione con strumenti, metodi e tecniche idonei. Occorrono buone teorie, il confronto tra differenti teorie, una coerente operatività e l'apprendistato all'auto-osservazione, all'inter-osservazione, al pensiero riflessivo per attivare il circolo virtuoso a “spirale aperta” prassi-teoria-prassi, che sta alla base del cambiamento individuale e organizzativo. È vero infatti che un vuoto di teorie provoca perdita di fiducia e di sicurezza, azione cieca, impossibilità di apprendere dall'esperienza e origina il circolo vizioso: dal vuoto di teoria deriva il vuoto di consapevolezza nell'azione.

Serena Artioli

MUSEION, CHE AMICI!

di Till Antonio Mola

È dagli anni '90 che il Museion - che ha iniziato la propria attività nel 1987 come Museo d'Arte Moderna ed è arrivato alla denominazione attuale nel 1991 - intende rispecchiare la vocazione interdisciplinare caratteristica dell'arte contemporanea. Da 10 anni l'associazione Amici del Museion affianca il museo nella propria attività di promozione. Ad un anno dall'insediamento nella nuova sede, Scripta Manent ha intervistato Serenella Artioli, presidente dell'associazione.

Che cos'è l'associazione Amici del Museion. Quali sono i suoi scopi?

Storicamente l'associazione ha sempre affiancato l'attività del Museion per promuovere e divulgare l'arte moderna prima e quella contemporanea poi. Con gli anni abbiamo avuto un'evoluzione e ci siamo specializzati in arte contemporanea.

Museion ha recentemente cambiato status sociale, da associazione a fondazione. È cambiato qualcosa anche per l'associazione AdM?

Il nostro scopo era e rimane quello di avvicinare la popolazione, specialmente in ambito cittadino, all'arte contemporanea e quindi a rendere amica del Museion tutta la città.

Abbiamo avuto modo di verificare che il Museion intimidisce un po', c'è ancora chi dice di non capire l'arte contemporanea. In realtà non c'è molto da capire. Bisogna essere curiosi in maniera un po' disincantata e soprattutto con uno spirito un po' ricreativo e aperto, soprat-

tutto non bisogna chiudersi di fronte a ciò che non si capisce.

In cosa consistono le attività degli Amici del Museion?

La nostra associazione è assolutamente eterogenea - comprende persone appartenenti a tutti tre i gruppi linguistici. Ritengo che sia una delle poche associazioni senza distinzioni di sorta. I soci sono giovanissimi, giovani e meno giovani, tutti animati da uno spirito giovanile e devo dire che i meno giovani sono i più pronti a recepire i nuovi linguaggi. La nostra attività è variegata: dalle visite

ad altre istituzioni in altre città alla visita degli artisti nei loro atelier. Proprio quest'ultima proposta è molto apprezzata in quanto permette di capire la nascita di un'opera d'arte.

Naturalmente l'attività dell'associazione comprende anche il supporto all'attività di Museion: abbiamo sponsorizzato alcune mostre, oppure anche solo l'attività didattica. Quest'ultima è forse la cosa più importante in quanto coinvolge la popolazione, soprattutto gli studenti o comunque persone che vogliono avere le chiavi di lettura per comprendere l'arte contemporanea.

Come si diventa "amico del museion"?

La quota di iscrizione è di 70 Euro per i soci ordinari e di 25 Euro per gli studenti, una tariffa tra le meno onerose se paragonata ad altre associazioni museali. Ci sono tariffe scontate per



Serenella Artioli

studenti e gruppi familiari.

Quando organizziamo viaggi, chiediamo solo di coprire le spese vive. Non si tratta del classico viaggio organizzato: se visitiamo una città in Italia o all'estero in occasione di una mostra particolare o per visitare una istituzione interessante, cerchiamo sempre di aggiungere una visita a dei collezionisti che ci invitano a cena o a pranzo. Il viaggio diventa così una cosa particolare in quanto diventa un modo più bello per conoscere nuove realtà.

Il 2008 è stato un anno a dir poco travagliato per il Museion, culminato con un cambio di dirigenza e di indirizzo. Per l'associazione Amici del Museion, cos'è più difficile: fare comunicazione a favore di un artista locale o per quello esterno di grido?

Come Amici del Museion abbiamo sempre cercato di occuparci degli aspetti che Museion non copriva, p.es. per esigenze curatoriali e/o di indirizzo. Faccio un esempio: quando Museion si occupa molto di artisti stranieri, noi cerchiamo di mettere in piedi delle azioni che riguardano gli artisti locali concentrandoci su quelli in linea con il messaggio curatoriale. C'è sempre stato un buon dialogo sia con Letizia Ragaglia sia con l'ufficio relazioni esterne del museo.



Ci può fare un esempio di attività "locale" degli Amici del Museion?

Ci siamo sforzati di trovare sinergie con istituzioni che lavorano nell'ambito del contemporaneo. Una di queste è l'università: assieme a Kuno Prey, direttore della facoltà di design – per me, una delle persone più visionarie ed aggiornate del panorama bolzanino – abbiamo studiato un progetto che ha previsto l'arredo dell'angolo degli Amici del Museion all'interno del museo: una studentessa ha sviluppato un progetto ad hoc. Questa collaborazione è un fatto reale, non sono parole. Spesso si parla, ma non si fanno seguire i fatti alle parole, Questa collaborazione invece è prima di tutto un modo per stimolare gli studenti della facoltà di design a fare proprio un progetto che riguarda una realtà importante nell'ambito cittadino.

Giacomo Fornari/presidente dell'Istituto Musicale Vivaldi

AMADEUS PER SEMPRE

di Fabio Gobbato

59

Bresciano di nascita, Giacomo Fornari si è “formato” a Pavia laureandosi in musicologia, per poi trasferirsi in Germania, dove, ad Heidelberg ha conseguito la seconda laurea, e a Tübingen il dottorato. Dopo 11 anni di permanenza Oltrebrennero, nel 1998 si è trasferito a Bolzano. In regione è ormai molto conosciuto come conferenziere e come protagonista, assieme al baritono Nicola Ulivieri, di Mozartiamo, uno spettacolo in forma di talk show dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart. Più recentemente grazie al suo amore per il gioco, si è quindi trasformato in Jakob von Baecker per far nascere, insieme a Nikolaus Olivenbaum, Mozartoons, uno spettacolo “animato” basato sull’operina giovanile del genio salisburghese, Bastien e Bastienne. Per Von Baecker Mozart è qualcosa di più di un semplice faro, è il centro di gravità, come dice egli stesso. E non c’è dubbio che abbia ragione il suo medico: “il paziente non è affetto da mozartite, ha la mozartosi, non è più guaribile”. Da questa intervista si capisce, però, che attorno al centro di gravità ruota un mondo musicale vasto, che arriva a Verdi, ma tocca anche Sting, i Genesis e Zucchero.

Fornari, lei è un musicologo “puro” o è anche musicista?

Ho studiato al conservatorio, il mio strumento sarebbe il flauto traverso, ma sono un musicista dilettante. Siccome voglio bene al pubblico, evito di suonare fuori dalle mura di casa. Sono principalmente un teorico della musica. Dal 2000 insegno al conservatorio di Bolzano “letteratura poetica e drammatica” una storia della musica

per cantanti e specialisti. Sono anche docente a contratto della Libera università di Bolzano, in segno Didattica della musica.

I suoi studi l’hanno portato a girare il mondo come conferenziere. Come giudica Bolzano dal punto di vista della fruizione musicale. L’impressione è che poche città di queste dimensioni abbiano un’offerta simile nel campo della classica, mentre altrettanto non si può dire per la musica leggera.

Effettivamente ho questa fortuna, ho potuto vedere concerti e tenere conferenze dagli Stati Uniti al Giappone, ma del resto credo che sia necessario girare molto per essere un buon musicologo. Navigare su Internet o mettersi davanti ad uno schermo non è come “vivere” la musica, è come accontentarsi di una cartolina invece di visitare una città. Se mi sono fermato a Bolzano, però, non è solo per ragioni di cuore. Reputo questa città una delle capitali europee della musica classica. Tenendo conto del numero di abitanti in rapporto alla qualità e alla quantità dell’offerta musicale, se non è la regina d’Europa, poco ci manca. Può competere con Salisburgo, per dire, solo che Bolzano non è la città di nascita del più grande compositore di tutti i tempi. Devo dire, quindi, che è molto appagante per me stare qui. Lavoro full time a Bolzano per questo motivo. Se Bolzano non fosse così sarei costretto a muovermi molto di più. L’amore di Bolzano per la musica, comunque, è reale, non è finto. È vero che molte cose non sarebbero possibili senza un sostegno pubblico di questo livello, ma io ho trovato sale

piene anche per eventi poco pubblicizzati. E poi a Bolzano ci sono anche molti musicisti di altissimo livello. Per gli altri tipi di musica davvero non conosco bene la situazione.



Giacomo Fornari ad una conferenza nella sua veste di presidente dell'Istituto Musicale Vivaldi

Bolzano qualche difetto ce l'avrà pure ...

Non lo dico per piaggeria e di solito sono anche molto critico, ma qui mi trovo davvero benissimo. Ho ricevuto un'accoglienza strepitosa sia dalle persone di lingua italiana che da quelle di lingua tedesca. Forse tra la gente che fa musica è più facile "trovarsi", non so, o probabilmente ho anche avuto una buona dose di fortuna. Essere italiano ed essere musicista dà dei vantaggi. È un po' come una bella donna che parla francese... Quanto alle tensioni etniche che talvolta affiorano in Provincia, io nella vita reale non le percepisco. Probabilmente vivo in un mondo dorato, per cui da italiano sento dire che c'è un "disagio" ma ho difficoltà a comprenderlo appieno.

Nel suo livello di integrazione contano probabilmente anche la sua storia personale e la padronanza del tedesco. Ma non tutti

hanno le stesse possibilità. Lei è anche attratto dalla cultura tedesca?

Sì questo è vero, io sono molto fortunato. La mia famiglia è per metà tedesca (la moglie, conosciuta a Pavia, è sudtirolese, ndr) ed io insegno prevalentemente in tedesco. Come musicologo, inoltre guardo molto oltre le Alpi, per interesse musicale, ma anche semplicemente perché lì per me è più facile lavorare. Tengo molte più conferenze all'estero che in Italia. Nel Nord Europa la musica classica ha un prestigio e un'attenzione che in buona parte dell'Italia non ci sono. Solo il Nord Italia, da questo punto di vista, è allineato con il resto dell'Europa. Tra Venezia e Vienna, per dire, non ci sono grandi differenze. Bolzano sta nel mezzo e anche per ragioni logistiche mi è molto comodo stare qui.

Lei è uno dei più affermati studiosi di Mozart. Da dove nasce questo suo amore? C'è qualche altro compositore che può competere con lui, dentro di lei?

Mozart è un po' il centro di gravità della mia vita. Faccio tutto con lui, leggo, gioco, scrivo. Dico sempre che quando mia moglie mi ha sposato ha sposato anche una parte di Mozart. Ma il mio amore è proprio diretto verso tutta la musica del secondo Settecento. Amo molto anche Haydn, ed in fatti ho fatto una tesi di dottorato su *La musica strumentale in Italia ai tempi di Haydn e Mozart*. Mi piacciono i suoni di quell'epoca. Haydn e Mozart si completano a vicenda. Senza conoscere bene uno dei due si fatica a comprendere l'altro. In genere, comunque, mi piace moltissimo il linguaggio della musica. Sono molto attratto dall'intellettualità dell'artista, mi interessa capire quali sono le motivazioni psicologiche, filosofiche e sociali che portano al gesto creativo. Per me, in sintesi, la musica è una straordinaria esperienza intellettuale. Mozart riassume in sé tutte le cose positive della musica, ma quello che conferisce qualcosa in più è la sua

simpatia. Mozart è la prova che non si deve essere seriosi per essere geniali.

Quali sono le tre produzioni di Mozart imprescindibili, quelle da portarsi nell'isola deserta, e quali le loro migliori esecuzioni?

La prima è L'Ave verum corpus, una composizione di musica sacra che dura tre minuti in cui Mozart mostra che non serve la prolissità per emozionare e per fare musica. La seconda è il Don Giovanni, un vero spartiacque nella storia della musica. Purtroppo non c'è una versione che giudicherei perfetta, anche se Abbado ci si avvicina, e così von Karajan. La terza è il Flauto magico, opera molto divertente della quale esistono molte esecuzioni di alto livello, a partire da Karajan. Anche se io preferisco quella più "filologica" di Norrington.

Una curiosità. Ma quanto è importante la componente massonica nella formazione di Mozart?

Direi che è assolutamente fondamentale. I perni attorno a cui ruota tutto sono il cattolicesimo quasi bigotto e il suo credo massonico, e l'uno sublima l'altro.

Normalmente questi sono due aspetti giudicati inconciliabili.

In Mozart, no. La massoneria lo ha formato intellettualmente, gli ha permesso di avere frequentazioni con Rousseau, con Mesmer. Ma, per dire, sono massoni anche Beethoven, Verdi, Puccini, Paganini, Haydn. In ogni caso, per quanto riguarda Mozart, la sua adesione alla

massoneria è un momento fondamentale nella sua esistenza. Tutto l'ultimo Mozart ha dichiaratamente elaborato composizioni massoniche. E il fatto che nel giorno del bicentenario, il 5 dicembre 1991, a Vienna il Requiem diretto da Solti sia stato preceduto da una lettera del Papa, significa che c'è un'accettazione di fondo della sua adesione alla massoneria da parte della Chiesa. Non c'è il conflitto che immaginiamo.

Ci sono giorni in cui non pensa a Mozart? Quali altri compositori la emozionano?

Quando vado dal mio amico medico – ride – dico che ho la mozartite, lui scuote la testa e mi dice che ho la mozartosi, una malattia incurabile. Comunque non ascolto ovviamente solo Mozart. Adoro Verdi ad esempio, che è un po' il contrario di Mozart. Verdi è "pancia", Mozart è "testa e cuore". Verdi mi piace perché, anche moralmente, era un grande uomo. Le sue lettere sono straordinarie anche sotto il profilo letterario, oltre che umano.

Con la musica leggera che rapporto ha?

Quando vado in auto sono obbligato da mio figlio ad ascoltare Zuccherò, di cui conosco la discografia completa. In realtà mi piace ascoltarlo, prima o poi – scherza - farò un saggio sull'eclittismo di Zuccherò. Poi mi piacciono i Genesis e Sting. Con Antonio Lampis, inoltre, ho un interessante di scambio file, lui mi fa sentire musica elettronica e anche da ballare. Ho imparato davvero moltissimo sui suoni di oggi, da lui. Ascolto volentieri anche il jazz. Ci sono molte cose strepitose in quel genere musicale.



Traute Taeschner

DINOCROC MULTILINGUI

di Stefano Zangrando

Nel campo della ricerca sul bilinguismo precoce, Traute Taeschner è una pioniera. Si deve soprattutto a lei il modello di apprendimento su cui si basa il pluripremiato progetto “Hocus & Lotus”, che prende il nome dai due simpatici dinocroc, un po’ dinosauri e un po’ coccodrilli, protagonisti del “format narrativo” messo a punto dal gruppo di ricerca che fa capo alla studiosa, professore ordinario presso la Facoltà di Psicologia 1 dell’Università “Sapienza” di Roma.

Nato nel decennio scorso all’interno di una serie di progetti europei Socrates Lingua lan-

ciati dalla stessa università, “Hocus & Lotus” è pensato per la scuola dell’infanzia e primaria, e comprende una serie di strumenti multimediali a integrazione del momento didattico che vede educatori, insegnanti e alunni uniti nella pratica della lingua straniera. Tra questi strumenti il più noto, grazie anche alla diffusione televisiva, è il cartone animato di Hocus & Lotus, che è giunto ormai alla terza serie, con oltre cinquanta episodi, ed è stato realizzato con il contributo dell’Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere.

Che la Provincia di Bolzano abbia offerto

il proprio sostegno sulla base di una validità scientifica comprovata fin da subito, è cosa certa. Tuttavia, a quanto pare, all'origine del sodalizio vi è anche un'esperienza personale: "Il dottor Lampis," ricorda Traute Taeschner, "mi raccontò di aver mostrato un episodio del cartone animato alla figlia, la quale, a sentir lui, era rimasta incantata ed entusiasta." Una verifica sul campo, insomma, che giunse quasi per caso, ma dietro alla quale, spiega la studiosa, aveva agito la sostanza scientifica del progetto: "Il cartone animato, come gli altri strumenti messi a punto dal gruppo di lavoro, contiene tutti gli elementi indispensabili all'apprendimento linguistico precoce elaborati in fase di ricerca, e si basa innanzitutto su storie vissute dai bambini stessi. Per questo è capace di affascinare."

All'origine del progetto, basato sui principi della psicolinguistica evolutiva, vi è del resto proprio uno studio compiuto in ambito familiare: "Per sette anni," racconta la professoressa Taeschner, "seguii nelle mie figlie il dipanarsi di un lessico bilingue, e di questo resi conto nel mio primo libro sullo sviluppo del bilinguismo in famiglia, un testo studiato ancora oggi [Il sole è femmina. Uno studio sull'acquisizione del linguaggio in bambini bilingui dalla nascita, DITI, Roma 2003; l'edizione originale in inglese uscì per lo Springer Verlag di Berlino nel 1983, NdR]. Vivevamo in un ambiente italiano," prosegue la studiosa, "ma, mentre le mie figlie mi parlavano in italiano, io mi rivolgevo loro in tedesco. Il bilinguismo, infatti, si fonda innanzitutto sul processo per cui, mentre io parlo, l'altro non impara soltanto a parlare, ma anche e soprattutto a comprendere; allo stesso modo, se l'altro mi parla, io imparo soprattutto a comprendere. Presto però notai che, se le mie figlie si accorgevano che capivo l'italiano, finivano per attribuire al tedesco una minore importanza, con conseguenze negative sul suo apprendimento, e questo anche

a prescindere dal fatto che l'italiano fosse la lingua parlata nell'ambiente extra-familiare. Solo nel momento in cui fingevo di non capire l'italiano, solo allora le bambine passavano attivamente al tedesco. È così che ho compreso uno dei principali requisiti del bilinguismo precoce in famiglia, e cioè che il bambino ha bisogno di interlocutori monolingui, che cioè non capiscano l'altra lingua, altrimenti non si dà alcun apprendimento effettivo."

In seguito a quella prima esperienza, Traute Taeschner si rese conto di quanto fosse difficile imparare il tedesco a scuola in mancanza di condizioni di apprendimento come quella illustrata: "Le stesse *activities* di matrice anglosassone, ossia tutte quelle attività manuali e ludiche che nelle intenzioni della ricerca d'Oltremarina avrebbero dovuto favorire l'apprendimento linguistico, rivelavano a quel punto la loro inadeguatezza. Fu allora che inventammo il gioco dell'uomo primitivo, la finzione dell'uomo che impara le prime parole."

Di quegli sviluppi la studiosa ha reso conto in un saggio apparso nel 1986, *Insegnare la lingua straniera: prospettive teoriche e didattiche per la scuola elementare* (Il Mulino, Bologna), ed è proprio da quelle esperienze che, grazie alla formazione del gruppo di ricerca attivo ancora oggi, è nato il cosiddetto "format narrativo", ossia il modello di apprendimento che, invece di richiamarsi alle attività quotidiane, coinvolge l'insegnante (o l'educatrice) e i bambini in una storia avventurosa arricchita di elementi drammatici. "La strategia," spiega Traute Taeschner, "fa leva da un lato sulla natura narrativa della mente umana, la quale attraverso le storie trattiene maggiormente i dati dell'esperienza, dall'altro sul rafforzamento dello spirito di gruppo: i bambini e l'insegnante si tengono per mano e indossano una maglietta, per entrare così uniti nel mondo immaginario di Hocus e Lotus, dove si parla solo l'altra lingua e si vive insieme l'avventura. Ed è proprio questo,

lo stimolo immaginativo, l'elemento cardine del format. Entrare in un altro mondo dà un godimento diverso e maggiore rispetto alle normali attività ludiche, un po' come assistere a una pièce teatrale in costume ci offre maggior coinvolgimento rispetto alle opere recitate in abiti moderni e quotidiani.”

L'attività didattica così intesa trova poi nei supporti multimediali uno studiato complemento: “Il cd musicale è pensato come ascolto prima di dormire, in modo che i bambini rivivano interiormente l'esperienza immaginaria fatta in classe; non si tratta dunque di un semplice ascolto musicale, ma di un vero e proprio momento di apprendimento. Il cartone animato ha due diverse funzioni: è un modo di fare i compiti simpatico ed efficace, in quanto favorisce

la ripetizione, che è un elemento fondamentale dell'apprendimento linguistico; inoltre precisa maggiormente il significato delle parole, poiché il processo di acquisizione del significato è un processo lento, che richiede molto più tempo dell'acquisizione delle parole in sé.”

Attualmente, mentre i due dinocroc continuano ad affascinare i bambini europei dai 3 ai 10 anni parlando e cantando in più lingue (inglese, tedesco, francese, spagnolo, italiano), Traute Taeschner sta elaborando e promuovendo un progetto per introdurre anche nell'asilo nido la sensibilizzazione per la seconda lingua. E le volte che torna in Alto Adige, non di rado è per partecipare a una delle feste di Hocus & Locus dedicate ai piccoli abitanti della nostra provincia, all'insegna del bilinguismo precoce.

Umberto Russo/L'arte in casa**PORTE APERTE***di Severino Perelda*

Ritorna, in versione contemporanea, una forma di provvidenza che sembrava del tutto scomparsa. Si tratta di quella modalità di sostegno riservata a pochi eccellenti artisti, che un tempo si chiamava mecenatismo. C'è da chiedersi come sia possibile oggi dispensare favori di questo tipo, dato l'aumento smisurato di quanti appartengano o dicano di appartenere al multiforme mondo dell'arte. Eppure, qualche isolato episodio di mecenatismo nuova maniera compare, nonostante le notevoli difficoltà che insorgano nell'individuare il meritevole beneficiario, oltretutto in una stagione economica tutt'altro che favorevole come l'attuale.

Uno di questi provvidenziali casi è recentemente riapparso a Bolzano ad opera del notaio Umberto Russo, noto e stimato professionista di cui è risaputa la grande passione per l'arte. Esperto intenditore e collezionista, da tempo Umberto Russo meditava di operare a favore degli artisti in un modo che non fosse unicamente l'acquisto di opere, ma che divenisse un sistema di promozione e di maggior conoscenza nei riguardi di artisti emergenti o in via di affermazione. Ben sapendo quanto, per mancanza di mezzi e spesso per innata ritrosia, molte di queste figure spesso promettenti faticino ad uscire dal guscio e, affrontando il "sistema Arte" incontrino difficoltà, delusioni e talvolta mortificazioni che non giovano certo alla creatività, il notaio Russo



un paio d'anni fa decise di mettere a loro disposizione uno spazio in cui i più promettenti potessero agevolmente esporre in mostre temporanee.

Nel 2007 decise di ristrutturare un locale di sua proprietà da tempo chiuso e inutilizzato nel piano sottostante alla sua abitazione e prospiciente la strada e di convertirlo in spazio d'incontro ed esposizione. Sull'angolo tra via Fago e via Nino Bixio, nel quartiere di Gries, nacque così "L'Angolo di Umberto Russo" che più confidenzialmente risponde al concetto di "Arte in Casa".

Mecenatismo in versione contemporanea, dicevamo. Infatti, in passato era costume che i mecenati fossero aristocratici facoltosi o alti prelati prodighi nei confronti di artisti ai quali veniva data la possibilità di lavorare senza doversi occupare di spese spesso per loro insostenibili. Naturalmente, gli artisti del

tempo ricambiavano il favore mettendosi al servizio dei loro benefattori e contribuivano al prestigio delle loro residenze e delle loro corti. E qui, a partire dal Trecento, si potrebbero elencare fior di nomi di artisti al servizio di fior di Casate.

Oggi, il concetto di mecenatismo di cui parliamo, oltre che raro è anche più virtuoso e meno speculativo. Al di là di una ovvia riconoscenza morale, nulla viene chiesto in cambio all'artista, se non il tacito impegno ad operare sempre meglio. Quello che veniva definito sostegno prende piuttosto il nome di finanziamento indirizzato al merito e senza pretese di ritorno economico.

Ne consegue che il mecenate sia una figura dichiaratamente disinteressata, qual è infatti il notaio Russo il quale tiene a precisare che "Arte in Casa" non deve essere considerata come una galleria e quindi non risponde ad alcuna logica di lucro. Osserva dinamiche diverse da quelle delle gallerie convenzionali: non ha un calendario predeterminato e consequenziale e lascia tempo tra le mostre, in modo da individuare e proporre, di volta in volta, nuovi autori.

"Arte in Casa" non prevede costi per l'espositore; l'unico impegno è quello di restituire il locale com'era alla consegna. Le spese sono sostenute dal notaio Russo, che ribadisce anche un fattore molto importante, ovvero l'estrema cura nella selezione degli artisti da esporre ed opera scelte ed inviti confortato dal vaglio ineccepibile di consulenti di provata esperienza.

Dunque, una buona opportunità per chi non possa o non riesca a farsi strada tra le



Davide de Paoli

tante difficoltà, ma soprattutto per chi lo meriti. L'artista, quindi, viene valorizzato per ciò che vale, ovvero per la personalità e il talento, anziché per ciò che potrebbe fare in termini di rendiconto. Una prassi, abbiamo detto non molto diffusa, ma qualcosa sembra muoversi, in un'ottica ed uno spirito di trasparente solidarietà connessa al solo desiderio di dare continuità e sviluppo all'arte.

Paradossalmente, in assenza di mecenati, il numero degli artisti veri e sedicenti è cresciuto moltissimo, innescando una specie di selezione naturale tra autosufficienza economica e merito, spesso a scapito del secondo. In altri termini, si distinguono artisti più fortunati che riescano a lavorare appoggiandosi a mercanti, gallerie private, musei e istituzioni che li finanziano in virtù delle proprie riconosciute capacità ed un numero più limitato di artisti perlopiù abbienti che siano in grado svolgere la loro attività senza problemi economici. Restano fuori, ancorché bravi, quelli che non ce la fanno e fortunati loro se incontrano un "mecenate" che si occupi di loro, alla faccia delle quotazioni e del rating. Per quanto riguarda "Arte in Casa",

gli espositori vengono proposti o consigliati di volta in volta e le opere vengono esposte su concessione di un comodato temporaneo, lungi quindi da qualsiasi forma di mercato.

Nella città di Bolzano ed in provincia, dopo la decimazione del numero di gallerie e cinematografi negli anni '80 e nei primi anni '90, fenomeno che ha favorito la crescita di luoghi espositivi ibridi, per lo più bar, ristoranti e salette disseminate ovunque, ora possiamo registrare una notevole ripresa nell'ambito di spazi specifici destinati a mostre. Una ripresa, dovuta ad una maggior attenzione verso la cultura, indotta anche dal moltiplicarsi di iniziative finalizzate alla promozione e alla diffusione dell'arte, oltre che dalla presenza sul territorio di strutture importanti come Museion, EURAC, Università, Centri Trevi e di nuove gallerie private.

Sta di fatto che in questo primo decennio degli anni 2000, nonostante la situazione economica, forse in virtù di una certa maturazione e di una specie di "campagna" fatta da personaggi che hanno alimentato l'interesse per l'arte moderna e contemporanea superando le frontiere di tradizioni molto radicate - come pioniere citiamo Pierluigi Siena - ed alle iniziative sostenute da enti e fondazioni che hanno favorito una maggior conoscenza di arte e cultura, l'importanza e l'interesse verso nuovi spazi di esposizione è aumentata.

A rinverdire questi concetti, annoveriamo dunque anche Umberto Russo che, tra l'altro, vanta una discendenza di rilievo, essendo egli nipote da parte di madre del celebre scultore Filippo Cifariello, uno degli artisti più famosi del suo

tempo (1864 - 1936) nato a Molfetta, napoletano d'adozione e di formazione culturale.

La sua professione di notaio, in termini di tempo non gli consentirebbe di esercitare un secondo impegno, peraltro non poco impegnativo, ma ciò non gli impedisce di spendere tutto il tempo libero nella gestione del suo "Angolo".

L'arte è la sua vera, profonda passione. Lo dimostra il fatto che il suo spazioso studio notarile sia tappezzato di quadri e di sculture di tutti i tipi e di tutti i formati, tanto che a chi entri appaia più una galleria che un ufficio professionale.

"Visto che la maggior parte del mio tempo lo vivo tra queste pareti, tanto vale che possa godermi qui il piacere dei tesori che ho acquistato" dice Umberto Russo. A casa, invece, ho dato vita all'"Angolo" in cui, di tanto in tanto, prende vita un evento. Ed allora lo spazio si riempie, fino a scoppiare di amici, di artisti, di autorità, di appassionati. Una gran festa all'insegna dell'arte ed un grande momento per l'artista che espone".

Il notaio Russo confessa che fino a qualche anno fa era interessato unicamente all'arte del passato. Possiede infatti una bellissima collezione di stampe antiche.

Non dava quindi molta importanza ad espressioni più moderne e men che meno all'arte contemporanea. Da diverso tempo, una maggiore frequentazione e la sua adesione agli Amici di Museion, l'hanno invece avvicinato gradualmente ai nuovi linguaggi. Le frequenti visite a mostre ed i contatti con artisti contemporanei lo hanno portato, senza per questo disdegnare l'arte antica, ad apprezzare queste nuove espressioni e a diventarne



Andreas Nestl

un esperto collezionista. Anche sulla scorta di queste nuove esperienze, è nata l'idea di dare una mano ai più meritevoli e ad aprire loro le porte del suo spazio.

“L'Angolo di Umberto Russo” è ancora giovane, ma perfettamente collaudato. Ad oggi, dopo due anni dall'apertura, conta sei allestimenti: sei mostre che hanno raccolto ogni volta un folto pubblico e che hanno avuto una bella risonanza. Ogni mostra, fin dalla prima, ha fatto il pieno di appassionati, artisti, collezionisti, amici e non è mancata la presenza di autorità di rilievo.

Ad oggi hanno esposto i seguenti artisti:

- Luglio 2007, Luciano Vezzoli
- Novembre 2007, Paolo Rossetto
- Dicembre 2007, Davide De Paoli
- Ottobre-novembre 2008, Hongyu Zhang
- Gennaio 2009, Andreas Nestl
- Maggio-giugno 2009, Giancarlo Lamonaca

Umberto Russo, per ora, non si sbilancia sui contenuti delle prossime mostre. Il suo “Angolo” è diventato uno spazio sempre più ambito e, a fronte di proposte sempre più numerose, confortato da esperti fidati, si prende il tempo per meditare i prossimi eventi.

Le associazioni

Coro Monti Pallidi

LA GIOIA DEL CANTO

di Gianfranco Benincasa

Se le Dolomiti sono un patrimonio dell'umanità il Coro Monti Pallidi, che queste splendide montagne richiama direttamente fin dal nome, è senza dubbio un patrimonio della cultura corale altoatesina. Una ricchezza inestimabile sotto il profilo della tradizione ed anche dell'ispirazione popolare. A questo proposito va detto che in Alto Adige come, del resto, un po' in tutto l'arco alpino, la coralità organizzata è un fenomeno musicale molto rilevante. Fatto che si caratterizza per l'esecuzione di brani tratti dalla scrittura su pentagramma (ricavati quasi sempre da canti della tradizione orale) e per la presenza di un direttore, spesso diplomato e conoscitore della musica cosiddetta "colta". Ed a conferma di quanto abbiamo scritto va detto che il Coro Monti Pallidi è nato ad Ora, nel novembre del 1967, proprio per iniziativa di un giovane maestro, Sergio Maccagnan, che ben

conosceva la musica e che in Bassa Atesina in quegli anni si stava occupando di orientamento musicale. Nel 1966, infatti, i corsi di musica corale tenuti dal Maccagnan a Laives ed Ora avevano riscosso un successo tale da far nascere, dall'unione dei due cicli di studio musicale, la Corale Claudio Monteverdi. E fu poi proprio la componente maschile di questa corale a dare vita al Monti Pallidi. La prima sede fu trovata nella chiesa di San Leonardo a Bronzolo, ma poi il gruppo si trasferì definitivamente a Laives. Per una felice concatenazione di eventi il Coro Monti Pallidi vide la luce in un momento fortunato per la musica d'ispirazione popolare in cui vengono riscoperti, grazie ai moderni apparecchi di registrazione e riproposizione, canti e voci a lungo dimenticate. E al di là di questo va anche detto che il fattore musicale e di riscoperta delle origini era sì importante ma

che di interessante, rispetto alla coralità organizzata, c'era anche il fattore sociale: ovvero la possibilità di aggregazione, dello stare insieme. E così, in quel periodo, il coro svolgeva anche una funzione d'unione e di collante per la comunità italiana della zona. Ecco allora che il concerto o l'incisione discografica sono quasi un pretesto per l'attività corale, non il suo scopo primario, che è stare insieme ritrovarsi dopo il lavoro. Tanto più in una società come quella dei tardi anni Sessanta non ancora egemonizzata dalla televisione. Certo la parte più strettamente professionale non è mai stata sottovalutata da quest'importante associazione culturale della Bassa Atesina. Fin dagli albori dell'attività il maestro Maccagnan fornì a tutti i coristi un'adeguata preparazione vocale e tecnica. Fase questa approdata poi alla costituzione e realizzazione di un piccolo ma significativo repertorio iniziale da eseguire nelle prime apparizioni.

Da allora di tempo ne è passato tanto, più di 40 anni, ed i successi per il Coro Monti Pallidi

sono andati via via aumentando. Sei incisioni discografiche (l'ultima nel 2007 in occasione del quarantennale intitolata "40 anni di musica"), partecipazioni e vittorie ad importanti concorsi nazionali ed internazionali (il successo più importante è senza dubbio quello ottenuto all'edizione 2006 del "Grand Prix der Volksmusik" con "Salve Regina", cantata insieme a Belsy ed a Rudy Giovannini), concerti (con un repertorio di decine di canti popolari e di montagna) e tournée anche all'estero (Germania, Svizzera, Polonia, Brasile, Francia, Lituania, Lettonia, Liechtenstein e altri ancora). Lo stile unico e riconoscibile fin dal primo ascolto, la qualità d'esecuzione raggiunta dal gruppo vocale diretto fino al 2004 da Sergio Maccagnan ed oggi affidato al figlio Paolo che ne continua in maniera egregia l'opera, ne hanno fatto un punto fermo ed imprescindibile della storia corale non solo altoatesina, ma anche regionale. Insomma la coralità organizzata a Laives e in Bassa Atesina ha un nome ed un marchio di garanzia: Coro Monti Pallidi.



Le Pleiadi

A TUTTO JAZZ

di Gianfranco Benincasa

Un repertorio basato su classici del jazz, del blues, dell'american pop, della musica latino-americana e degli spirituals. Una elevata preparazione teorica, musicale e vocale. Musicisti che, almeno apparentemente, con l'Alto Adige hanno poco a che fare quali Desmond, Ellington, Gershwin, Jobim, Waller e tanti altri ancora. Ecco spiegata in poche righe, in estrema sintesi, l'attività portata avanti in maniera egregia fin dal lontano 1984, dall'Associazione Musica e Canto Corale Le Pleiadi.

A fondare Le Pleiadi ed a crederci con tutte le proprie forze, la propria passione e il proprio entusiasmo, la maestra Lucia Targa già nota precedentemente per avere dato vita al "Picco-

lo Coro Bolzano" e, all'epoca, una delle poche se non proprio l'unica donna a dirigere un coro o meglio sarebbe dire questo ensemble spettacolare che rappresenta senza dubbio un unicum non solo nella nostra provincia ma molto probabilmente anche a livello europeo.

Samba e rock, "In the mood", "Samba de uma nota so", "Georgia on my mind" e "Corcovado", "Take five" oppure "Garota de ipanema", una scorsa al repertorio da Le Pleiadi vi farà restare a bocca aperta. Che cosa c'entrano i cori con questi ritmi. Uno penserebbe subito alla tradizione delle canzoni di montagna o popolari, in alternativa alla musica sacra. Invece ecco servita la sorpresa: un repertorio del tutto

diverso ed anomalo rispetto a quelli tradizionali. Una botta di vitalità e in grado di allargare gli orizzonti di ognuno di noi. Un viaggio al “termine della musica” attraverso la sperimentazione vocale e sulle armonie, allo spirito ed alla complessità anche culturale di usanze, consuetudini e costumi musicali molto distanti dalle nostre: musica pop e jazz.

Da segnalare inoltre che le esecuzioni musicali vengono accompagnate, come giustamente evidenziato anche dal gruppo, con scherzose coreografie ed estrose citazioni non solo musicali. Tanti i riconoscimenti per il lavoro portato avanti fino ad ora dalle Pleiadi: premi a concorsi internazionali, concerti con un vasto seguito di pubblico ed applausi scroscianti e la produzione di due cd “Shadow of Stars” e “Shadow of Stars II” in puro stile americaneggiante. E non poteva essere altrimenti per un gruppo del genere attento ai ritmi, alle armonie, alle scelte tecniche, agli impasti sonori. Sull’attività delle Pleiadi abbiamo girato alcune domande alla maestra Lucia Targa.

Siete sempre stati una formazione ambiziosa. Dove vi sta portando la strada della vostra ricerca non solo musicale ma anche coreografica?

Io adoro la musica jazz da molti anni e quando alcuni amici mi hanno chiesto di fondare un

coro di ‘baldi giovini’, decisi di provare a vedere se era possibile cantare i meravigliosi standards della musica jazz solo con le voci. Già alcuni gruppi americani e inglesi avevano intrapreso questa strada ma un gruppo di 20 persone mai. Così sin dall’inizio, a parte qualche brano tratto dal repertorio popolare per imparare a cantare insieme, le Pleiadi hanno sempre e solo vocalizzato brani del genere jazz. Un’altra difficoltà è stata quella di trovare le armonizzazioni per un gruppo così numeroso e quindi mi sono messa all’opera per adattare i brani. Questa musica è troppo vitale, ritmica e richiede movimento. Così ecco spontaneamente articolarsi un passo dopo l’altro delle simpatiche ed esclusive coreografie. Coinvolgenti per chi canta ma anche e soprattutto per chi ascolta e vede.

Quali le novità più significative che state preparando?

Ci hanno offerto di fare un musical o uno spettacolo di cabaret ma ancora non c’è niente di sicuro. Nel frattempo continuiamo a fare concerti e rassegne ed a far conoscere il nostro lavoro ad un pubblico sempre più vasto. La soddisfazione è sentire che noi ci divertiamo mentre cantiamo e anche la gente che ci ascolta si svaga con noi. Questo ci riempie di gioia e di soddisfazione e ci ripaga del lavoro costante di studio e di ricerca.

Circolo Sabiona

MOTORI ITALIANI

di Gianfranco Benincasa

Sono passati più di trent'anni dalla nascita del Circolo Culturale Sabiona di Chiusa. A fondarlo Renato Cuccarollo (primo presidente), Tarcisio Taliari e Angelo Menolli. Era il 2 novembre del 1978 quando i tre soci fondatori firmarono lo statuto dando ufficialmente vita al Circolo, primo motore culturale in lingua italiana della cittadina.

Tre decenni che non sono certo passati invano ma che sono serviti a questa importante associazione culturale, che ha oltre cento soci, per organizzare iniziative ed eventi di ogni genere. Il Circolo nacque alla fine degli anni Settanta per colmare una grave lacuna, ovvero la mancanza di una associazione culturale di lingua italiana in paese. Dal 1997 l'ente è diretto da Maria Elda Bocchin.

Tra i problemi più gravi incontrati inizialmente la mancanza di una sede per svolgere l'attività. Ad aiutare il Circolo Sabiona a trova-

re i locali fu il decano Ganthaler che individuò alcune stanze vicine alla chiesa dove si trova ancora oggi la sede del sodalizio.

Negli anni molte sono state le iniziative organizzate, tra queste ve ne sono di quelle che dopo tre decenni vengono ancora portate avanti come il Carnevale dei bambini. Non sono poi mai mancati i corsi (fotografia, musica), il cineforum, gli spettacoli teatrali e musicali. Tutto sempre all'insegna della qualità dell'offerta.

Per saperne di più abbiamo fatto alcune domande ad uno dei soci fondatori del Circolo Culturale Sabiona, il giornalista Angelo Menolli.

Quali sono state le prime iniziative del Circolo?

Soprattutto di carattere culturale e tali da riuscire a coinvolgere sia i giovani che gli adulti. Ricordo gli incontri con l'autore coordinati da Cesare Guglielmo, le conferenze con alcuni dei protagonisti della vita politica altoatesina. Il carnevale dei bambini che resiste ancora oggi. Mostre di pittura e di fotografia, cineforum.

E poi spazio alla musica. Indimenticabile l'esibizione (1979) di Franco D'Andrea, uno dei più grandi jazzisti europei e il concerto (1980) dell'orchestra Haydn diretta da Claudio Abbado. Spazio anche al teatro con la partecipazione delle compagnie della regione.



Interno della chiesa di Sabiona

Che tipo di difficoltà e di diffidenze iniziali avete dovuto superare?

Certo bisogna ricordare l'ostacolo iniziale dovuto alla mancanza di una sede, problema risolto grazie al decano Ganthaler che ci mise a disposizione un locale a ridosso della canonica, spazio rimesso poi a nuovo grazie al finanziamento della Provincia. Ed a proposito di fondi va detto che non erano certo paragonabili a quelli messi a disposizione oggi. Molte iniziative sono state allestite con l'autofinanziamento.

Secondo Lei sono stati raggiunti gli obiettivi che l'associazione si era posta?

Direi proprio di sì. A confermarlo i trent'anni di attività. Il punto di forza del Circolo Culturale Sabiona è stato ed è ancora oggi quello di aver saputo interpretare le 'esigenze' della piccola comunità di lingua italiana diventando nel corso degli anni un punto di riferimento non solo sotto il profilo culturale.

Per Chiusa è ancora importante il Circolo Culturale Sabiona?

Assolutamente sì. Senza il Circolo Culturale Sabiona si registrerebbe un ulteriore impoverimento della vita sociale e culturale.

Attività proposte dalla Ripartizione

PODCAST ALTO ADIGE CULTURA

Per rivivere gli appuntamenti culturali

Attivo dal 2005, il podcast Alto Adige Cultura è oggi uno degli strumenti più pratici per riascoltare eventi culturali passati. Alcuni degli eventi culturali più significativi organizzati dagli uffici della ripartizione cultura italiana sono infatti stati registrati (audio) e resi disponibili sul podcast Alto Adige Cultura.

Per permettere l'ascolto al maggior numero di persone possibile, oltre che dai programmi podcatcher (come p.es. iTunes), le trasmissioni possono essere ascoltate direttamente dal browser: dalla homepage di ripartizione (www.provincia.bz.it/cultura) è sufficiente cliccare su "Alto Adige Cultura" (per facilitare la navigazione, il sito è stato diviso per categorie). Di seguito indichiamo alcuni dei contributi audio presenti sul podcast:

Arte contemporanea:

- Conferenza "Missione possibile: capire l'arte. Lydia Yee e Francesco Manacorda ci raccontano come i marziani interpretano l'arte terrestre".
- Manifesta7 – diversi contributi ed interviste relativi alla biennale di arte contemporanea
- Intervista a Denis Isaia (l'audio dell'intervista presente nella prima parte di Scripta Manent)

La sezione ospita anche interventi esterni, come ad esempio Sound Art Revolution, la serie di trasmissioni dedicata alla Sound Art: la storia delle esplorazioni sonore degli artisti visivi, dalle origini legate alle ricerche pregrammaticali



dei poeti di fine Ottocento sino ai lavori di oggi, passando per le grandi innovazioni di futuristi, dadaisti e fluxer. La trasmissione è stata ideata ed è condotta da Denis Isaia presso Radio Tandem di Bolzano

Cinema, TV e new media

- Conferenza su copyright, copyleft e licenze Creative Commons (del 2005 ma sempre attualissima)

Cultura

- Le conferenze della mostra Respiro Barocco
- Presentazione del libro che documenta la storia ed il restauro dell’opera di Garofalo “La Conversione di San Paolo”
- Le conferenze di “Cina, west of California?”

Formazione

- Aggiornamento sulla normativa delle associazioni culturali
- Giornata-studio per operatori teatrali
- Maurizio Pallante e lo sviluppo sostenibile
- Luca Ferrieri: dalla lettura collettiva alla lettura condivisa
- Presentazione libro Last Love Parade di Marco Mancassola
- Le cinque giornate del jazz

Giovani

- Regole e rispetto- Incontro con Gherardo Colombo
- Podcast Costituzione – gli articoli della Costituzione letti da personaggi pubblici
- Upload 2008 – workshop con dj Agnelli e Pierfrancesco Pacoda

Till Antonio Mola

Spettacoli, mostre ed eventi espositivi

TRA LE ARTI

Anche quest'anno sono state numerose le istanze di finanziamento agli artisti pervenute all'Ufficio Cultura per poter beneficiare di contributi o sussidi per lo svolgimento di attività orientate principalmente ad incentivare la capacità creativa, lo sviluppo artistico/culturale dell'artista nonché la propria formazione.

Moltissimi sono stati i progetti valutati positivamente dalla Consulta culturale e meritevoli di finanziamento. Si può stilare una classifica delle principali discipline artistiche finanziate che sono: progetti musicali, di arti figurative, fotografia e di formazione.

In dicembre l'Ufficio Cultura ha organizzato



Il chitarrista Stefano Nicli

al Centro Trevi "Tra le Arti", una serata condotta dal giornalista Paolo Mazzucato, nel corso della quale sono stati presentati alla collettività alcuni tra i più rappresentativi progetti realizzati con il contributo finanziario della Provincia nelle seguenti discipline: musica, canto, danza, cinema e fumetto.

"Tra le Arti", che si configura ormai come un appuntamento atteso, è stato un modo per rendere più trasparente l'investimento pubblico, che negli anni si è caratterizzato da una sempre maggiore attenzione verso le proposte giovanili ed è stato, inoltre, anche un modo per offrire agli artisti un'occasione di visibilità, con la possibilità di proporre il proprio talento al pubblico bolzanino che ha apprezzato l'iniziativa.

L'elenco dei partecipanti alla serata "Tra le Arti": Stefano Nicli *chitarra* - Marco Facchin *band "Jazzid 07"* - Elena Forcato *cinema* - Matteo Cuzzolin *saxofono* - Michael Anzalone *teatro* - Nina Mayr *cinema* - Davide Ferrazzi *band "Eugenie"* - Christian Balzamà *danza* - Stefania Abbondi *lirica* - Annika Borsetto *canto*

ASPETTANDO MANIFESTA

L'anno 2008 è stato un anno importante dal punto di vista culturale per la provincia di Bolzano, con due eventi di grande rilievo: l'apertura della nuova sede del Museo di arte moderna e contemporanea "Museion" in primavera 2008 e l'esposizione di carattere internazionale "Manifesta 7" da luglio a novembre.



Foto: Andrea Pozza

L'Ufficio Cultura, nell'ambito degli interventi che da anni propone al pubblico locale al fine di avvicinarlo alla comprensione dell'arte nelle sue varie sfaccettature, ha inteso preparare il pubblico locale ai due grandi eventi del 2008. Così è stato delineato il progetto propedeutico e di sensibilizzazione dal titolo "ASPETTANDO MANIFESTA" articolato in una serie di piccole iniziative dedicate all'arte contemporanea e a tutto quanto le ruota attorno; si è trattato comunque, come tengono a sottolineare gli organizzatori, di un intervento con valenza propria a prescindere dai grandi eventi. Accanto ad un ciclo di incontri serali al Centro Trevi a Bolzano dedicati alla comprensione del sistema arte contemporanea, registrati e riproposti da

un'emittente locale, si sono previsti la pubblicazione di una rivista, la diffusione di spot divulgativi nelle sale cinematografiche, l'allestimento di uno spazio propedeutico nel foyer del Centro Trevi e la distribuzione di due volumi al grande pubblico.

Serate e pagine a tema

Tra i mesi di gennaio e maggio presso il Centro Trevi si sono svolte cinque "Serate a tema" con cadenza mensile ideate dalla curatrice Paola Tognon e rivolte ad un pubblico allargato. Si è trattato di un ciclo di incontri dedicati al sistema arte strutturati in "talk show", con la partecipazione di noti esperti del settore. Studiosi, critici, operatori ed autori di rilievo nazionale ed internazionale hanno affrontato con un approccio semplice e chiaro

ma con una visione a tutto campo le tematiche più attuali dell'arte contemporanea.

Il ciclo si è avviato con il tema "Cos'è l'arte contemporanea. A cosa serve, a chi si rivolge, e come si inserisce nella vita della comunità?", cui hanno partecipato studiosi ed esperti provenienti da aree e discipline culturali differenti: il sociologo Alberto Abruzzese, il fotografo e videoartista Francesco Jodice, Giorgio Verzotti curatore di progetti artistici per numerose istituzioni museali; Marco Scotini docente, critico e curatore indipendente; il teologo Paolo Renner e Letizia Ragaglia, curatrice di progetti negli spazi pubblici e presso Museion.

La seconda serata si è strutturata in un workshop, proposto anche nel pomeriggio ed aperto a studenti delle scuole medie superio-

ri e studenti universitari, sul tema **“Dove si fa arte e con che cosa? Istituzioni pubbliche e private, centri di ricerca e università, accademie, chiese e luoghi di culto, ospedali, gallerie private, spazi alternativi, festival, riviste, fiere, centri internazionali, hotel, aeroporti, aziende, cinema e documentaristica, web...”**; numerosi gli esperti partecipanti, da Anna Daneri (Fondazione Ratti) a Mario Gorni (direttore e fondatore di Careof, Milano), da Giuliana Setari fondatrice e presidente della Dena Foundation di Parigi e New York, a Corinne Diserens, all'epoca direttrice di Museion, cui si sono affiancati tre galleristi bolzanini: Sabine Gamper (ar/ge kunst Galleria Museo), Antonella Cattani (galleria ACCART), Alessandro Casciaro (galleria Goethe2).

Al dibattito e al workshop erano presenti inoltre docenti universitari, architetti e critici che operano in Italia e all'estero come Pippo Ciorra, Marina Sorbello, Maria Perosino, Marcello Smarelli; dal mondo dell'editoria d'arte Martin Angioni, amministratore delegato Mondadori Electa.

Terzo argomento trattato **“L'economia del sistema arte: il suo rapporto con il PIL nazionale e con lo stipendio mensile”**, cui sono intervenuti Pier Luigi Sacco esperto in economia delle arti visive; Josef Dalle Nogare imprenditore e collezionista; Mariano Pichler architetto e collezionista; Walter Guadagnini critico e curatore indipendente, curatore della collezione Unicredit, Anna Quinz ideatrice ed Art Director di **“cool_schrank”**, fashion free magazine di Bolzano e Andrea Zeppa vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano.

Nel quarto incontro, con Edwig Fijen fondatrice e direttrice di Manifesta, Andreas Hapkemeyer curatore e coordinatore di Manifesta7 per l'Alto Adige, Fabio Cavallucci direttore della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento e coordinatore di Manifesta7 per il Trentino e l'artista e performer di esperienza internazionale Cesare Pietroiusti si è parlato di **“Quali sono**

le principali manifestazioni d'arte del mondo? Cosa è 'Manifesta'?”

L'ultima serata è stata dedicata alla domanda **“Chi sono gli artisti? Cosa e come si esprimono?”**, cui hanno cercato di rispondere Monique Veaute direttrice di Palazzo Grassi, Massimo Bartolini e Mario Airò, artisti che hanno partecipato alle manifestazioni internazionali, Claudio Rocchetti, musicista - artista bolzanino che vive a Berlino e Liliana Dozza professore di pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano.

Gli incontri sono stati videoregistrati dalla televisione ad emittenza regionale TCA e riproposti con un montaggio accattivante con appuntamento televisivo successivo.

“Pagine ad arte”: così si è chiamata la rivista che ha ripreso in modo sintetico i temi trattati dai vari relatori nelle **“Serate a tema”** e proposto alcuni approfondimenti. La presentazione del magazine ha avuto luogo il 12 giugno.

Quale ulteriore contributo alla conoscenza del pregresso delle grandi manifestazioni espositive europee, nel foyer del Centro Trevi, dove transitano numerose persone dirette ai servizi della Ripartizione cultura italiana ospitati nella struttura, è stato allestito dallo Studio Lupe di Bolzano uno **“spazio propedeutico”**: un percorso visivo, curato da Denis Isaia, sulla storia delle grandi esposizioni europee, quali **“Manifesta”** che varia costantemente luoghi espositivi, **“Dokumenta”** di Kassel in Germania e **“Biennale”** di Venezia.

Per sensibilizzare i cittadini verso l'arte contemporanea e l'esposizione **“Manifesta 7”** si è ricorso anche a spot pubblicitari, realizzati dalla regista Katia Bernardi, proiettati nelle sale cinematografiche e attraverso emittenti televisive locali.

AVVICINARSI ALL'ARTE CONTEMPORANEA

Con la consapevolezza che conoscere l'arte di oggi sia fondamentale per essere consapevoli protagonisti dei nostri tempi, la Ripartizione Cultura Italiana in questi anni ha investito molto nella promozione della conoscenza dell'arte contemporanea.

Nell'ambito dell'iniziativa "Aspettando Manifesta" l'Ufficio Cultura ha organizzato la distribuzione di due volumi, nella convinzione che uno degli strumenti utili ed efficaci di comprensione del sistema dell'arte contemporanea sia ancora il libro. I testi selezionati da un comitato scientifico sono stati "Ma questo è un quadro?" di Angela Vettese e "Lo potevo fare anch'io" di Francesco Bonami, due autori di indiscusso prestigio, che hanno saputo sintetizzare in poche pagine un percorso informativo, formativo e critico.

La distribuzione si è rivolta ad un ampio pubblico, sia attraverso i centri e le associazioni culturali, che attraverso appositi stand posizionati in diverse località della Provincia, in particolare a Bolzano, Merano e Bressanone. Le tecniche utilizzate sono quelle mutate dai sistemi di guerrilla marketing, che soprattutto nel versante dei consumi immateriali hanno dimostrato un'efficacia sempre più incisiva. Con questo progetto si è vo-

luto offrire ad un ampio campione di potenziali nuovi consumatori un nucleo di basilari chiavi di comprensione del sistema dell'arte contemporanea. Al termine della distribuzione dei libri sono stati analizzati i dati di un campione di questionari, di cui era richiesta la compilazione con dati personali e abitudini in merito alla frequentazione di manifestazioni culturali.

Il campione analizzato è stato di 1596 persone suddivise a seconda del loro titolo di studio: laurea, diploma di maturità, licenza media ed altro (elementari, corsi post-diploma, ...).

La creazione di questi sottogruppi ha fatto emergere dati molto interessanti, in particolar modo riguardo la frequenza con cui queste

categorie di persone si recano nei musei di arte contemporanea o dedicano il loro tempo libero alla partecipazione ad eventi culturali quali teatro, musica o cinema.

Si nota innanzitutto come le donne si siano fatte incuriosire molto più dall'iniziativa rispetto agli uomini. Il distacco si assottiglia solo fra i laureati, dove donne e uomini quasi si equivalgono, per crescere invece, del 20% circa, fra diplomati e coloro che possiedono la licenza media.

Sono inoltre maggiori frequentatori di musei d'arte contemporanea



i laureati, ben l'83%, contro il non meno modesto 68% dei diplomati e di chi possiede la licenza media 60%.

Infine, sempre i laureati dimostrano una maggiore propensione agli eventi culturali proposti dalla Provincia o presenti sul territorio nazionale/internazionale (59%); seguono in ordine le categorie "diplomati" (45%), "licenza media" (35%) e "altro" (27%).

Un altro dato curioso è quello che fa riferimento al numero di persone che possiedono un indirizzo di posta elettronica.

In primis troviamo nuovamente i laureati (61%), ai quali seguono i diplomati (42%), gli "altro" (40%) e coloro con la licenza media (21%).

Dopo questa lettura dei dati si è passati alla ideazione di un metodo in grado di valutare il tipo di riscontro riscosso da tale iniziativa.

Sono state perciò contattate telefonicamente e via e.mail il maggior numero delle persone possibili (160 contatti).

È stata effettuata infine un'indagine, volta a far emergere una tendenza statisticamente significativa circa il parere e l'interesse dei cittadini verso l'iniziativa e verso altre forme di manifestazioni artistiche e culturali.

Ne è emerso che ad aver letto il libro sono stati poco più della metà degli intervistati, il 56%.

Gli unici ad aver superato notevolmente la soglia del 50% sono i laureati, con il 76%, diplomati con il 59%, licenza media con il 46% ed infine altro con il 45%.

I testi sono stati in generale apprezzati, anche come supporto utile nella comprensione di un argomento complesso e non di immediata interpretazione.

Una chiave di lettura più semplice e diretta è stata data dal volume di Francesco Bonami ("Lo sapevo fare anch'io"); meno gradito il testo di Angela Vettese, considerato troppo complicato e impegnativo.

Ad aver visitato la biennale di arte contemporanea "Manifesta7" sono state mediamente il 35% delle persone, laureati 60%, diplomati 24%, ed il 57% tra licenza media e "altro", mentre ad aver visto il Museion sono state mediamente il 60% delle persone, buona come sempre la percentuale dei laureati, ben l'82%. Considerevole anche quella di chi figura sotto "altro" (65%).

Un dato assai interessante riguarda gli individui che sono attualmente abbonati ad una stagione teatrale o musicale; poco più del 28% del totale degli intervistati, dato in sé poco rilevante se non fosse che in passato gli abbonati erano poco meno del doppio, 51%.

Una buona percentuale usufruisce inoltre della biblioteca e dei suoi servizi (65%).

Coloro che non possiedono alcuna tessera bibliotecaria commentano il fatto dicendo che non è piacevole leggere libri toccati ripetutamente da altre persone.

Confortante inoltre il numero degli intervistati che, nella loro ultima visita ad un museo, ha deciso di rimanere in provincia (44%), approfittando delle nuove opportunità offerte dalla realtà artistica locale.

Rilevante la quantità di osservazioni positive sull'iniziativa, ben il 97,5% di coloro che hanno rilasciato commenti.

A non ricordare nulla del libro o del progetto sono state mediamente il 10% delle persone contattate, specialmente quelle figuranti nelle categorie di "licenza media" ed "altro" (25%).

BADATE

Rapporti bilaterali Bolzano-Ucraina

Jane Evelyn Atwood è una della maggiori fotoreporter del mondo. Affascinata dalle persone e dall'idea di esclusione, riesce a penetrare in universi che la maggior parte di noi non conosce o preferisce ignorare. Le sue storie sono esplorazioni in profondità che derivano dalla sua capacità di dedicare ad esse tutto il tempo e l'attenzione necessari, attraverso un coinvolgimento profondo, ma senza alcuna rinuncia all'oggettività. In queste caratteristiche così particolari trova il suo fondamento l'incarico che la Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige le ha affidato e che è confluito in “Badate Rapporti bilaterali Bolzano – Ucraina”.

Il reportage rientra in un programma pluriennale, volto a testimoniare aspetti della realtà locale attraverso interpretazioni di grandi fotografi e a costruire un “archivio della memoria” con valore documentario, base eventuale per future rivisitazioni. Un archivio che è andato arricchendosi nel corso degli anni di sempre nuovi scatti, per raccontare la gente, i luoghi, le tradizioni, la storia, il lavoro di un territorio che, al di là delle sue specificità, assurge ad un profilo d'interesse certamente generale, in un mondo che di giorno in giorno diviene più prossimo e più uguale a se stesso al di là della differenziazione dei luoghi.

Jane Evelyn Atwood, di cui molti ricorderanno le straordinarie immagini delle donne in carcere, ha puntato questa volta il suo sguardo sulla nuova realtà dell'universo badanti e assistiti che connota con forza crescente tante esistenze. La lettura proposta, lontana da qualunque agiografia, induce a una nuova consapevolezza e ad una riflessione sui cambiamenti

che la società, dopo averli determinati, si ritrova ad affrontare.

Come scrive Walter Guadagnini nel testo introduttivo al libro, il lavoro di Atwood “ ... dimostra una volta di più come solo la continuità del rapporto tra il fotografo e il suo soggetto possa fornire una lettura credibile, non ideologica ... “e di come diventino” ... possibili le riflessioni ulteriori sulle ragioni storiche e private di una determinata condizione sociale e individuale ...”.

Le 64 immagini del reportage sono divenute esposizione lo scorso autunno, presso il Centro Trevi, dove la mostra si è inaugurata il primo ottobre alla presenza dell'autrice.

Hanno collaborato all'ideazione e alla realizzazione dell'iniziativa il Circolo fotografico Tina Modotti e l'Associazione Donne Nissà.

Iniziative collaterali alla mostra di Jane Evelyn Atwood

Il mese dedicato alla mostra di “BADATE Rapporti bilaterali Bolzano- Ucraina” è stato scandito da una serie di incontri dedicati ai temi principali affrontati dal reportage fotografico di Jane Evelyn Atwood: la tematica sociale e quella della comunicazione attraverso la fotografia.

La prima conferenza, curata dall'Associazione Donne Nissà, ha il titolo “Voci e volti del lavoro di cura. Ricerca sulle assistenti familiari straniere in Alto Adige”. Esperti e studiosi del settore i relatori: Paolo Borghi e Francesco Grandi, rispettivamente responsabile del settore migrazione e ricercatore dello Studio Synergia, società di ricerca sociale, consulenza e

formazione di Milano e Roberta Nicolodi progettista dell'Associazione Donne Nissà.

Dedicato alla fotografia come mezzo di comunicazione oltre che espressione artistica, è stato il secondo incontro, a cura del Circolo Fotografico Tina Modotti: protagonisti della conferenza "Il reportage sociale nell'era della telecomunicazione" due relatori che hanno fatto della loro passione per la "camera chiara" la loro professione, pur senza divenire fotografi professionisti: Walter Guadagnini e Grazia Neri.

Docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Bologna dal 1992, critico e curatore, Guadagnini ha diretto la Galleria Civica di Arte Contemporanea di Modena e dal 1993 al 2005 la manifestazione "Modena per la fotografia"; dal 2006 è responsabile della sezione fotografia de "Il Giornale dell'Arte"



ed è autore del testo critico del catalogo dedicato al reportage di Jane Evelyn Atwood.

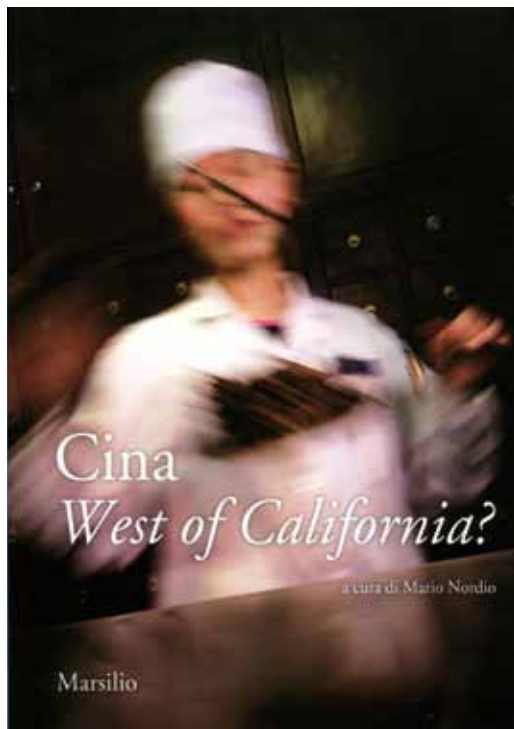
Grazia Neri, la signora della fotografia, è titolare dell'omonima agenzia fondata 40 anni fa a Milano. L'agenzia fotografica Grazia Neri è oggi la più importante fonte di distribuzione e produzione di fotogiornalismo e fotografia in Italia; rappresenta sul suolo nazionale anche la fotografa Jane Evelyn Atwood.

Ogni giovedì e sabato di ottobre negli spazi del Centro Trevi è stato inoltre proiettato il documentario "SIDELKI/badanti" scritto e realizzato da Katia Bernardi parallelamente al reportage di Jane Evelyn Atwood a Bolzano e in Ucraina: un ulteriore percorso di approfondimento nella realtà a noi così vicina, ma per molti aspetti ancora così estranea, nel mondo delle badanti provenienti dall'Est Europa.

Presentato il volume

CINA - WEST OF CALIFORNIA?

86



Lo scorso settembre al Centro Trevi è stato presentato al pubblico da Mauro Di Vieste, direttore della Biblioteca Culture del Mondo di Bolzano, il libro “Cina – West of California?”.

Il volume, curato da Mario Nordio con il coordinamento e la cura editoriale di Paola Bernardi ed edito da Marsilio, documenta l’omonima iniziativa svoltasi a Bolzano nell’autunno 2007 nell’ambito del progetto “Verso nuove culture” e, affrontando contenuti che spaziano dal pensiero classico allo sciamanesimo, fino alla complessa transizione verso la globalizzazione, senza dimenticare l’avventura della migrazione con tutto ciò che questo sradicamento comporta, offre l’immagine di una Cina in continuo movimento.

“Un volume che racconta le mille sfaccettature di un immenso paese che sta mutando, attraverso continui assestamenti e che è alla ricerca di una nuova identità in grado di conciliare il passato con il presente. Una storia che è arduo raccontare e i cui esiti restano aperti e di difficile previsione.” (dalla quarta di copertina)

Alla presentazione è intervenuta anche Emanuela Bassetti, titolare della casa editrice Marsilio di Venezia, che ha sottolineato la validità delle proposte editoriali scaturite dalla collaborazione con l’Ufficio Cultura sulle tematiche legate all’approfondimento di culture diverse e la qualità dei contenuti sviluppati nel percorso, di cui questo libro è il quinto prodotto.



Foto: Massimiliano Fusari

CINA QUI & LÌ

una mostra in collaborazione con il Circolo Culturale Don Bosco

L'Ufficio Cultura ha proposto alle associazioni culturali un progetto di promozione di iniziative del territorio, attraverso la circuitazione di eventi espositivi, già organizzati nell'ambito della propria attività istituzionale.

La proposta è finalizzata da un lato a rendere tali iniziative ulteriormente fruibili per il pubblico e, dall'altro, a creare occasioni per sperimentare nuovi moduli di sinergia e collaborazione tra ente pubblico e mondo associativo: la circuitazione dell'evento, infatti, non è intesa come semplice riproposizione dello stesso, ma come base su cui costruire insieme

un nuovo ed originale percorso culturale.

Con il Circolo Culturale Don Bosco di Bolzano questa proposta ha trovato concreta realizzazione nell'organizzazione di una mostra fotografica dedicata alla Cina, in cui sono confluite le due mostre già proposte dall'Ufficio nell'ambito dell'iniziativa "Cina – West of California?" ed una terza mostra reperita autonomamente dal Circolo Don Bosco.

L'iniziativa ha proposto tre percorsi fotografici caratterizzati da una forte coerenza espositiva, non tanto negli stili degli autori, quanto nei contenuti delle immagini, che offrivano uno

spaccato della variegatissima realtà socioculturale ed antropologica cinese sia in Cina, che sul nostro territorio: “Cina qui & lì”, il titolo dato all’esposizione, rispecchia infatti proprio questo concetto.

Con la mostra “Cina: vita quotidiana”, l’autore Zeng Yi, nato nella provincia di Shandong nel 1949, attivo a livello internazionale ed al quale sono stati attribuiti prestigiosi riconoscimenti, propone in 40 immagini uno spaccato della vita cinese sia nelle realtà urbane, che in quelle rurali.

Lo slideshow “Il segno e la grazia” composto dalle immagini tratte dal reportage realizzato in Cina e commissionato dall’Ufficio Cultura a Massimiliano Fusari, fotografo con una forte impronta di carattere antropologico, avvicina ai complessi fenomeni che toccano la Cina odierna, tra tradizione e mutamenti profondi.

“Fortuna vieni da me” è una galleria di intensi ritratti di cinesi in Alto Adige, realizzata, anche in questo caso su incarico dell’Ufficio Cultura, da Giovanni Melillo, fotografo brisinese da tempo interessato al fenomeno della migrazione in Italia e all’estero, che utilizza la fotografia come strumento per la ricerca visuale ai fini di una mediazione culturale.

L’iniziativa si è inaugurata lo scorso settembre, presso la sala culturale “Flavia e Remigio Finetto” del Centro Syn Don Bosco a Bolzano



Foto: Giovanni Melillo

ed ha costituito l’occasione per festeggiare i 35 anni di attività del Fotoclub Bolzano: alla presentazione è intervenuto anche Giovanni Melillo, che ha comunicato al pubblico i contenuti salienti dell’esperienza, umana e professionale, vissuta realizzando i ritratti all’interno della comunità cinese in Alto Adige.

VERSO L'OSSERVATORIO DELLO SPETTACOLO

In febbraio si sono incontrati al Centro Trevi di Bolzano operatori del settore teatrale, amministratori pubblici ed esperti accademici per una giornata di studio e aggiornamento le cui tematiche principali sviluppate nel corso della giornata sono state la costituzione di un osservatorio culturale e le residenze teatrali.

Lo spettacolo dal vivo in provincia di Bolzano ha raggiunto altissimi livelli di offerta ed il più alto tasso di frequenza da parte del pubblico rispetto alle altre Regioni italiane (ben il 34% di frequenza dei cittadini ad attività teatrali).

Relatori di chiara fama nel settore dell'organizzazione e dell'economia dello spettacolo, quali Lamberto Trezzini, Michele Trimarchi, Antonio Taormina, hanno commentato assieme ai direttori dei teatri bolzanini, Marco Bernardi, Manfred Schweigkofler, Thomas Seeber e Gaia Carroli, i risultati emersi dal monitoraggio condotto nel 2005 sull'offerta teatrale in Alto Adige. In particolare il prof. Trezzini ha tracciato un quadro analitico del settore teatrale e più in generale dell'industria creativa locale e nazionale e ne ha sottolineato i punti di forza e le criticità, una fra tutte la mancanza di investimenti da parte dei privati a sostegno della cultura locale. Favorevoli i direttori dei teatri alla costituzione di un osservatorio permanente sullo spettacolo che in Alto Adige è curato da ASTAT, l'istituto di statistica provinciale. È stato infine ricordato da Maurizio Roi, presidente di ATER,

Associazione teatrale dell'Emilia Romagna, che ha realizzato il monitoraggio teatrale del 2005, come a livello interregionale sia nato un progetto, sostenuto anche dal Ministero dei beni e delle attività culturali, di costruzione di una rete tra gli osservatori regionali, con il fine di individuare metodologie di rilevazione comuni, comparare i dati regionali e compilare un unico documento sull'andamento dello spettacolo in Italia.

È stato, inoltre, affrontato il tema delle residenze teatrali attraverso l'esperienza diretta del Teatro Cristallo riportata dalla direttrice Gaia Carroli e attraverso un'analisi puntuale dei diversi modelli di residenza nati in questi anni sul territorio nazionale a cura di Mimma Gallina, docente di organizzazione teatrale presso varie Università italiane. Illuminanti le numerose esperienze di Regioni e Comuni di dare una "casa" alle compagnie teatrali. Mimma Gallina si è complimentata con la formula adottata al Teatro Cristallo della residenza multipla (al Cristallo operano quattro enti che costruiscono la stagione teatrale: Circolo La Comune, TeatroBlu, Associazione L'Obiettivo e UILT), nata per esprimere un'offerta artistica-teatrale che rispondesse ai bisogni culturali rilevati tra la popolazione del quartiere.

Il tema delle residenze ha suscitato un dibattito sull'ampia disponibilità di sale in provincia e sul loro frequente sottoutilizzo.

UN GAROFALO PER LA DAMA

Il restauro della conversione di San Paolo

“Un Garofalo per la Dama”, questo l’emblematico titolo della mostra organizzata dall’Ufficio Cultura in collaborazione con la Soprintendenza per il polo museale romano e la Galleria Borghese, che si è tenuta al Centro Trevi dall’1 al 30 ottobre 2008 ed è stata visitata da oltre duemila persone.

Protagonisti di questo innovativo progetto sono “La dama con il liocorno” uno dei capolavori di Raffaello Sanzio, cui l’Ufficio Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano ha dedicato una mostra monografica alcuni anni fa grazie al prestito concesso dalla Galleria Borghese di Roma, e “La conversione di San Paolo”, una delle più significative opere del pittore del rinascimento ferrarese Benvenuto Tisi, detto il Garofalo.

Nato nel 1481 a Ferrara, Benvenuto Tisi detto il Garofalo fu uno dei pittori di spicco del rinascimento ferrarese; attivo presso la corte estense, il Garofalo seppe modulare sapientemente nella sua arte pittorica l’incisivo naturalismo della grafica di Albrecht Dürer e quello più “morbido” della pittura veneta, con il “classicismo peruginesco” di Lorenzo Costa. Fondamentale per la sua formazione artistica fu la frequentazione di Raffaello a Roma attorno al 1512, quando il pittore di Urbino era alle prese con la realizzazione dei meravigliosi dipinti della residenza di Giulio II: “gentilissimo e non ingrato, Raffaello insegnò molte cose, aiutò e favorì sempre Benvenuto...” così ci racconta Giorgio Vasari, il primo grande storico dell’arte, che visse nel XVI secolo.

A più di 500 anni di distanza, è stata proprio un’opera di Raffaello Sanzio a donare nuova vita alla pala d’altare del suo amico/allievo Garofalo, nell’ambito di un’iniziativa innovativa



promossa dall’Ufficio Cultura Italiana in stretta sinergia con la Soprintendenza per il polo museale romano e la Galleria Borghese. Una collaborazione che è culminata con il prestito da parte dell’Istituzione romana della “Dama con il liocorno” dipinta da Raffaello attorno al 1506, in cambio del restauro di un altro capolavoro della collezione della Galleria: la pala d’altare raffigurante la “Conversione di San Paolo”, realizzata dal Garofalo nel 1545.

La Provincia Autonoma di Bolzano si è fatta quindi promotrice di una nuova tipologia di collaborazione tra istituzioni: una vera e propria sinergia, che ha permesso a Galleria Borghese di restaurare un’opera significativa della sua collezione, grazie al finanziamento dell’ente

provinciale, e ha portato a Bolzano la preziosissima Dama con il liocorno di Raffaello, nel corso dell'iniziativa Incontro Reale 3.

A tre anni dall'inizio della delicatissima operazione di restauro dell'opera, eseguito da Elisabetta Zatti sotto la supervisione di Kristina Herrmann Fiore, la pala del pittore ferrarese ha ritrovato il suo antico splendore ed è giunta per essere esposta a Bolzano, in una mostra che ne ha illustrato in maniera chiara e dettagliata, grazie a immagini, fotografie e riproduzioni grafiche, tutte le fasi che compongono le operazioni di restauro di dipinto antico.

Il catalogo "La Conversione di San Paolo di Garofalo - Storia e Restauro" edito dalla Provincia Autonoma di Bolzano a cura di Kristina

Herrmann Fiore di Galleria Borghese, completa il materiale documentario/informativo della mostra grazie a un ritratto biografico del pittore di Barbara Bottacin, a un saggio storico-artistico della curatrice, ad una dettagliata relazione sul restauro a cura di Elisabetta Zatti, responsabile dell'intervento e a un'ampia illustrazione delle indagini a infrarosso, riflettografiche e di laboratorio effettuate sulla tela prima di compiere il restauro.

112 pagine in cui vengono ripercorse in dettaglio le varie fasi di ripristino della superficie pittorica della pala d'altare datata 1545: un viaggio di quattro secoli nella storia del dipinto e, allo stesso tempo, la testimonianza di un'inedita sinergia tra istituzioni culturali.

SANDRO FORCATO

Pugno chiuso, sipario aperto

Prosegue la pluriennale collaborazione tra Silvana editoriale e Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano con la pubblicazione, nella collana biografie, di questo libro che racconta la vita di Sandro Forcato.

Il volume, presentato al pubblico nel giugno 2008, è il quinto della serie dedicata a figure esemplari del mondo della cultura che, per statura intellettuale o in forza del loro operato, hanno fortemente influenzato gli ambiti artistici più diversi: Pier Luigi Siena, instancabile promotore di arte contemporanea e inventore di Museion, il locale Museo d'Arte moderna; El Camborio, geniale artista del flamenco; Nunzio Montanari, straordinario musicista e docente; Cianci Gatti, fantasista di fama internazionale; ed ora Sandro Forcato, operatore teatrale "ante litteram" e originale inventore di iniziative sempre attente ai cambiamenti sociali.

Ciò che accomuna personaggi tanto diversi, oltre all'appartenenza per nascita o per azione culturale a questo territorio, è sicuramente la passione che ha condizionato ciascuno di loro ad un'esistenza quasi simbiotica con il fare e il ricercare, per innata intuizione e con competenza sempre crescente.

Se la vita di Siena e di Camborio è raccontata dagli stessi protagonisti mediante quella sensibile interprete che è stata Paola Tognon, la biografia di Montanari è ricostruita dagli autori Dardo e Bambace attraverso ricordi e documenti e quella di Cianci Gatti è disegnata grazie

alla mediazione di Ottoni. La voce che racconta, invece, la storia di Sandro Forcato è quella di Pinuccia Di Gesaro che si è assunta il non facile compito di organizzare in forma narrativa un universo quanto mai variegato di eventi, di rapporti, di aneddoti, regalando al lettore non soltanto una vicenda personale assolutamente speciale, ma anche l'atmosfera di un periodo storico del tutto particolare che non mancherà di riaffiorare alla memoria di chi l'ha vissuto, mentre per le persone più giovani potrà costituire una scoperta di grande interesse.

L'autrice racconta dunque Forcato dagli albori ad oggi, seguendolo con sguardo affettuoso dalle prime difficili azioni di importatore teatrale fino alla nascita della rassegna "L'arte del far ridere". Come si legge nel risguardo di copertina "l'intreccio inestricabile della biografia di Sandro Forcato con la vita culturale di Bolzano, dai tumultuosi anni del Sessantotto ai nostri giorni.

Oltre al "personaggio" Forcato contribuirono a questo sviluppo grandi artisti come Dario Fo, Franca Rame, Roberto Benigni, musicisti da tutto il mondo, teatranti sconosciuti più tardi divenuti grandi star dello spettacolo. Attraverso il Circolo culturale La Comune, la creatura di Sandro Forcato, irrupero a Bolzano i grandi temi della cultura nazionale e internazionale contribuendo a sprovincializzare un territorio difficile, dalla storia sofferta, qual è sempre stata la provincia di Bolzano."

Verso nuove culture

IL FUTURO CULTURALE

In un mondo in cui culture diverse vengono sempre più a contatto, mutando forma come in un caleidoscopio, qual è il futuro culturale che si sta delineando? Quali ne sono i segnali? Domande a cui il progetto “Verso nuove culture”, organizzato dall'Ufficio Cultura, ha cercato di dare una risposta lo scorso giugno con il convegno internazionale “Il futuro culturale”.



Il convegno, patrocinato oltre che dalla Commissione Europea, anche dalla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO e dall'Università Ca' Foscari di Venezia, si è aperto con il messaggio di saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Nelle due giornate si sono affrontati i temi: “PORTARE IN NOI L'ALTROVE. Esperienze del divenire culturale” e “ALTROVE E FRA NOI. Il divenire delle

A partire dal luglio 2001 il progetto ha indagato tale tematica con il duplice intento di fare conoscere più da vicino culture “altre” con cui sempre più frequenti sono nel quotidiano le occasioni di contatto e al tempo stesso analizzare come l'incontro e l'interazione fra le civiltà inevitabilmente portino al formarsi di culture nuove. A conclusione di questa fase gli organizzatori hanno inteso

rivogendo da un lato lo sguardo a quanto accade nel resto d'Italia in materia di accoglienza ed integrazione interculturale, attraverso la multiforme testimonianza di enti locali ed altri soggetti istituzionali, e dall'altro si è dato voce a personalità internazionali, provenienti dai Paesi toccati negli anni dal percorso di “Verso nuove culture”.

portare “in evidenza gli spazi che il tema apre alla cultura ed alle istituzioni”, come sottolineato dal responsabile scientifico del progetto, Mario Nordio dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Il primo giorno, pertanto, sono intervenuti esperti e rappresentanti di soggetti istituzionali italiani (Comuni, Province e Regioni), riferendo la loro variegata esperienza nell'ambito dell'incontro tra culture e della formazione di nuove culture in Italia e nel Mediterraneo, a cui si sono aggiunti anche brevi contributi di enti e associazioni locali attivi nel settore della multiculturalità.

Nella seconda giornata intellettuali e diplomatici provenienti da alcune delle aree indagate negli scorsi anni dal progetto, dal vicino Oriente all'India, da Israele all'Iran, si sono confrontati con le nuove culture *in fieri*.

CONVEGNO INTERNAZIONALE

**VERSO NUOVE CULTURE
IL FUTURO CULTURALE**

Due giornate di esperti a confronto
sulle culture che si vanno formando
dall'interazione tra civiltà diverse.

Evento speciale: venerdì 27 giugno - ore 21.00 concerto
L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO
Auditorium, via Dante 15 - Bolzano - ingresso libero

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI
Tel. 0471 411228 - 0471 308980 - 347 9113111
Email: convegno@regione.it
www.provincia.bo.it/convegno

27-28.06.2008
Bolzano - Centro Trevi - Via Cappuccini 28

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL PROVINȚA AUTONOMĂ DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Autonómia 11 - Italskačka Kultura - Kulturautonómie 11 - Cultura Italiana - Alto Adige

La sera della prima giornata il programma si è rivolto a tutta la popolazione, invitandola a sperimentare attraverso un appuntamento musicale di sicuro interesse e di grande coinvolgimento il significato del divenire culturale e del formarsi delle nuove culture: il concerto dell'Orchestra di Piazza Vittorio che ha avuto luogo nella gremitissima sala dell'Auditorium di via Dante.

L'Orchestra, nata a Roma attorno all'omonima piazza da cui deriva il nome e che riunisce musicisti provenienti da tutto il mondo, ha come caratteristica particolare e vincente la capacità di far scaturire da questa molteplicità di culture un nuovo ed originale linguaggio musicale che va ben al di là di una semplice riproposizione di musiche etniche. Questo "messaggio" è stato raccolto come un auspicio dai relatori internazionali della seconda giornata: come il segnale che culture diverse possono dare luogo ad un nuovo linguaggio, ad una nuova cultura di armonia ed equilibrio, nella consapevolezza, tuttavia, che la strada è



tutt'altro che semplice e indolore.

Il convegno, che ha aderito alla campagna "1001 Azioni per il dialogo" promossa dalla Fondazione Mediterraneo "Anna Lindh" in occasione dell'anno europeo del dialogo interculturale, è stato documentato in un DVD, prodotto con la regia di Katia Bernardi.



MISSIONE POSSIBILE

“Missione possibile: capire l’arte”: questo il titolo della conferenza organizzata in collaborazione con Barbican Gallery di Londra lo scorso settembre presso il Centro Trevi, che ha visto protagonisti Lydia Yee e Francesco Manacorda, curatori della mostra alla Barbican Art Gallery che hanno raccontato al pubblico la loro ricerca di nuove metodologie per trasmettere i contenuti legati alla storia dell’arte.

Marte. Sistema solare. Il Museo di Arte Terrestre è lieto di presentare la sua nuova mostra, esito di lunghe ricerche da parte degli antropologi del pianeta rosso, che si pone l’ambizioso obiettivo di capire la vita sulla Terra.

Come? Attraverso l’analisi di quel curioso fenomeno che gli umani chiamano “arte contemporanea”. Ma cosa può rivelare l’arte contemporanea sulla vita e sulla cultura del pianeta terra, ai curiosi visitatori marziani di questo ipotetico museo?

La risposta l’hanno immaginata Lydia Yee e Francesco Manacorda nella mostra “Martian Museum of Terrestrial Art”, ideata e curata alla Barbican Art Gallery di Londra la primavera scorsa, per quella che è stata definita dal Telegraph “una delle mostre più esilaranti dell’anno”.

Il museo di arte terrestre immaginato dai due curatori negli spazi della galleria londinese ha esposto un’eccezionale selezione di 175 opere di un centinaio di artisti contemporanei, come Andy Warhol, Piero Manzoni, Joseph Beuys, Maurizio Cattelan, Damien Hirst, Bruce Nauman, Jimmie Durham, senza dimenticare stelle nascenti come il cinese Cai Guo-Qiang, come se fossero dei reperti etnografici di una civiltà lontana e pressoché sconosciuta. Non

conoscendo la parola arte infatti, i marziani considerano le opere ritrovate come dei semplici manufatti, cui cercano necessariamente di attribuire una funzione, reale o simbolica, nella vita dell’uomo.

Un percorso espositivo ironico e irriverente, quello ideato da Lydia Yee e Francesco Manacorda, che si sono ispirati ai vecchi musei di antropologia, come l’antico Musée des Traditions Populaires di Parigi, dove la successione dei reperti in mostra seguiva una precisa classificazione basata sulla loro presunta funzione. Ecco che il Museo marziano di Arte Terrestre sul Tamigi si riempiva di pannelli verdi, di scritte in alfabeto marziano, di strisce di rame a pavimento a delimitare le quattro sezioni principali della mostra: legami con i progenitori, magie e credenze, rituali, comunicazione. Ogni sezione era inoltre rigidamente divisa in sottosezioni... cui si è aggiunto un deposito di oggetti “inclassificabili” – segno che anche l’autorità museografica marziana non è infallibile.

Lo sguardo alieno proposto da Lydia Yee e Francesco Manacorda, privo di conoscenze storico-artistiche e lontano anni luce dall’aura elitaria che l’arte contemporanea ha per i terrestri, guarda l’oggetto da una prospettiva nuova e insolita. Senza snaturare gli intenti originali, mette piuttosto in rilievo aspetti che la storia dell’arte considera marginali, come prendere alla lettera il suo titolo.

Arguta e intelligente, la prospettiva marziana schiude nuove interpretazioni e offre nuove modalità per leggere l’opera d’arte del nostro tempo... e incoraggia il visitatore ad osare un’interpretazione personale all’arte contemporanea.

IL GESTO DEL SUONO

Con il concerto “Voyage That Never Ends” del contrabbassista e compositore Stefano Scodanibbio, si è inaugurata in giugno al Centro Trevi l’iniziativa “Il gesto del suono”, promossa dall’Ufficio Cultura e dedicata alla scena musicale di sperimentazione, alla ricerca nel contemporaneo e alla contaminazione dei generi artistici.

Il progetto, parte degli eventi paralleli alla biennale europea d’arte contemporanea “Manifesta”, curato da Claudio Chianura, editore, musicista e giornalista musicale, ha proposto “un percorso visivo e sonoro dedicato al gesto di fare musica, momento di unione tra creazione e ascolto musicale, attraverso documentazioni fotografiche e filmiche, che ripercorrono le tappe della ricerca e della sperimentazione musicale del ‘900” come sottolinea lo stesso curatore.

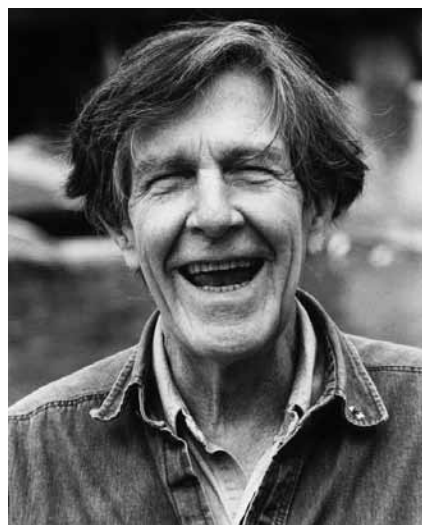
“Prima del suono, di qualunque suono, si tratti di musica classica, rock, jazz, reggae ... viene il gesto che lo produce e che ogni volta, a

seconda dell’esecutore, dello strumento, delle condizioni ambientali, produce un suono diverso. Cosa sarebbe la musica oggi se Jimi Hendrix non avesse suonato la chitarra in quel modo, se Miles Davis non avesse abbassato la tromba verso il pavimento, se Keith Emerson non avesse aggredito il sintetizzatore, se un dj non avesse “scratchato” i suoi dischi in vinile?” afferma Chianura.

L’interazione tra le diverse discipline artistiche è la chiave per delineare gli orizzonti della ricerca nel contemporaneo sin dai primi decenni del ‘900: uno stimolo rilevante e significativo, che ha condotto a contaminazioni sempre più profonde fra suono e immagini nelle più molteplici espressioni. Dalla video arte al cinema, dalle performance live ai concerti, il connubio suono/immagine è diventato oggi un elemento quasi imprescindibile del fare artistico.

Linea portante del progetto è un intenso itinerario di video musicali, che comprende l’avanguardia colta di John Cage e Cornelius Cardew, l’improvvisazione creativa di Fred Frith e Han Bennink e conduce fino alla sperimentazione elettronica di Alessandro Cipriani, di Steve Jansen e David Sylvian con le immagini di Shoko Ise.

A questa prima chiave interpretativa si affianca una galleria di “ritratti fotografici”, realizzati da quattro tra i più importanti fotografi “musicali” italiani: Rita Antonioli, Silvia Lelli, Roberto Masotti e Luciano Rossetti.



Il CD “Il gesto del suono” raccoglie infine alcuni tra i più significativi esempi della ricerca strumentale degli ultimi decenni attraverso le esecuzioni pianistiche di John Cage, quelle al contrabbasso di Stefano Scodanibbio, le chitarre di Fred Frith, l’elettronica di Robert Ashley, Steve Jansen, Walter Prati, la profondità vocale di David Sylvian, Robert Wyatt e Demetrio Stratos.

Ideato e realizzato a Bolzano, “Il gesto del suono” è stato riproposto in settembre negli spazi di Palazzo Reale a Milano, nell’ambito del Festival Mito, a cura del Comune di Milano, in ottobre a Merano con il concerto di Maurizio Grandinetti presso il Centro della Cultura Mairania 857 ed in novembre a Laives, dove si è inaugurato con l’esibizione del Nils Petter Molvaer Trio nell’ambito del Festival Laives Jazz; in



questa sede la mostra è stata realizzata con la collaborazione del Coordinamento Arte La Goccia e del Comune di Laives.

Iniziative di educazione permanente

APRIRE LE PORTE ALLA LETTURA E ALL'APPRENDIMENTO

25 anni di educazione permanente e biblioteche in Alto Adige

Si è svolto il 7 novembre 2008 presso il Forum di Bressanone il convegno “Aprire le porte alla lettura e all’apprendimento – 25 anni di educazione permanente e biblioteche in Alto Adige”. Il Convegno è stato organizzato dagli uffici competenti in materia delle Ripartizioni Cultura italiana e tedesca ed era rivolto agli operatori ed ai responsabili delle agenzie educative e delle biblioteche, ma anche ai referenti politici di questi ambiti culturali.



Due gli obiettivi dell’iniziativa: da una parte fare il punto della situazione a 25 anni dall’entrata in vigore della normativa provinciale sull’educazione permanente ed il sistema delle biblioteche pubbliche, dall’altra definire linee guida da intraprendere nei prossimi anni nei due ambiti, nonché le azioni da adottare per raggiungere “nuovi” pubblici.

I lavori della giornata si sono articolati in due momenti: al mattino si sono concentrati in due lavori di



gruppo formati da “testimoni privilegiati” provenienti dal mondo dell’educazione permanente e delle biblioteche, nella seconda parte della giornata, dopo le relazioni teoriche che hanno affrontato il tema dei “nuovi pubblici”, si sono tenuti dieci workshops di approfondimento su varie tematiche. La manifestazione si è conclusa con una breve relazione, supportata da immagini e fotografie, dei 25 anni di applicazione della normativa provinciale e con le testimonianze, i ricordi e gli aneddoti di alcuni dei molti operatori attivi nel corso di questi anni.

Particolarmente interessanti e ricchi di stimoli per l’attività futura sono stati i due lavori di gruppo con i testimoni “privilegiati”.

Nel workshop sull’educazione permanente sono emerse idee, proposte ed indicazioni di cui si terrà conto nella definizione dei programmi futuri.

Diversi sono stati i temi attorno a cui si è sviluppata la discussione. Di seguito i più significativi.

Grande interesse ha suscitato il tema delle nuove forme di apprendimento e dei nuovi strumenti didattici, come la formazione a distanza

e l’uso delle nuove tecnologie che richiedono forme più flessibili per quanto riguarda luoghi e tempi di insegnamento, non più limitati ai tradizionali corsi e a classi strutturate, ma adattabili alle esigenze dei singoli individui.

In futuro sarà necessario tener conto anche dei nuovi cittadini del nostro territorio, al momento non ancora integrati e considerati fasce deboli e passive, ma che saranno gli utenti e docenti dei prossimi anni; sarà pertanto necessario “aprire le porte” alle nuove culture, senza dimenticare la particolarità bilingue della nostra provincia e di conseguenza l’attenzione all’ap-

prendimento della seconda lingua.

È stata inoltre sottolineata l’importanza della formazione dei docenti di educazione permanente che spesso devono affrontare utenti delusi da precedenti percorsi formativi e che pertanto devono essere in possesso di particolare competenze didattiche.

Nello stesso tempo, tuttavia, si è affermata l’autonomia del settore che non deve sostituire il sistema formale di formazione, ma integrarlo, se esistono lacune da colmare. L’educazione permanente, e più in generale la formazione lungo tutto l’arco della vita, dovrà essere percepita come un “dovere” non imposto, ma scelto e consapevole e l’immagine che più la rappresenta è risultata essere l’isola, separata dalla terra ferma, ma raggiungibile da ponti o traghetti, quindi non incardinata, ma di supporto ed integrazione al sistema formativo più tradizionale.

Un ulteriore tema di discussione è stato quello della necessità di fornire ai cittadini servizi individualizzati di orientamento e consu-

lenza per permettere all'utente di individuare il proprio percorso tra le diverse opportunità formative.

In merito alla normativa provinciale che regola questo ambito è stata avanzata la proposta di elaborare una legge quadro sull'educazione permanente e la cultura con l'obiettivo finale di promuovere e sostenere la crescita della persona, della famiglia e della società, obiettivo che dovrà essere legato ad un piano provinciale della cultura e dell'educazione permanente e quindi ad una scelta di politica culturale. La legge in vigore ha dato buoni frutti. Se si analizzano i risultati delle indagini dell'Istituto Provinciale di Statistica risulta che in 25 anni di applicazione della legge molti sono gli obiettivi raggiunti. Dalla rilevazione del 2006 emerge che nei 12 mesi precedenti la rilevazione il 49,9% della po-

polazione altoatesina ha partecipato ad iniziative di formazione. Rispetto al 2002 (46,9%) si è registrato un incremento di 3,3 punti percentuali su tale quota. La maggior parte dei partecipanti si è dichiarata soddisfatta dei contenuti pratici dei corsi: il 40% di chi ha frequentato un corso ha utilizzato o si aspetta di utilizzare molte delle conoscenze e competenze acquisite. Un ulteriore 44,2% pensa di utilizzarne abbastanza. Gli impegni di lavoro (29,9%) e i motivi familiari (42,5%) rimangono le motivazioni più frequenti per la non partecipazione.

I buoni risultati non permettono tuttavia di fermarsi. In un periodo di costante mutamento della realtà socio-economica e di forte crisi dei mercati del lavoro, il fabbisogno di conoscenze e di competenze da parte dell'individuo è di fondamentale importanza.

Adriana Pedrazza

GEA*

Educazione ad uno sviluppo sostenibile

Verso una cittadinanza attiva



102

Con il progetto gea* Educazione ad uno sviluppo sostenibile, l'Ufficio educazione permanente partecipa al DESS – Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile proclamato per il periodo 2005-2014 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che ha affidato all'Unesco il compito di coordinare e promuovere le attività del Decennio. Finalità del Decennio è quella di sensibilizzare governi e società civili di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta, valorizzando il ruolo che in tale percorso è rivestito dall'educazione che in tale contesto va intesa in senso ampio, come istruzione, formazione, informazione e sensibilizzazione. Va dall'educazione scolastica alla campagna informativa, dalle attività del tempo libero alla formazione professionale, dai messaggi prodotti dai media a quelli del mondo artistico e culturale. Ricomprende tutti gli input che provengono dalla società e ne contribuiscono a formare i valori e la cultura.

La "cultura della sostenibilità" è una cultura basata su una prospettiva di sviluppo durevole di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, quali la lotta alla povertà, i diritti umani, la salute vanno a integrarsi con le esigenze di conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi trovando sostegno reciproco. In questo contesto si inserisce il progetto "gea* educazione ad uno sviluppo sostenibile" avviato nel 2005 in collaborazione con la Ripartizione Cultura tedesca. Obiettivo del progetto è quello di sensibilizzare la cittadinanza all'importanza dell'educazione alla sostenibilità, coinvolgendo le associazioni

e gli enti competenti in materia nell'organizzazione di iniziative, rientranti nella tematica della sostenibilità, e promuovendo queste ultime attraverso una homepage www.provincia.bz.it/gea, gli angoli gea nelle biblioteche dell'Alto Adige e con i bollettini periodici. Per partecipare al progetto è necessario frequentare iniziative sia di carattere teorico che pratico in 4 ambiti tematici: ambiente, economia, società e crescita personale. Ad ogni iniziativa viene assegnato un punteggio, al raggiungimento di 30 punti ed in occasione della annuale festa gea viene rilasciato un attestato. A partire dal 2005 sono stati realizzati circa 1500 tra corsi, conferenze, seminari e manifestazioni, 4 sono state le feste annuali gea* ed un Convegno internazionale sull'argomento si è tenuto nel 2007.

Tra le agenzie in lingua italiana quelle più attive sono risultate essere CLS, Musica Blu e Tangram. Il CLS, Consorzio Lavoratori Studenti, promuove da alcuni anni corsi di Economia domestica e Risparmio familiare con l'obiettivo di fornire conoscenze di base per un'economia domestica sostenibile in tutti i suoi aspetti e corsi più pratici nell'ambito artistico con l'obiettivo di riscoprire la manualità attraverso l'utilizzo di materiali di riciclo.

Musica Blu ha invece offerto dei corsi e dei laboratori di musica e canto con lo scopo di conoscere ed imparare canti ed espressioni musicali di varia provenienza. Tangram di Merano ha organizzato degli interessanti percorsi alla scoperta dei sentieri d'acqua/Waalwege e della cucina contadina, una specie di viaggio nel tempo e nelle tradizioni locali per conoscere meglio il territorio e la sua storia.

L'iniziativa "Verso una cittadinanza attiva", prende spunto dallo slogan del Consiglio Europeo "Educazione per una cittadinanza democratica" e da un analogo progetto realizzato nei paesi di lingua tedesca. Essa è stata avviata nel 2008 dalla Ripartizione Cultura tedesca e Famiglia con il nome *Aktionstage Politische Bildung*. A partire dal 2009 l'iniziativa verrà organizzata anche dall'Ufficio Educazione permanente della Ripartizione Cultura italiana e dagli Istituti Pedagogici provinciali per i tre gruppi linguistici. Obiettivo del progetto è quello di richiamare l'attenzione sull'importanza di una cittadinanza attiva in una società democratica attraverso l'organizzazione di iniziative dedicate ogni anno, nel periodo 23 aprile 9 maggio, ad un tema specifico. Il tema scelto per la prima edizione è Identità e storia/e. Declinando al singolare e al plurale il termine storia/e si propone una visione ampia del concetto di identità (di cittadino europeo, ma anche di genere, generazionale, culturale...) che si costituisce/costruisce in una dimensione dinamica e di relazione, attraverso una pluralità di storie: il richiamo infatti al tema "Identità" dà origine al discorso del singolo e al rapporto con il collettivo, così come alla costruzione dell'identità



attraverso la storia, attraverso la limitazione/ confine o attraverso la relazione. L'apertura della storia alle "storie" rende possibile la riflessione su letteratura e storia, sulla *Oral History* (storie orali), sulla scrittura della storia, sulle nuove forme della trasmissione storica ma anche sulla storia personale, familiare e sulle "storie" che hanno costituito l'immaginario infantile di ciascuno di noi. Il tema dunque si pone in continuità con quello del dialogo interculturale proposto nel 2008 e nello stesso tempo apre un collegamento con le iniziative connesse all'anno commemorativo 2009 e ad altri anniversari che ugualmente ricorrono.

Adriana Pedrazza

Prossimamente

10 - 13 dicembre 2009

2^a edizione “Futurum” Fiera della formazione

Isola formativa “Cultura ed educazione permanente”: Informazioni e distribuzione di materiale sulle offerte formative presenti sul territorio promosse da agenzie ed enti competenti in materia di educazione permanente.

Iniziative editoriali

ALTOADIGELIBRI

105

Con l'obiettivo di favorire la conoscenza del territorio, l'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi svolge alcune attività a sostegno dell'editoria locale nella convinzione che, dalla comprensione delle radici degli abitanti di una comunità, possa nascere il senso di appartenenza e la partecipazione alla sua crescita culturale.

Una di queste è costituita dall'attività di documentazione, che avviene attraverso l'acquisto e la distribuzione alle biblioteche altoatesine di pubblicazioni sugli aspetti storici, artistici e culturali dell'Alto Adige o scritte da autori altoatesini. Tale attività nel tempo ha favorito la costituzione di ricche sezioni locali a disposizione gratuita di tutti i cittadini e non, interessati alle tematiche concernenti il territorio.

Una forma indiretta di sostegno ai progetti editoriali, quindi, che seppur svolta in una fase finale, cioè a volume pubblicato, spesso non si limita a un numero esiguo di esemplari (si tenga presente che le biblioteche italiane in Alto Adige sono circa un centinaio), ma raggiunge anche le 200 copie per volumi che possono essere utilizzati anche in occasioni istituzionali di scambi con altre regioni, istituti culturali all'estero, premiazioni, ecc.

Tutti questi volumi trovano spazio nel catalogo on-line *Alto Adige cultura e territorio* (www.provincia.bz.it/altoadigelibri), che raccoglie i numerosi volumi editi, o sostenuti a vario titolo, nel corso degli anni dall'Ufficio Educazione permanente. Il catalogo fornisce quindi una prima bibliografia a chi per motivi di studio o per passione desidera approfondire la conoscenza dell'Alto Adige e costituisce al tempo stesso uno strumento che documenta l'attività svolta per arricchire la sezione locale delle biblioteche. Le opere sono presentate attraverso singole schede e raggruppate in cinque sezioni: storia, arte, letteratura, territorio, autori locali.

Il 2008 è stato un anno particolarmente ricco per quanto concerne gli acquisti. In tutto 37 sono stati i titoli acquistati arrivando così alla costituzione di un fondo di circa 1000 opere, tra acquisite e sostenute a vario titolo.

Tra i titoli a carattere storico ricordiamo: *Storia dell'Italia repubblicana (1948-2008)*, di Andrea Di Michele (Ed. Garzanti), *La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo*, di Giuseppe Ferrandi e Günther Pallaver (Ed. Mu-

seo storico in Trento), *La questione dell'Alto Adige*, di Umberto Segre (Ed. Associate), ciascuna, secondo l'esperienza diretta dell'autore, offre una chiave di lettura storica e politica dell'Alto Adige dal dopoguerra ad oggi.

Merano. Breve storia della città sul confine, di Paolo Valente (Ed. Raetia) e *Sissi a Merano*, di Josef Rohrer (Ed. Folio), ripercorrono la storia di Merano, cittadina di cura legata ad atmosfere mitteleuropee che ha saputo conservare nel tempo. Analoga operazione di ricostruzione storica è stata fatta per Bolzano attraverso uno dei luoghi-simbolo della città con *1808-2008. Piazza Walther a Bolzano in immagini*, di Gotthard Andergassen e Ettore Frangipane (Ed. Raetia).

Tra le opere a carattere geografico-naturalistico troviamo: *Alto Adige/Südtirol. Una regione, tre culture*, di AA.VV., (Ed. Slow Food), *Alto Adige le vette del gusto*, di Silvano Faggioni (Ed. Reverdito), *Dolomiti. Sentieri di storia & leggende*, di Franco De Battaglia e Luciano Marisaldi (Ed. Zanichelli), *Alto Adige-Südtirol*, AA.VV. (Ed. De Agostini), *La storia nel piatto*, di Francesca Negri (Ed. Curcu & Genovese), *Cultoronda Alto Adige-Südtirol*, di Andreas Gottlieb Hempel (Ed. Folio). Le numerose guide culturali, culinarie, escursionistiche, uscite sulla nostra provincia, testimoniano l'interesse per questi luoghi sia tra gli abitanti dell'Alto Adige che tra i turisti che sempre più numerosi lo visitano.

Tra gli approfondimenti in ambito artistico: *Affreschi romanici in Tirolo e Trentino*, di Helmut Stampfer e Thomas Steppan (Ed. Jaka Book), *Hotel Bristol*, di Elisabeth Hölzl (Ed. Folio) un reportage fotografico sulla storia del famoso edificio e sulle vicende ad esso legate, *Symbolum. Bolzano e dintorni*, di Paul Renner, Davide Falzone, Daniele Ghiraldini (Ed. Athesia), utile per ritrovare nelle opere d'arte presenti sul ter-

ritorio i simboli tipici dell'iconografia cristiana e comprenderne, attraverso richiami ai testi sacri e riflessioni, la storia e il significato.

Pensate per i più giovani: *Giù le mani. Il pinguino Leo impara a difendersi dagli adulti*, di Giuseppe Maiolo e Giuliana Franchini (Ed. Erikson), favola in cui con estrema delicatezza gli autori affrontano il problema delle molestie sessuali e la difficoltà per il minore di parlarne con i genitori e *Il regno dei Fanes*, di Brunamaria Dal Lago Veneri (Ed. Giunti), una rivisitazione delle leggende delle Dolomiti, raccolte e pubblicate per la prima volta da Karl Felix Wolff agli inizi del secolo scorso.

Particolarmente utili per genitori ed educatori: *Pierino e il vero orco*, di Ettore Frangipane (Ed. Reverdito), pensato appositamente per aiutare un genitore a spiegare ai suoi figli cosa sia la pedofilia e come evitare situazioni di pericolo e *L'azzardo si veste di rosa*, di Cesare Guerreschi (Ed. Franco Angeli), sui comportamenti compulsivi e sulle nuove dipendenze che stanno prendendo piede in particolare tra le donne.

Tra i volumi sull'Alto Adige, in cui il legame con il territorio è rappresentato prevalentemente dalle origini dell'autore troviamo numerosi titoli di narrativa tra cui: *Una mela al giorno*, di Giorgio Dobrilla e Ettore Frangipane (Ed. Reverdito), *La Torretta*, di Roberto Scaggiante (Ed. Suedmedia), *L'amaro caso di Ray Mazzarino*, di Paolo Crazy Carnevale (Ed. AlphaBeta/Travenbooks), *Frontiere/Grenzen. Vita freelance di un prete felice* di Paul Renner (Ed. Il Margine), *Sinigo. L'acqua ci correva dietro*, di Andrea Rossi (Ed. AlphaBeta/Travenbooks) e *La terra più del paradiso* (Ed. Einaudi), di Roberta Dapunt, una tra le più interessanti scoperte della recente poesia italiana.

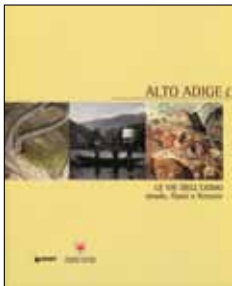
NONSOLIBRI

Già da alcuni anni nonsololibri è l'appuntamento che fa da cornice abituale all'attività editoriale. L'evento è stato ideato per presentare in un'unica occasione i volumi pubblicati, il tutto arricchito da intrattenimenti teatrali, dibattiti, approfondimenti e letture riconducibili di volta in volta alle tematiche affrontate dall'opera. L'edizione 2008 ha visto protagonisti i seguenti volumi:



107

Alto Adige. Le vie dell'uomo. Strade, fiumi e ferrovie



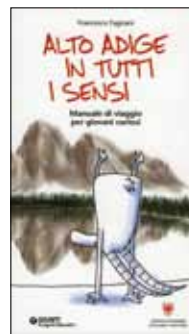
Quarto volume della collana sull'Alto Adige dedicata agli adulti dopo "Castelli e residenze", "Un oriente e un occidente a confronto", "Città e borghi nel tempo".

Si tratta di un lungo viaggio alla scoperta delle vie di comunicazione dall'epoca romana ai giorni nostri; i protagonisti: le vie di terra e d'acqua più battute, le strade secondarie, i traffici commerciali, le fiere, lo sviluppo della ferrovia e dell'autostrada. Una storia strettamente legata a quella della popolazione, un'avvincente cronaca dei fatti che si snoda tra testimonianze, aneddoti e un ricco apparato iconografico.

Le due autrici, bolzanine di nascita e di adozione, sono rispettivamente Katia Occhi e Valentina Bergonzi.

La presentazione si è tenuta presso il Palaz-

zo Mercantile, in considerazione del fatto che l'edificio ha ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo della città, tanto che gli è stato dedicato un intero capitolo del libro. Le relazioni delle autrici sono state introdotte da un video sul tema. Al termine è seguita la visita guidata del Museo Mercantile ospitato all'interno del Palazzo.



Alto Adige in tutti i sensi. Manuale di viaggi per giovani curiosi

Si tratta della prima opera di una collana pensata per i più giovani, che percorre un viaggio nella terra delle montagne attraverso i 5 sensi: l'udito per ascoltare lo scorrere di fiumi e cascate, la vista

per ammirare cieli stellati e cime innevate; l'olfatto, per annusare le piante più profumate, il tatto, per sfiorare le rocce millenarie; il gusto, per assaporare i sapori più vari. E il sesto senso, per scoprire che ci sono infiniti confini e mondi sconosciuti da attraversare.

Il linguaggio ironico e talvolta provocatorio dell'autore Francesco Fagnani, meranese di nascita, accompagnato da numerose immagini e da simpatici disegni, riesce inevitabilmente a coinvolgere i lettori e, in più di un'occasione, a strappar loro un sorriso. L'insolita guida è sta-

ta presentata presso l'associazione culturale Sciarada nell'ambito di un vero e proprio incontro "sensoriale", tanto che la serata, introdotta dall'autore, si è conclusa, all'insegna del "senso dell'umorismo", con Amarcord, spettacolo del famoso cabarettista di Zelig Andrea Vasumi.

Michela Sicilia



sullo scaffale

Alto Adige cultura e territorio

SULLO SCAFFALE

Sullo scaffale è l'opuscolo informativo che presenta le opere sull'Alto Adige edita dalla Ripartizione cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano.

In particolare l'Ufficio Educazione permanente, Biblioteche e Audiovisivi, oltre a finanziare attraverso l'acquisto opere dedicate alla storia, cultura, geografia dell'Alto Adige, segue direttamente la realizzazione di alcune collane.

Un'azione svolta sulla base di un preciso obiettivo di politica culturale, e cioè quello di creare strumenti che possano rivelarsi utili agli abitanti dell'Alto Adige e allo stesso tempo risultare attraenti per coloro che in Alto Adige si trovano per ragioni diverse.

Dapprima sono stati approfonditi temi importanti, ma poco conosciuti o trattati solamente da autori di lingua tedesca, poi con il

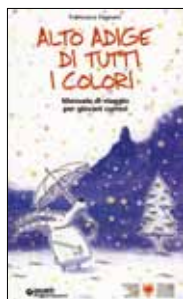
tempo, essendo notevolmente aumentata la produzione sul tema, ci si è concentrati sulla realizzazione di alcune collane a carattere divulgativo destinate rispettivamente a bambini, ragazzi ed adulti.

Per consentire ad un maggior numero di interessati di accedere a queste opere, si è scelto di realizzarle in collaborazione con case editrici di comprovata esperienza in analoghi progetti in grado di garantirne la presenza e la vendita su tutto il circuito nazionale.

Alle ormai numerose opere pubblicate si sono aggiunti nel corso del 2008 due nuovi titoli destinati rispettivamente a giovani e a meno giovani: *Alto Adige di tutti i colori* e *Alto Adige. I grandi personaggi. Arte, cultura e società*.

Alto Adige di tutti i colori. Manuale di viaggio per giovani curiosi

di Francesco Fagnani, Coedizione con Giunti Progetti Educativi

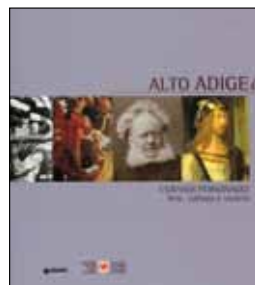


Secondo della collana pensata per i più giovani, il volume percorre un viaggio nella terra delle montagne attraverso l'uso dei colori. L'approccio, che può apparire insolito, è in linea con quello utilizzato per il precedente volume, che si serviva invece dei cinque sensi.

Di che colore è l'Alto Adige? Nel libro si scoprirà che ai colori più decisi e vivaci del paesaggio (il verde dei prati, il bianco della neve e l'azzurro del cielo) e degli oggetti legati alla tradizione sudtirolese (il rosso dell'aquila nello stemma della provincia, il blu dei grembiuli contadini), si affiancano colori più cupi e sfumati che rappresentano aspetti tragici legati alla vita dei suoi abitanti (il nero per il commercio dei bambini di Svevia, il grigio per il Lager di Bolzano, il giallo per i numerosi misteri che ancora aleggiano in questi luoghi). Tutti i colori trattati rappresentano solo uno spunto per il lettore che potrà individuarne o attribuirne al territorio di nuovi.

Alto Adige. I grandi personaggi. Arte, cultura e società

di Luca Scarlini e Paolo Campostrini, Coedizione con Giunti Progetti Educativi



Si tratta dell'ultimo volume della collana dedicata agli adulti. Questa terra, con i suoi scenari, ha da sempre attratto e talvolta ispirato "turisti speciali" e, allo stesso tempo, ha dato i na-

tali a personaggi importanti che si sono distinti nel mondo per la loro bravura e professionalità.

Pittori, musicisti, registi ma anche sportivi e architetti hanno creato nel tempo il ritratto variegato e affascinante di una regione ricca di storia, lasciando tracce della loro espressione creativa.

Gli autori hanno quindi scelto di raccontare l'Alto Adige attraverso gli occhi di grandi personaggi che vi sono nati, vi sono passati o sono diventati suoi cittadini di adozione. Ne è risultato un racconto trasversale e ricco di curiosità tra arte e letteratura, sport e musica, architettura e scienza.

Michela Sicilia



L'elenco completo e le schede di tutte le produzioni sono disponibili alla pagina: www.provincia.bz.it/cultura alla voce "libri e pubblicazioni" → di interesse locale"

IL PERCORSO LETTERARIO DI TIME_CODE

Time-code è un progetto promosso dal Comune di Bolzano allo scopo di migliorare la qualità della vita, attraverso strategie che sfruttino e valorizzino al meglio il tempo a disposizione dei cittadini nella quotidianità.

La seconda edizione, che avrà luogo dal 2 al 4 ottobre 2009 e vedrà animarsi nuovamente tutti i quartieri bolzanini, affronterà il binomio tempo-spazio, dove spazio è da intendersi come spazio dell'abitare.

I quartieri saranno coinvolti quindi in una serie di iniziative di grande impatto nei settori del trasporto pubblico, della mobilità e del potenziamento dei servizi a sostegno del cittadino, attività che rientrano a pieno titolo tra i compiti istituzionali dell'Ufficio Tempi della città del Comune di Bolzano.

Parallelamente a queste strategie di valorizzazione del tempo, raggiungibili attraverso il potenziamento dei servizi, Time-code proporrà un ricco percorso culturale spaziando dal teatro alla musica, dallo sport alla letteratura, dall'arte contemporanea alla filosofia.

Anche in questa nuova edizione, altrettanto intensa seppur di minor durata rispetto alla precedente, ciascun quartiere diverrà protagonista, ospitando lo svolgimento di uno o

più eventi e accogliendo gli abitanti degli altri quartieri della città e perché no, anche i turisti che si troveranno a passare da Bolzano.

L'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi, che tra i compiti istituzionali ha quello di favorire la conoscenza del territorio attraverso i libri, ha aderito, nell'ambito delle iniziative editoriali, al percorso letterario di Time-code.

Il progetto, curato da Giovanni Accardo, direttore della Scuola di scrittura "Le scimmie", prevede che, nel corso del 2009, sei allievi della scuola, 3 bolzanini di nascita e 3 di adozione, attraverso la raccolta di informazioni e interviste agli abitanti, raccontino la vita e le scansioni temporali del quartiere di Oltrisarco. Il quartiere sarà quindi esplorato attraverso lo sguardo degli auto-

ri e narrato dalle loro voci. I racconti saranno presentati a tutta la cittadinanza in occasione del Festival Time-Code, che si terrà in alcuni dei luoghi che sono stati oggetto di studio o in spazi particolarmente significativi per la storia del quartiere e saranno messi in scena grazie alla collaborazione e all'abilità interpretativa di alcuni artisti.

Il Festival, con il suo ricchissimo programma di eventi, sarà ampiamente pubblicizzato nel corso del 2009.



PREMIO AUTORI DA SCOPRIRE

Ambientazione Alto Adige

premio
autori da
scoprire
libri / video
ambientazione
alto adige

riservato agli editori e produttori

www.autoridascoprire.it



AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL
Autonome Kultur



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Cultura Italiana

“Le migliori cose che si possono scrivere sono quelle che parlano di una terra che si conosce bene, che si ama e dove ci sente a casa....”. Così scriveva Ernest Hemingway. E in tempi più recenti la scrittrice americana Mary Ann Shaffer, autrice del romanzo “La Società Letteraria di Guernsey”, confermava: “I libri ci scaldano il cuore nei momenti difficili, ci arricchiscono l’anima, ci avvicinano agli altri, a volte ci salvano la vita”.

Queste due celebri citazioni ci aprono idealmente la porta d’ingresso nel mondo del Premio letterario “autori da scoprire ambientazione Alto Adige”. Il concorso rappresenta un’importante tappa nel quadro delle finalità educative della Ripartizione provinciale cultu-

ra italiana, che da molti anni a questa parte si pone come obiettivo la promozione di iniziative editoriali legate all’approfondimento della conoscenza dell’Alto Adige, nello sforzo costante e costruttivo di creare una rete tra Ente pubblico ed Editori, azione che trova riscontro anche in altre realtà amministrative nazionali. Sono infatti quasi 1000 le opere che la Ripartizione ha finanziato, pubblicato direttamente o acquistato da vari editori, provvedendo poi ad una distribuzione capillare. L’Amministrazione pubblica dell’Alto Adige continua dunque ad investire nella cultura perché è convinta che questo sia il modo migliore per coinvolgere i cittadini nel superamento delle barriere etniche, mettendoli sempre più in sintonia con la terra in cui vivono.

La novità di questa quarta edizione del Premio è che sono proprio gli Editori, grandi e piccoli, chiamati a scegliere i progetti editoriali da presentare. Ovviamente anche i singoli autori si possono proporre agli Editori per poter partecipare con le loro opere. La modifica dei destinatari del premio è dovuta in parte alle sollecitazioni emerse dal mondo dell’editoria e dalla considerazione che offrendo la possibilità agli editori di partecipare in prima persona al concorso, da un lato si aumenta il grado di qualità delle opere dal momento che vengono proposte da figure professionali, e dall’altro si aprono maggiori opportunità di vedere pubblicati titoli di nicchia di saggistica meno commerciali rispetto alle opere di narrativa. Infatti, per questa categoria sono previsti premi in denaro più elevati che consentono di programmare con più sicurezza la produzione delle opere.

La sezione Libri si propone quindi la scoperta di opere inedite, di narrativa e saggisti-

ca, nate non solo nell'ambito provinciale e regionale, ma anche nazionale. I contenuti delle opere, in lingua originale italiana, devono riferirsi all'Alto Adige ed essere caratterizzati da un chiaro legame con questo territorio e la sua realtà di ieri e di oggi.

La Giuria è composta da un comitato di tre esperti e da un segretario. Presidente: Giuliano Vigni, docente all'Università Cattolica di Milano, critico letterario, traduttore e autore; Elena Maria Banfi, editor, insegnante di editing e scrittura redazionale al corso di Tecniche editoriali dell'Accademia della Comunicazione di Milano; Franco De Battaglia, giornalista, scrittore e studioso di storia regionale. Segretaria di giuria è Michela Sicilia, responsabile delle iniziative editoriali dell'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi.

Il termine ultimo per la presentazione delle opere è stato il 27 febbraio, mentre la premiazione è prevista per ottobre 2009. Tutti i dettagli sulla manifestazione sono disponibili al sito www.autoridascoprire.it.

Facciamo ora una breve retrospettiva e vediamo i vincitori delle precedenti edizioni.

L'EDIZIONE DEL 2005

Per la sezione narrativa: primo premio al bolzanino **Sandro Ottoni** con l'opera "Un anno alle Semirurali"; secondo classificato il trentino **Andrea Selva** con "Himmelhof"; terzo il meranese **Marco Aliprandini** con "Progetto pilota 226".

Nella sezione saggistica: non è stato assegnato alcun premio, poiché nessuna delle opere è stata ritenuta idonea per la pubblicazione.

L'EDIZIONE DEL 2002

Per la sezione narrativa: al primo posto "Similaun e Juanita. Il mistero delle mummie rubate" del bolzanino **Paolo Cagnan**, al secondo posto "Sirene alpine" di **Andrea Tonolo** di Roma; al terzo posto "Oggetto enigmatico" di **Marco Aliprandini** di Merano. Per quanto riguarda la saggistica, la giuria non ha ritenuto idonea per il primo premio alcuna opera e si è limitata ad assegnare solo il secondo premio a "Laurin" di **Michèle Bazzanella** di Egna (BZ).

L'EDIZIONE DEL 2000

La vittoria è andata ai due autori bolzanini **Paolo Carnevale** e **Paolo Cagnan**, rispettivamente nelle sezioni di narrativa e di saggistica, con le opere "Indagini e raffreddori di Manni Franzensfeste" e "Trov@te il pilota Wisner". Per la narrativa si sono classificati al secondo posto **Alessandra De Lucia** di Padova, con il romanzo giallo "Un nome per Alois", e al terzo posto **Stefano Stefanel** di Pagnacco (UD), con il romanzo breve "Escursione occasionale".

Nella sezione saggistica non sono stati assegnati altri premi poiché, secondo il parere della giuria, le opere, pur rispondendo ai requisiti richiesti dal bando di concorso e cioè la scientificità dello studio e l'attinenza con l'Alto Adige nei suoi aspetti culturali, lasciavano troppo trasparire l'origine di tesi di laurea non sufficientemente o adeguatamente rielaborata.

Michela Sicilia

Prossimamente

Autunno

Guida per ragazzi Alto Adige storia e storie

La guida si rivolge ai giovani “viaggiatori” ed è strutturata in itinerari che tengono particolarmente conto sia degli interessi dei ragazzi che della loro mobilità spesso legata ai mezzi di trasporto. Lo scopo è quello di offrire degli itinerari originali ed inediti utilizzando come filo personaggi noti e meno noti, la cui storia ha lasciato una traccia nella storia.

Volume “Andreas 4ever”

Nell’ambito delle celebrazioni in memoria di Andreas Hofer sarà realizzato un volume che ripercorrerà la storia della sua vita e le vicende storiche che lo hanno reso un personaggio così significativo per i sudtirolesi di lingua tedesca.

1-4 ottobre 2009

Time-Code. Percorso letterario sul tema tempo-spazio

Nel primo fine settimana di ottobre si terrà a Bolzano la seconda edizione di Time Code. Tutti i quartieri bolzanini saranno attivati con manifestazioni a carattere artistico e culturale. Oltrisarco si concentrerà sulla “letteratura”. Il quartiere sarà esplorato attraverso lo sguardo di sei autori che, attraverso alcune storie personali, tracceranno un quadro sulla vita e sulle scansioni temporali del quartiere.

23 ottobre 2009

Premiazione vincitori di “autori da scoprire – ambientazione Alto Adige”

Nell’ultimo fine settimana di ottobre, presso il Centro Trevi, saranno premiate alla presenza di autori ed editori le opere vincitrici del premio “Autori da scoprire – ambientazione alto adige”.

Iniziative del settore biblioteche

BIBLIOTECARI E BIBLIOTECHE

Le nuove frontiere della formazione

Nell'ambito delle attività di formazione e aggiornamento per i bibliotecari della nostra provincia il Settore competente ha progettato, pianificato e realizzato alcuni percorsi articolati in seminari, viaggi di studio, corsi specifici e di base.

Le proposte indirizzate ai docenti che si occupano della biblioteca scolastica nelle rispettive strutture di riferimento, approvate dalla Sovrintendenza scolastica nel quadro più ampio del Piano Provinciale di aggiornamento del personale della scuola, sono state articolate in seminari centrati sulle seguenti tematiche:

- Apprendere in biblioteca: la ricerca dell'informazione nel processo formativo dell'allievo, *relatore: Mario Priore*
- Raccontare la scienza per raccontare il mondo, *relatore: Romano Camassi*
- Esiste davvero la letteratura per giovani adulti? *relatore: Marco Pellati*

Gli argomenti affrontati hanno tentato di



Partecipanti del corso "Bibliotecari e biblioteche: le nuove frontiere della formazione"

aprire una finestra sul modello di una biblioteca scolastica nuova, per gettare luce sulle sue funzioni e sulle sue potenzialità educative. In sostanza è stato utile riflettere sul ruolo di una biblioteca scolastica, sul perché è necessario che ci sia e su come investire nella stessa per arrivare a capire perché sia importante l'attività di documentazione nel contesto comunicativo della scuola.

La produzione editoriale in ambito scientifico nonché le iniziative sviluppatasi a livello nazionale in tale ambito hanno attirato l'attenzione su una tematica dal ruolo spesso marginale, aprendo la strada verso una sfera che merita sicuramente ulteriori approfondimenti futuri.

Gli insegnanti, che hanno frequentato il corso sulla letteratura per giovani adulti, hanno analizzato la lettura nei suoi diversi aspetti, con particolare riferimento ai ragazzi. In via prioritaria è importante capire che cosa è un libro per questa fascia d'età, che tipo di struttura narrativa esso propone, ossia vedere come è scritto, osservare le sue caratteristiche che devono essere riconoscibili. In secondo luogo è necessario analizzare l'offerta dell'editoria italiana che negli ultimi anni sta recuperando terreno in questo settore spesso dimenticato dei giovani adulti con l'uscita di tantissime proposte. A tale riguardo il relatore ha presentato alcune bibliografie tematiche concernenti la sfera del realismo, dell'attualità, dei mondi alternativi e dell'horror, evidenziando il vantaggio dei generi letterari che propongono dei meccanismi conosciuti.

Per i bibliotecari dei servizi di pubblica lettura le occasioni di aggiornamento sono sta-

te le più diverse rispetto ai contenuti trattati. A sostegno del progetto "Bookstart. I bebè amano i libri" promosso dal Servizio Famiglia in collaborazione con gli Uffici per le biblioteche italiane e tedesche, che intende promuovere la lettura in età precoce quale strumento educativo capace di incentivare lo sviluppo del linguaggio, della comunicazione e quindi la crescita del bambino favorendo le relazioni di affettività con i genitori, sono stati organizzati tre seminari. Gli operatori hanno ottenuto suggerimenti concreti su quali libri acquistare per i bebè, come pianificare e organizzare i cosiddetti angoli morbidi nelle biblioteche, come sensibilizzare i genitori e quali attività di promozione pianificare. Allo scopo di incentivare la crescita delle collezioni librerie il Settore Biblioteche ha inoltre provveduto alla fornitura di pacchetti di novità per i più piccoli alle biblioteche pubbliche interessate. La public library rappresenta infatti un servizio che vive nella comunità di riferimento e per questo si rivolge a tutte le fasce di età della popolazione. Il progetto *Bookstart* ha certamente richiamato l'interesse dei bibliotecari su un target di utenti spesso dimenticato o comunque trascurato nelle nostre biblioteche.

Nel 2008 il Settore Biblioteche ha inoltre progettato in collaborazione con l'AIB, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Trentino – Alto Adige, delegazione provinciale di Bolzano, due viaggi di studio, due seminari e un corso di formazione di base, sostenendone la realizzazione.

A Bologna è stata visitata come di consueto la Fiera internazionale del libro per ragazzi, mentre a Firenze e Pistoia gli operatori hanno potuto conoscere la biblioteca di scienze sociali dell'Università degli Studi di Firenze e la biblioteca San Giorgio di Pistoia, recentemente inaugurata in una sede nuova.

Biblioteca San Giorgio di Pistoia



Il viaggio di studio rappresenta un momento di istruzione che mette il discente, in questo caso il bibliotecario, in stretta relazione con colleghi e strutture di altre realtà a livello nazionale, stimolando un confronto esperienziale, dal quale possono scaturire riflessioni e suggerimenti per migliorare il proprio lavoro.

I seminari proposti nel primo semestre 2008 hanno riguardato le seguenti tematiche di forte attualità:

- La comunicazione nel web 2.0 e il suo uso istituzionale in biblioteche di piccole e medie dimensioni, *relatore: Enrico Rossi*.
- Diritto d'autore e copyright, *relatrice: Antonella De Robbio*.

Spesso in biblioteca la legge sul diritto d'autore viene applicata in modo approssimativo in quanto materia poco conosciuta dagli addetti ai lavori e pertanto è stato opportuno proporre tale aggiornamento di grande interesse e utilità.

Nell'autunno 2008 è stato avviato il percorso formativo di base "Bibliotecari e biblioteche: le nuove frontiere della formazione", articolato in 200 ore di lezione frontale, 30 ore di stage e 10 ore destinate alla presentazione dei relativi elaborati. Il corso intende fornire le conoscenze fondamentali e le competenze necessarie sia allo svolgimento delle attività biblioteconomiche (acquisizione, catalogazione, reference, prestito,...) che alla gestione ed al monitoraggio dei servizi di biblioteca, con particolare attenzione all'uso delle nuove tecnologie informatiche e digitali, nonché al quadro di riferimento legislativo e organizzativo del sistema bibliotecario altoatesino.

I moduli realizzati hanno riguardato le seguenti tematiche: la comunicazione e gestione dei conflitti nei gruppi di lavoro e nelle biblioteche, le possibilità di finanziamento delle biblioteche pubbliche, la misurazione e valutazione dei servizi, la gestione delle raccolte ed infine la promozione dei servizi con riferimento alle varie strategie di marketing.

Patrizia Caleffi

IL FUTURO DELLA LETTURA E DELLA BIBLIOTECA

118

Per festeggiare i 25 anni della legge provinciale che disciplina il sistema dell'educazione permanente e delle biblioteche in Alto Adige, l'ufficio provinciale competente ha organizzato il 7 novembre 2008 a Bressanone il Convegno "Aprire le porte alla lettura e all'apprendimento". L'iniziativa ha coinvolto sia gli operatori e i responsabili delle agenzie educative e delle biblioteche che i referenti politici di questi due ambiti culturali, offrendo diversi momenti di confronto e di riflessione su tematiche di grande attualità.



Convegno "Aprire le porte" – Bressanone, novembre 2008

Il Convegno si è articolato in diversi momenti: durante la mattinata i lavori hanno interessato un gruppo ristretto di operatori, nel pomeriggio sono intervenuti due relatori di fama nazionale in plenaria ed hanno avuto luogo dei workshop ed infine a seguire una festa conclusiva per celebrare degnamente l'evento.

Nel panorama futuro del sistema bibliotecario altoatesino i partecipanti hanno condiviso l'immagine di una biblioteca pubblica paragonata ad un grande centro commerciale, quindi un luogo accessibile a tutti, amichevole e piacevole, accattivante perché si possono incontrare altre persone. Alla base vi è certamente il concetto di un servizio pubblico progettato come spazio gratuito con una funzione fortemente aggregativa e sociale, dove la lettura e l'informazione sarà un diritto per tutti i cittadini.

Questa visione della *public library* rimanda anche all'idea di una biblioteca scolastica posta nel cuore, ossia al centro della scuola, capace di svolgere appieno le sue funzioni di "motore della ricerca didattica, centro di risorse educative e multimediali" per contribuire al processo di formazione dell'allievo.

In tale contesto proprio per garantire la qualità dei servizi è necessario puntare da una parte sulla qualificazione e aggiornamento dei bibliotecari con percorsi formativi specifici a livello universitario e dall'altra rafforzare il lavoro della rete, del sistema, tramite l'elaborazione di linee guida.

Purtroppo Luca Ferrieri, direttore dei Servizi Culturali e bibliotecari del Comune di Cologno Monzese e primo relatore in programma, non ha potuto partecipare al convegno per ragioni di salute, anche se ha garantito la sua disponibilità ad intervenire in collegamento skype.

Nell'odierna società della mutazione Luca Ferrieri si è interrogato sul destino del libro, delle biblioteche e della lettura nel tentativo di affermare i diritti che sono alla base del loro sviluppo futuro.

“Il libro è l'oggetto tecnologicamente più avanzato che gli uomini abbiano saputo inventare per leggere... Per questo è sopravvissuto in buona salute più di duemila anni”, afferma Ferrieri e ribadisce che “i nuovi strumenti che dovessero subentrare al libro cartaceo dovranno essere in grado di non disperdere quelle caratteristiche di libertà, ospitalità, amichevolezza, sensualità e interattività che hanno fatto la fortuna del libro nei suoi millenni di storia.”

La prospettiva invece di una progressiva estinzione delle biblioteche viene confutata dall'esperto citando il fenomeno della disintermediazione delle nuove tecnologie della conoscenza. Infatti lo sviluppo dei nuovi media e di Internet richiede una maggiore mediazione della biblioteca, che ha accumulato delle competenze da utilizzare e trasmettere.

Pensando infine alla profezia sull'estinzione della duplice funzione della biblioteca come macchina alfabetizzatrice nel suo ruolo di public library, biblioteca per tutti, e sul piano strettamente bibliografico come concentrato di testi, l'autore riesce ad allontanare tale pericolo con alcune interessanti riflessioni. Infatti lo sviluppo crescente delle nuove tecnologie e dei nuovi linguaggi ha aumentato il cosiddetto *digital divide*, ossia il divario tra coloro che ne conoscono a fondo le potenzialità e quelli che ne fanno un uso superficiale e banale. Tale incapacità di padroneggiare i linguaggi e i saperi del mondo rappresenta una condizione di analfabetismo che persiste anche nei paesi più avanzati.

Ci sono poi altri fattori che possono apparentemente condurre alla presunta fine delle biblioteche, come per esempio la diminuzione

dei fondi pubblici destinati ai servizi; fenomeni di *outsourcing* (esternalizzazione delle risorse umane) per i servizi bibliotecari; l'avvento di manager esterni al mondo delle biblioteche; la tendenza verso una biblioteca polivalente, quale sorta di incrocio tra un *market* e un *call center*.

Nella relazione di Ferrieri si legge inoltre che “la trasformazione in atto del libro e della biblioteca induce ad esaminare la fine della lettura nella sua specificità. I nuovi media sostituiscono alla lettura lineare e sequenziale quella ipertestuale, che richiede delle competenze specifiche rispetto a quelle tradizionali. La lettura che si pratica sul web segue canoni diversi da quelli finora conosciuti, ossia il testo su internet si presenta come un testo destualizzato, sbalzato dal podio, che assume molti dei connotati tipici dell'oralità che porta ad una riconsiderazione del ruolo e della funzione dell'autore. In sostanza la mutazione della lettura è profonda per cui non bisogna evidenziare solo i punti di perdita ma anche quelli di possibili guadagno.”

Ad esempio le pratiche di lettura potrebbero essere sempre meno legate ad un luogo o ad uno spazio privilegiato, adattandosi a forme di migrazione. La lettura multimediale ha inoltre bisogno di un contorno auditivo e tattile e di competenze più ricche relative a queste sfere, oltre a consentire un accesso meno discriminante per le persone non vedenti e ipovedenti. Tuttavia anche questa mutazione non ci parla in realtà di una fine della lettura ma di una sua profonda metamorfosi. La lettura si svilupperà in forma ibrida. Vi sarà la convivenza di diverse pratiche di lettura che sono consapevolmente intrecciate l'una nell'altra, come quando capita di leggere cinematograficamente un romanzo o di apprezzare un'opera sapendo che è un segmento in una catena multimediale che è fatta di libro, film, spot, colonna sonora, ecc..

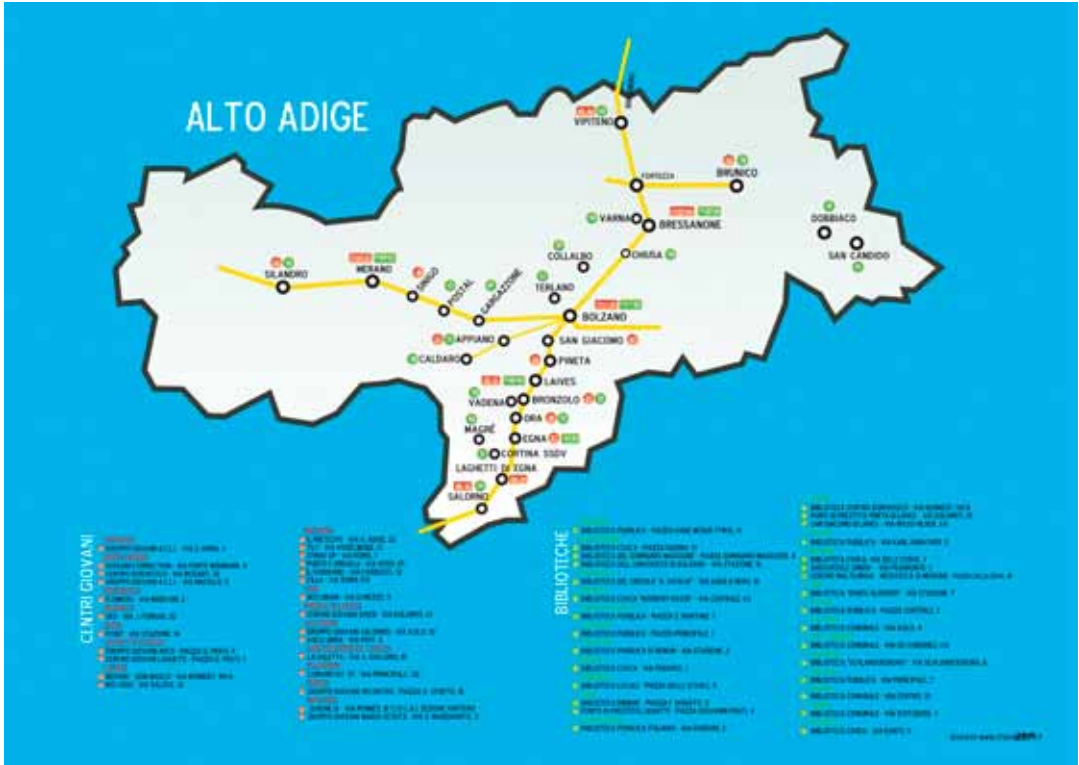
La lettura ibrida, oltre alla capacità di decodificare nuovi linguaggi, possiede livelli di sopravvivenza in ambienti ostili. I fenomeni come il fattore google, lo zapping possono essere segnali di una nuova competenza nel diversificare l'attenzione, che potrebbe definirsi come "leggere multitasking."

Per finire, egli afferma che il movimento inteso come presidio della mutazione come nemico dell'immobilità è caratteristica peculiare

della biblioteca e anche la migliore garanzia contro ogni minaccia di estinzione.

A conclusione del Convegno è emerso dai questionari distribuiti che i partecipanti apprezzano particolarmente questo tipo di iniziativa, non solo per gli stimoli che se ne possono trarre e per le tematiche trattate, ma anche per la possibilità di incontrare altri colleghi del settore e per scambiarsi reciprocamente le proprie esperienze in un contesto rilassante.

Patrizia Caleffi



LA RETE DELLE BIBLIOTECHE AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Per concorrere allo sviluppo di una biblioteca pubblica quale istituzione che garantisce per vocazione l'accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione nonché tenendo conto dell'innovazione tecnologica a livello nazionale e internazionale, la Ripartizione Cultura italiana, Settore Biblioteche, ha dato avvio all'inizio del 2005, dopo una fase di sperimentazione e valutazione sia tecnica che biblioteconomica, ad un progetto di cooperazione informatica del sistema bibliotecario altoatesino.

La centralità della Provincia quale ente che contribuisce in maniera sostanziale tramite il

principio di sussidiarietà all'attività e al funzionamento dei servizi bibliotecari pubblici e scolastici del territorio intende con tale progetto porre le basi e tracciare le linee di sviluppo futuro del sistema in sintonia con le direttive dell'IFLA Unesco, tenendo conto delle peculiarità del contesto locale e nazionale.

La prima fase operativa del progetto che può considerarsi conclusa ha riguardato la fornitura a tutte le biblioteche interessate del software Aleph 500, ampiamente diffuso in 75 paesi del mondo distribuiti nei 6 continenti, tramite un collegamento in rete ad un server unico gestito da Informatica Alto Adige. Attualmente

i poli collegati al database centrale sono 59, che corrispondono fisicamente a n. 22 biblioteche scolastiche e n. 20 biblioteche pubbliche. Attualmente il software Aleph 500 è stato caricato su n. 100 PC distribuiti nelle varie biblioteche del sistema e ad esso si collegano circa 120 utenti bibliotecari tramite un accreditamento personale con password dedicata. Oltre alla creazione dell'ambiente hardware idoneo ad accogliere il nuovo programma di automazione, l'attività si è concentrata sulla configurazione dell'interfaccia dello stesso sia ad uso del bibliotecario sia dell'utente finale. Infatti la scelta del software ha tenuto conto della sua ampia flessibilità che ha permesso di adeguarlo alla complessa realtà biblioteconomica locale nel rispetto delle diverse culture presenti nella nostra provincia. Inoltre si tratta di uno strumento informatico oggetto di continui aggiornamenti da parte della ditta produttrice, che ne rilascia almeno 4 nell'arco di un anno solare. La manutenzione del software richiede un'attenzione particolare sia dal punto di vista strettamente professionale che sistemistico e rappresenta il punto di forza del progetto che si pone costantemente al passo con gli sviluppi imposti dalla tecnologia informatica. Nel 2008 vi è stato un passaggio di versione dalla 16 alla 18 in concomitanza con un'operazione di miglioramento qualitativo dei dati bibliografici presenti nel catalogo collettivo per eliminare sovrapposizioni e doppi di record.

La seconda fase del progetto ha comportato lo studio analitico e la mappatura dei dati inseriti nel vecchio programma di automazione Libro 7, al fine di un loro travaso nel nuovo software. Tale studio ha ottenuto i risultati auspicati nell'ottica di un recupero di tutte le componenti bibliografiche e sulla base di tale procedura sono state travasate 20 biblioteche tra pubbliche e scolastiche. In questo modo è nato il catalogo collettivo BIS, che è andato

progressivamente implementandosi con attività di recupero del pregresso messe in atto da tutte le biblioteche del sistema. Inserire i dati in rete richiede sicuramente molte energie e molto tempo: per far fronte a questa necessità si è valutata la possibilità di travasare altre due realtà scolastiche, avviando inoltre attività di sostegno catalografico del pregresso.

La presenza di un database catalografico collettivo presenta l'indubbio vantaggio di risparmiare tempi e costi sul trattamento dei documenti, che vengono inseriti una sola volta e diventano in tempo reale patrimonio di tutte le biblioteche partecipanti. Il catalogo BIS è direttamente accessibile da una postazione locale oppure in remoto via Internet tramite un'interfaccia che si chiama OPAC, catalogo in linea accessibile pubblicamente.

I vantaggi dell'OPAC sono i seguenti:

1. Esso è consultabile da qualsiasi PC connesso alla rete in tutto il mondo senza bisogno di recarsi fisicamente in biblioteca;
2. si tratta di uno strumento che permette di cercare gli stessi libri in molte biblioteche in tempo breve e anche contemporaneamente.

A tutt'oggi nel catalogo BIS sono disponibili 408.000 documenti che corrispondono a circa 290.000 titoli. Raffrontando le indicazioni dell'IFLA che parlano di 1,5/ 2,5 libri per abitante, con i dati sopra riportati e la consistenza della popolazione in lingua italiana, ca. 122.000 abitanti, è possibile affermare che le nostre raccolte in quanto a dimensioni sono a norma. Per quanto concerne l'incremento annuale delle stesse, il servizio di catalogazione centralizzata delle novità garantisce l'immissione nel database di circa 16.000 titoli nuovi e quindi il tasso si attesta su un 8% annuo che dovrebbe salire a norma fino ad un 10%. La gestione degli acquisti in modalità di cooperazione per

uno sviluppo coordinato delle raccolte a livello di sistema dovrebbe garantire una maggiore qualità delle raccolte, che tuttavia dovrebbero essere sottoposte regolarmente ad operazioni di scarto. Su questo fronte dovranno concentrarsi le future iniziative dell'ufficio competente. Il software Aleph 500 viene inoltre utilizzato dalla Biblioteca Civica di Bolzano che gestisce una rete di 11 servizi per un totale di 150.000 record e 195.000 copie, nonché dalla Biblioteca provinciale italiana Claudia Augusta che dispone di circa 28.000 documenti.

La terza fase del progetto ha visto la creazione di una banca dati utenti condivisa: l'iscrizione alla biblioteca avviene una volta sola sulla base del tesserino di codice fiscale e automaticamente l'utente risulta iscritto a tutte le biblioteche del sistema. L'utente può quindi consultare tramite l'OPAC tutto il catalogo in linea per trovare in tempo reale il documento desiderato e localizzarne la collocazione, può inoltre verificare se lo stesso è disponibile e prenotarlo.

La banca dati contiene complessivamente circa 35.000 utenti di cui sono risultati attivi circa 17.000 nel 2008. Per utente attivo si intende colui che ha svolto una qualsiasi attività di prestito e/o restituzione nel 2008.

Alcune biblioteche speciali e scolastiche che non sono state investite dal travaso dei dati bibliografici hanno dato avvio al recupero del progresso tramite il recupero di record già presenti nel catalogo collettivo. Tale attività ha ostacolato l'inserimento dei dati relativi agli utenti e impedito l'avvio a regime della gestione del servizio con il nuovo software. Nel 2009 verrà data priorità ad un progetto di sostegno

ai bibliotecari per consentire la funzionalità anche di questi servizi all'interno del sistema.

Prendendo come riferimento il 2008 si può dire con dati statistici alla mano che sono stati effettuati circa 317.000 tra prestiti, restituzioni e rinnovi. La circolazione dei documenti ha interessato globalmente il 77% circa del patrimonio del BIS.

La quarta fase del progetto ha visto l'attivazione del self check in una realtà pilota tramite la relativa predisposizione dell'ambiente informatico e l'ottimizzazione delle attività di prestito e restituzione dei documenti librari.

La quinta e ultima fase del progetto riguarderà l'utilizzo di funzionalità nuove integrate nel software ma non ancora implementate, come per esempio il modulo ARC che consente l'elaborazione di numerose statistiche, il servizio di SMS library, l'utilizzo del modulo SBN per partecipare al Servizio Bibliotecario Nazionale nonché del gateway Z3950 che consente di interrogare altre banche dati a livello nazionale e internazionale per scaricare dati conformi allo standard 2709.

In fase già di test operativo previo collaudo è il modulo ARC quale strumento che verrà utilizzato dalle biblioteche maggiori per stilare report di vario tipo.

Dal punto di vista operativo il progetto richiede una costante e onerosa attività di coordinamento sul territorio sia in ambito bibliotecnico che tecnico-informatico.

Ciò nonostante è possibile affermare che alla luce dei risultati ottenuti i servizi agli utenti hanno sicuramente aumentato il loro livello qualitativo a testimonianza del fatto che la strada è stata tracciata.

Patrizia Caleffi

PAGINE PER UN PENSIERO NUOVO

La promozione della lettura e la diffusione del libro sono da sempre al centro delle attività della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano e l'iniziativa "Percorsi di lettura", avviata nel 1998, è un'espressione di questa competenza.

Il numero 2008 del notiziario bibliografico portava il titolo "Pagine per un pensiero nuovo. Educare alla sostenibilità".

Suggerimenti di lettura che hanno in comune il tema dell'educazione alla sostenibilità, presentato però da diversi punti di vista: una visione al femminile con i libri suggeriti dalla Biblioteca della Donna, multiculturale con quelli della Biblioteca Culture del mondo, oppure strettamente ambientalista con quelli della Eco-Library; una visione sociale con i libri suggeriti dalla Biblioteca Handicap per educare all'altruismo, oppure culturale e storica con quelli della Biblioteca Archo-art; libri destinati ai lettori più giovani con le proposte della Biblioteca Sandro Amadori, oppure libri destinati ai lettori più raffinati, per capire come anche l'arte possa esprimersi a favore dell'ambiente con le proposte della Biblioteca di Museion; libri che affrontano il tema da un punto di vista epistemologico e che analizzano i limiti della scienza per la biblioteca San Girolamo e libri che sostengono il ruolo della didattica e che prospettano nuove metodologie educative per la biblioteca della Formazione professionale. E poi ci sono anche i

film selezionati dal Centro Audiovisivi ed il materiale multimediale per l'apprendimento delle lingue proposto dal Centro Multilingue.

Tanti spunti di riflessione, tanti tasselli per far capire cosa vuole dire sostenibilità o sviluppo sostenibile, tante occasioni per un approccio culturale diverso e per far proprio un altro modo di pensare, di vivere, di consumare, lontano dal modello di crescita illimitata, vicino al benessere degli esseri umani.

La lettura aumenta, sicuramente, la nostra capacità di ampliare gli orizzonti, ci offre la possibilità di immaginare altri scenari, un altro futuro. Ci rende più aperti, consapevoli delle nostre scelte e responsabili del nostro agire. E sicuramente i libri, la letteratura giocano un ruolo importante per farci stare bene e donarci un po' di felicità.

"...Ciascuno a modo suo ha un'anima speciale, piccola, grande, da viaggio o da poltrona, da metrò o da letto matrimoniale, ma sempre un'anima bella, fatta di parole, di pensiero, di descrizioni di cose e persone, quindi poetica e viva. Leggere è vivere, magari attraverso gli occhi di un altro, il Signor Autore. In questo modo si esce per un poco fuori da sé, dimenticando i problemi e gli assilli mondani per calarsi in un altrove sovente straniero e sconosciuto.



E questo “altrove” miracolosamente calma e lenisce. Sì, avete letto bene, ma nel vostro cuore di lettori lo avete sempre saputo: il libro guarisce.” Da “Libroterapia” di Miro Silvera

In aprile, come ogni anno, patrocinata dall’UNESCO, si è celebrata in tutto il mondo, la giornata mondiale del libro, per rendere omaggio al libro come potente strumento di diffusione e conservazione della cultura, di educazione e confronto. Il 2008, proclamato dalle Nazioni Unite Anno internazionale del Pianeta Terra, si è imposto sotto il segno di un’attenzione particolare verso il pianeta che tutti ci ospita e del quale non sempre conosciamo e rispettiamo potenzialità e limiti. “Leggi il tuo pianeta” è quindi stato l’invito rivolto dalla Commissione Nazionale italiana alle biblioteche, alle istituzioni e alle scuole. La presentazione del percorso di lettura “Pagine per un pensiero nuovo. Educare alla sostenibilità”, avvenuta agli inizi di maggio nell’ambito della festa Gea, ha voluto perseguire questo obiettivo. Celebrare il libro, e la lettura, insostituibili mezzi per risvegliare le coscienze, ma anche l’attività delle biblioteche, moderne “piazze” dove incontrarsi, confrontarsi, scambiarsi informazioni, chiese laiche per la diffusione del sapere e della cultura e luoghi dove far crescere l’idea di un pensiero nuovo per un futuro sostenibile.

La biblioteca è essa stessa luogo che risponde alle caratteristiche della sostenibilità; luogo di uguaglianza: la saggezza scritta del

mondo alla portata di mano di chiunque dispunga solo di una tessera; luogo di economia: il cittadino, prendendo in prestito libri invece di comprarli, risparmia; luogo di ecologia: un libro dato in prestito dieci volte riduce il consumo di carta di un fattore dieci.

Tra i libri suggeriti dal notiziario bibliografico, ce ne sono alcuni che hanno una particolare attinenza con la pratica del viaggiare: si può viaggiare con ritmi più umani – “Di buon passo” di Andrea Bocconi -, o addirittura senza muoversi di casa – “Viaggiare e non partire” sempre di Andrea Bocconi – e riscoprendo anche il potere della fantasia che è in ognuno di noi – “Il racconto dell’isola sconosciuta” di José Saramago. Ci sono i viaggi delle donne, dall’antichità al Novecento, viaggi fra la necessità e la fuga, come la sola risorsa possibile per modificare la propria esistenza – “Altrove” a cura di Dinora Corsi. Oppure una “Guida alle vacanze nella natura” di Micaela Solinas, che fornisce indirizzi di associazioni che organizzano il turismo cosiddetto “verde” e un romanzo di Gioconda Belli che ci conduce in un luogo dove la vita non è stata ancora contagiata dalla modernità, “Waslala”.

Leggere è, in ogni caso, un viaggio avventuroso e magico, un’esplorazione di emozioni e ricordi, un’evasione intelligente ed educativa che ognuno di noi dovrebbe intraprendere.

Alessandra Sorsoli

APPUNTAMENTI IN BIBLIOTECA

Il settore biblioteche dell'Ufficio Educazione permanente ha avviato una proficua collaborazione con altri uffici della Ripartizione, sollecitando l'utilizzo delle sale di lettura del territorio per la promozione e la presentazione di attività da essi curate.

Nella primavera 2008, le biblioteche Don Bosco di Laives, Endidae di Egna e civica di Vipiteno hanno proposto ai loro utenti "Leggere l'arte contemporanea", un'iniziativa organizzata dall'Ufficio Cultura nell'ambito di "Aspettando Manifesta" e curata da Denis Isaia. Lo spunto per riflettere sulle tematiche dell'arte dei nostri giorni è stato offerto dai due volumi "Ma questo è un quadro?" di Angela Vattese e "Lo potevo fare anch'io" di Francesco Bonami che, a conclusione di ogni serata, sono stati donati a tutti i presenti. Il critico d'arte Denis Isaia ha illustrato lo scenario in cui opera l'artista oggi: le grandi esposizioni internazionali, le leggi del mercato, la ricerca di nuovi linguaggi e forme espressive. Durante gli incontri si è sempre acceso un vivace dibattito, tante domande, provo-

cazioni che hanno messo in luce l'interesse per la tematica e che hanno deputato le biblioteche a luogo di vivaci confronti intellettuali.

In autunno, invece, il settore biblioteche, in quanto competente in materia di promozione alla lettura e responsabile per il coordinamento delle attività delle biblioteche, si è reso volentieri disponibile nel dare il proprio contributo alla bella iniziativa "Cantiere delle parole", curata dall'Ufficio Servizio giovani della Ripartizione in collaborazione con ARCI Ragazzi e che ha proposto l'incontro con sei giovani autori emergenti.

Paolo Giordano, Marco Mancassola, Giulia Fazzi, Andrea Bajani, Caterina Bonvicini e Nicolò Ammaniti sono stati gli scrittori che hanno costruito il percorso che, partito dal Centro Trevi, è passato per la Biblioteca Civica di Bolzano, per la Biblioteca Ortles, per la Biblioteca Oltrisarco e la Biblioteca Don Bosco di Laives ed infine si è concluso all'auditorium Lucio Battisti della Formazione professionale in lingua italiana. L'assiduità con cui il pubblico ha preso parte al percorso è stata premiata con l'omaggio dei sei volumi degli autori invitati.

Tanti sono stati i partecipanti che hanno seguito con interesse i diversi interventi e che hanno, in questo modo, potuto conoscere diversi modi di approccio al lavoro di scrittore, ma anche aspetti umani, intimi, ironici di personalità letterarie profondamente differenti. Questo grazie anche all'elegante, calibrata conduzione di Vincent Raynaud, editor della francese Gallimard, che ha saputo rendere vivace e appassionante il racconto di ogni scrittore. Proprio come le pagine dei loro libri, che ben trenta fedelissimi partecipanti potranno per sempre custodire sugli scaffali della propria libreria, per-



Incontri in biblioteca con Beppe Mora e Paolo Barchetti

ché, come scrisse Cicerone “Una stanza senza libri è come un corpo senz’anima”!

Le biblioteche pubbliche di Salerno, Silandro e Dobbiaco e la biblioteca civica di Brunico, hanno invece raccolto la proposta di promuovere la lettura, attraverso un testo scritto per i bambini da due autori locali, Beppe Mora e Paolo Barchetti. L’antologia di racconti “Fiori di Rocca” ha come protagonisti i bambini, gli elementi naturali, il piacere dell’avventura.

La voce dei due autori ha condotto bambini e ragazzi in un mondo magico, fatto di cose semplici che ormai sembrano dimenticate. Tante sono state le domande dei più piccoli sul come nascono le storie, sul come si trasformano in libri, sul come e perché si diventa scrittori.

Segno che la letteratura esercita sui più giovani una forte attrattiva e che le belle fiabe, la fantasia e l’immaginazione sono ancora oggi mezzi espressivi efficaci, per capire le proprie emozioni e acquistare fiducia in se stessi.

Alessandra Sorsoli

ACQUISTI COORDINATI

Sviluppo cooperazione

Le attività relative agli acquisti coordinati sono state avviate nel 2003 e nel corso di questi anni sono divenute una modalità di lavoro necessaria per sviluppare in maniera coordinata le collezioni.

Gli operatori del settore hanno maturato la consapevolezza che le biblioteche non hanno senso di esistere se non in una struttura di cooperazione, i cui obiettivi sono l'integrazione dei servizi al cittadino.

Il raccordo tra biblioteche di diversa tipologia si realizza attraverso strumenti precisi quali l'acquisto coordinato, il catalogo unico e il prestito interbibliotecario.

Gli acquisti coordinati assumono un aspetto fondamentale nella guida alla crescita delle raccolte e delle offerte all'utente. Attraverso essi si realizza un'economia di scala, un riequilibrio delle raccolte e una copertura sempre più ampia delle proposte culturali e informative dell'editoria libraria e multimediale.

Nel corso del 2008, la ditta Leggere di Bergamo, durante i 7 incontri programmati, ha presentato 1.846 titoli relativi alle più recenti pubblicazioni di saggistica per adulti, narrativa di qualità nonché divulgazione per bambini e ragazzi su supporto cartaceo e multimediale.

Le biblioteche del sistema Bis hanno effettuato una spesa complessiva pari a 80.920,00 Euro, per un totale di 10.132 nuove acquisi-



zioni. Sono state 33 le biblioteche pubbliche e scolastiche che hanno preso parte con assiduità agli incontri di aggiornamento editoriale, nonché acquisti coordinati, a conferma dell'impegno degli operatori nel voler dare struttura e contenuti al sistema bibliotecario locale. A prescindere dagli acquisti, gli incontri diventano, comunque, una preziosa occasione di confronto, di scambio di informazioni su come gestire al meglio le raccolte.

Per rendere quanto mai funzionale questa attività alle esigenze dell'utente che deve poter reperire i documenti nel più breve tempo possibile, è stato dato impulso al servizio di catalogazione centralizzata.

Libri e media acquistati in sede di incontro vengono trattenuti in Ufficio e immediatamente catalogati dalla Cooperativa Librilib(e)ri, resi accessibili nel catalogo collettivo Bis e infine consegnati alle biblioteche tramite una costan-

te e per quanto possibile puntuale attività di distribuzione.

Cooperare, dunque, significa individuare il proprio ruolo, avere il proprio progetto culturale, ma anche mettere in circolazione tutte le risorse attraverso il catalogo collettivo ed il prestito interbibliotecario che per ora mantiene forme non ancora del tutto strutturate tra le biblioteche della provincia.

Valorizzando le specificità e le ricchezze dei singoli, viene così sviluppata la grande biblioteca virtuale rappresentata dal Sistema e la possibilità dell'accesso, per i cittadini, in ogni

punto, a servizi di qualità e livello difficilmente raggiungibili singolarmente.

Il manifesto UNESCO sulle biblioteche pubbliche dichiara: "La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione". Se l'informazione è un diritto, è necessario continuare a lavorare insieme perché le biblioteche altoatesine siano il luogo ideale ove, in forma concreta ed efficace, si realizzi il diritto del cittadino in tal modo proclamato.

*Alessandra Sorsoli
Mila Delli Pizzi*

Prossimamente

Premi Nobel per la letteratura

Il prossimo autunno, a sostegno di una serie di eventi collaterali nell'ambito del 79° Congresso internazionale della Società Dante Alighieri, verrà pubblicato un fascicolo per illustrare l'opera, la vita, alcune curiosità ed aneddoti di quegli autori italiani che sono stati insigniti del Premio Nobel e per lasciare un segno di riconoscimento all'eccellenza italiana nella produzione letteraria.

Cinema e multimedialità

BLIND HUSBANDS

Erich von Stroheim e il cinema nelle Dolomiti

Blind Husbands fu presentato in prima mondiale a Washington al Rialto Theatre il 19 ottobre 1919 e, visto il grande successo, fu immediatamente prenotato dalla sala più grande di New York, il *Capitol Theatre* a Broadway, un cinema da 5300 posti a sedere, dove veniva proiettato due volte al giorno. Da quel giorno sono passati 90 anni ed è un piacere poterlo rivedere oggi nella versione sottotitolata in italiano di una copia destinata alla distribuzione nel mondo tedesco proveniente dal *Museo del Cinema di Vienna*, dove è conservata.

Mariti ciechi è il primo film di Erich von Stroheim. Ambientato nelle Dolomiti sul Monte Cristallo e a Cortina d'Ampezzo, la "Mecca dei turisti americani" come si legge negli intertitoli, ma girato interamente negli Studios della Universal a Hollywood e sulle montagne della California. Scritto, diretto e



interpretato nel 1918 dal personaggio più discusso, il più amato e il più odiato della storia del cinema, ovvero *The Man You Loved To Hate* (L'Uomo che amereste odiare) come recita lo slogan che la propaganda di Hollywood ripeteva in occasione del lancio di ogni suo film.

Un classico triangolo: una coppia di sposi americani trascorre le vacanze nelle Dolomiti, a Cortina. Lui, medico e alpinista, pensa solo alle scalate. Un ufficiale austriaco, modesto arrampicatore ma intraprendente donnaiolo, approfitta della situazione per corteggiare disinvoltamente la moglie. Il confronto tra i due uomini avviene durante una sfida alpinistica. Abbandonato dal più esperto rivale, il seduttore cade in preda al terrore e muore. Il marito se la cava con un braccio rotto e ritrova l'amata. L'unico vero uomo di montagna è la guida Sepp, discreto e puntuale alleato del marito.

Blind Husbands fa parte della collezione di film del periodo muto, che rientra nell'ambito del **Progetto Cinema nelle Dolomiti**, promosso dal Centro Audiovisivi dell'Assessorato provinciale alla cultura italiana, con l'obiettivo di ricostruire progressivamente la storia del cinema in Alto Adige a partire dalle sue origini e, parallelamente, di contribuire al recupero, alla valorizzazione e soprattutto alla diffusione del patrimonio cinematografico legato al territorio, affinché esso non sia accessibile solo a pochi studiosi ed esperti del settore, ma anche agli appassionati di cinema e a tutti gli interessati, tramite la messa a disposizione di ulteriori strumenti che consentono di approfondire l'argomento, di saperne di più sul regista, sul film, sugli eventi più significativi di quel periodo.

Questi strumenti sono, nel caso di *Blind Husbands*, una **pubblicazione su Stroheim** e numerose foto di **scena, filmati d'epoca e cinegiornali** provenienti dagli archivi del Museo del Cinema di Vienna, della Cinémathèque Suisse, della Gaumont-Pathé e dell'Istituto Luce, raccolti nei contenuti extra del DVD, tra i quali: immagini di Stroheim negli anni '30 a Montecarlo, negli anni '40 e '50 in visita a Vienna, al Festival di Cannes, alla 23^a Mostra d'arte cinematografica di Venezia (1952) insieme alla moglie Denise Vernac; il confronto tra la versione americana e quella tedesca del film, a cura del Museo del Cinema di Vienna;

alcune sequenze tratte delle quattro precedenti riedizioni di film del periodo muto attinenti l'Alto Adige che fanno parte della collezione Cinema nelle Dolomiti, che comprende 5 film realizzati nel periodo 1911-1926.



Stroheim a Venezia

Collezione Cinema nelle Dolomiti

1. Frieda, die Tirolerin

(Frieda, la tirolese, 1911)

Il primo film di fiction ambientato nel Tirolo storico ancora esistente, di autore sconosciuto. Originale conservato presso il Nederlands Filmmuseum di Amsterdam

2. Meyer aus Berlin

(Meyer, il berlinese, 1918)

Sceneggiato, diretto e interpretato dal grande Lubitsch, rimusicato per l'occasione con brani di Miles Davis. Originale conservato presso il Nederlands Filmmuseum di Amsterdam

3. Blind Husbands

(Mariti ciechi, 1918)

Il primo film di Erich von Stroheim ambientato nelle Dolomiti e prodotto dalla Universal Studios di Hollywood. Originale conservato presso il Museo del Cinema di Vienna

4. Die Würghand

(Passioni e delitti, 1920)

Diretto dal regista originario di Bolzano Cornelius Hintner e prodotto da Carmen Cartellieri, la prima attrice italiana che recita in un film austriaco. Originale conservato presso il Filmarchiv Austria di Vienna

5. Mit dem Motorrad über die Wolken

(In motocicletta sulle Dolomiti, 1926)

Film turistico-sportivo di Lothar Rübelt nel quale si fondono spettacolari riprese di montagna e passione per i motori. Originale conservato presso il Filmarchiv Austria di Vienna



In motocicletta sulle Dolomiti

La legge della montagna e quella del cinema

ovvero Erich von Stroheim inizia la scalata a Hollywood

Paolo Caneppele, storico del cinema, responsabile delle collezioni del Museo del Cinema di Vienna, è autore della pubblicazione abbinata al film, nella quale approfondisce la straordinaria biografia di Stroheim, creata ad arte dallo stesso regista e dagli Studios americani per accrescere l'alone favoloso che accompagnò l'artista tutta la vita, dal suo arrivo a Hollywood al fortunoso inizio della sua carriera con Griffith fino all'avvento del sonoro.

Particolare attenzione è dedicata all'ambientazione della fiction e alle location dove il film fu effettivamente girato, con un interessante excursus sul motivo della scelta delle Dolomiti come set cinematografico, alle vicende produttive del film e alla campagna pubblicitaria per il suo lancio da parte della Universal, che rappresenta un caso a sé nella storia del cinema.

Tiziano Popoli, pianista, compositore e direttore artistico del Festival Rimusicazioni, è autore della colonna sonora di *Blind Husbands*, realizzata in collaborazione con **l'Istituto Musicale Vivaldi** di Bolzano, dove insegna informatica musicale, che ha accolto questo progetto con grande entusiasmo. Oltre a comporre le musiche, ha diretto l'orchestra e ha curato l'editing.

Mariti ciechi in tournée

Blind Husbands è stato presentato al pubblico in varie occasioni, in anteprima al **Cinema Capitol** nell'ambito della 21ª edizione del Festival Bolzano Cinema / Bozner Filmtage e successivamente nella splendida cornice di **Castel Trauttmansdorff** a Merano, sede del Touriseum - Museo del Turismo e presso la **Casa del Cinema di Venezia**, nello storico Palazzo Mocenigo, su cortese invito del Circuito Cinema Comunale.

Romy Vallazza

QUARTA EDIZIONE CAB DAYS

Presentazione di 5 documentari sull'Alto Adige

134

Con l'obiettivo di promuovere la conoscenza della storia e cultura dell'Alto Adige e di sostenere la produzione audiovisiva su temi di interesse locale, ogni due anni il Centro Audiovisivi Bolzano dell'Assessorato provinciale alla Cultura italiana presenta al pubblico le novità del settore nell'ambito dei *CAB Days*: cinque giorni dedicati alla proiezione di cortometraggi - documentari e fiction - sulla storia, la cultura, la società, la geografia della nostra provincia, presentati dai rispettivi registi e produttori.

Nelle giornate del 26, 27, 28, 29 e 30 maggio 2008, a Bolzano presso il Cinema Capitol, sono state presentate le seguenti produzioni.



Brochure "Cab Days"

Uno di noi. Alexander Langer

Regia: Dietmar Höss



Alexander Langer, cofondatore dei Verdi italiani e portavoce di quelli europei, è stato un instancabile animatore di iniziative solidali in favore dei gruppi più svantaggiati e di minoranze etniche, linguistiche e religiose.

Per questo è considerato un precursore della politica europea. Il documentario è dedicato al suo impegno per un mondo giusto e conviviale, per il rispetto dei principi di condotta etici, alle sue idee lungimiranti e ancora oggi di grande attualità, che fanno intuire quanto fosse profetico, alle difficoltà di conciliare idealismo e politica. Nel filmato vengono presentati alcuni discorsi da lui tenuti al Parlamento tra il 1989 e il 1995 e viene data la parola ad alcune persone che sono in sintonia con la sua sensibilità, tra cui il parlamentare europeo Daniel Cohen-Bendit, il giornalista Adriano Sofri e Jean Zigler, esperto ONU sul diritto all'alimentazione.

Produzione: Dietmar Höss per Blue Star Film, Monaco

Martha, memorie di una strega

Regia: Giovanni Calamari



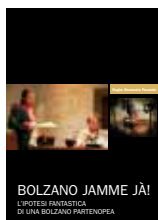
Dura e imponente come le Dolomiti. Dolce e fragile come i sentieri che tagliano l'altipiano dello Sciliar. Martha è lo specchio di una montagna antica fatta di tradizioni, di fiabe, di erbe

profumate, di fatica e di solitudine. Nasce a Bolzano e cresce a Castelrotto, un delizioso e ordinato borgo altoatesino. Troppo ordinato per Martha che capisce in fretta di essere fuori posto, di non riuscire a seguire la strada tracciata per lei dagli altri. Inizia così una lunga e faticosa ricerca d'identità. In paese la chiamano "la malattia di Martha". La giovane donna che voleva i pantaloni alla fine troverà la magia. "Sono una strega". E poco importa se qualcuno non ci crede. Opera vincitrice del primo premio per la categoria "documentari" della prima edizione del Premio Autori da scoprire per il miglior progetto su tematiche attinenti l'Alto Adige, realizzata in collaborazione con il Centro Audiovisivi di Bolzano.

Produzione: *Minnie Ferrara per Minnie Ferrara & Associati, Milano*

Bolzano, Jamme Jà!

Regia: *Emanuela Pesando*



E se invece di mille futuri avessimo mille passati? Anno 1807. L'esercito delle Due Sicilie si impadronisce con un colpo di mano della città di Bolzano. 200 anni dopo, Gennaro arriva col treno dal Sud per far visita

allo zio e scopre una città dai tratti partenopei, risultato dell'improbabile conquista di due secoli prima. "Bolzano, Jamme Jà" è un'ipotesi fantastica, un gioco di specchi tra storia, realtà e finzione, dichiarato apertamente nel finale quando gli attori si incontrano fuori scena e commentano liberamente il copione. Il filmato consente di evidenziare il paradosso delle nuove identità che si creano ironizzando sul cliché dell'appartenenza etnica. Opera vincitrice del primo premio per la categoria "fiction" della prima edizione del Premio Autori da scoprire per il miglior progetto su tematiche attinenti l'Alto Adige, realizzata in collaborazione con il

Centro Audiovisivi di Bolzano.

Produzione: *Valeria Puddu per Planet Image, Roma*

Il paesaggio fortificato

Regia: *Luciano Stoffella*



Il documentario illustra le vicende storiche che hanno portato ad una proliferazione di costruzioni fortificate sul territorio, circa 400, che rendono l'Alto Adige una "terra di castelli". Nel Medioevo aveva un ruolo essenziale come terra di passaggio tra nord e sud

Europa: per mantenerne il controllo, nel 1000 gli imperatori crearono i principati vescovili di Trento e Bressanone. La difficoltà di governare il territorio diede vita alla figura del feudatario. Nacquero le potenti famiglie dei Vanga, degli Appiano e dei Tirolo. Alla fine del 1300 dalle mani dei Tirolo, famiglia che ha dato nome al territorio, passa agli Asburgo, che spostano la capitale ad Innsbruck. Se inizialmente il Tirolo guardava alla sua espansione verso sud ed era integrato nel territorio italiano, il cambiamento logistico ribaltò questa prospettiva non solo in campo politico, ma anche culturale e artistico.

Produzione: *Andreas Perugini per Studio ZEM, Bolzano*

La storia è passata di qui

Regia: *Francesco Lauber*



Il documentario intende riscoprire e valorizzare l'importante lascito architettonico degli anni '20 e '30 in Alto Adige, periodo nel quale esso diventa un laboratorio di architettura moderna, un'area di sperimentazione nella quale lavorano fianco a fianco alcuni tra i più grandi architetti italiani e

tedeschi dell'epoca, come Gio Ponti, Clemens Holzmeister, Lois Welzenbacher, Franz Baumann, Ettore Sottsass senior, Mansutti, Miozzo, Marcello Piacentini, autore in quel periodo del piano regolatore di Bolzano. Vengono intervistati storici dell'architettura e critici che si sono occupati con attenzione dell'argomento, personalità locali ma anche protagonisti del dibattito internazionale, con l'obiettivo di inquadrare in modo chiaro e comprensivo l'articolata dimensione creativa di un periodo che vede intrecciarsi, non senza traumi, lo scontro

incontro tra culture e nazioni diverse.

Produzione: Carlo e Luca Dal Bosco per Film Work Communication, Trento

I film presentati nell'ambito dei *Cab Days* costituiscono parte integrante del patrimonio della **Sezione Alto Adige della Mediateca del Centro Audiovisivi di Bolzano** e sono a disposizione per il prestito gratuito, insieme ad ulteriori produzioni di interesse locale, di tutti coloro che intendono approfondire gli argomenti proposti e altre tematiche attinenti il territorio.

NELLA MEDIATECA

Catalogo produzioni del Centro Audiovisivi Bolzano



Un film per scoprire e conoscere la storia, l'arte e la cultura dell'Alto Adige

Il Centro Audiovisivi della Ripartizione Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano riveste nell'ambito della produzione audiovisiva un

ruolo istituzionale. Negli anni, ha svolto un'intensa attività in questo settore, sulla base di un preciso obiettivo di politica culturale, e cioè quello di creare strumenti che possano rivelarsi

utili ai concittadini dell'Alto Adige interessati ad approfondire la conoscenza della storia e della cultura del territorio, ma anche risultare attraenti per coloro che in Alto Adige si ritrovano per ragioni diverse.

Il catalogo è redatto al fine di agevolare la ricerca e fornire informazioni pratiche sulle modalità di accesso al patrimonio filmico della sezione speciale dedicata all'Alto Adige della Mediateca del Centro Audiovisivi, verrà progressivamente integrato con nuove produzioni e aggiornato periodicamente. In base alla disponibilità dei diritti sulle opere, i titoli in catalogo sono accessibili per la sola consultazione in sede, per il prestito gratuito o per l'acquisto, come indicato nelle relative schede.

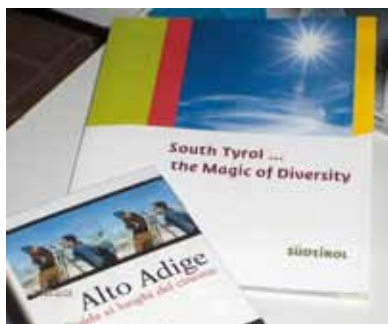
Romy Vallazza

CINEMA & TURISMO

I primi passi verso il turismo cinematografico in Alto Adige

Ischia Film Festival International Location Market, Ischia 23-29.06.2008

Il Centro Audiovisivi Bolzano e Alto Adige Marketing hanno organizzato un'iniziativa congiunta di promozione del territorio nell'ambito di Ischia Film Festival che ha avuto luogo dal 23 al 29 giugno 2008, con l'obiettivo di creare ulteriore interesse per una destinazione turistica di fama consolidata anche dal punto di vista culturale, in particolare cinematografico, come risulta evidente sfogliando la Guida ai luoghi del cinema, che è stata realizzata in collaborazione con l'Editrice Giunti nel 2006 e presentata in varie località dell'Alto Adige nel corso del 2007, oltre che a Roma e Venezia. Hanno partecipato al Festival con uno stand espositivo allestito presso la Torre Michelangelo dove si sono svolti incontri con gli esperti, un convegno nazionale sul cineturismo, il workshop Product Placement & Location Festival e la Borsa Internazionale delle Location, con grande interesse sia da parte dei partecipanti al festival che dei relatori ed esperti del convegno, stimolato dalle immagini attraenti del video realizzato dal Centro Audiovisivi con i materiali già disponibili sulla *Guida ai luoghi del cinema in Alto Adige*, opportunamente integrati con le immagini messe a disposizione da Alto Adige Marketing.



IULM Libera Università di Lingue e Comunicazione, Milano, 05.11.2008

Su cortese invito del Prof. Roberto Provenzano, docente di **Cinema e Turismo** all'interno del corso di Laurea in Scienze turistiche e del territorio che, dopo aver preso visione della *Guida ai luoghi del cinema in Alto Adige* presso la biblioteca dello IULM, ha deciso di adottarla per un seminario all'interno di un suo corso sulle problematiche concernenti le Film Commission e altri enti preposti a promuovere il turismo attraverso lo strumento degli audiovisivi, il Centro Audiovisivi è stato invitato a presentare direttamente, nel corso di una lezione, le iniziative promozionali del CAB ovvero "Iniziativa della Provincia autonoma di Bolzano concernenti l'utilizzo del cinema in funzione della promozione turistica del territorio". La *Guida ai luoghi del cinema in Alto Adige* e il film allegato *In motocicletta sulle Dolomiti* sono un buon esempio di attività realizzata in ambito culturale con potenziali ricadute e interesse anche dal punto di vista turistico. Il tema è stato introdotto dalla proiezione del video Luoghi

del cinema in Alto Adige, realizzato dal CAB per promuovere l'iniziativa ad Ischia Film Festival International Location Market. Particolare attenzione è stata dedicata al progetto **Cinema nelle Dolomiti** volto alla ricostruzione progressiva della storia del cinema in Alto Adige, con particolare riferimento alla produzione più recente, *Blind Husbands* (Mariti ciechi) di Erich von Stroheim.

Romy Vallazza

PROGETTO CIRCUS - SCUOLA ELEMENTARE DI CINEMA

La Scuola Holden a Bolzano



138

Dal 17 maggio al 29 giugno 2008, **Scuola Holden e Fandango**, in collaborazione con il Centro Audiovisivi della Provincia Autonoma di Bolzano, hanno portato a Bolzano la carovana di Circus - Scuola elementare di cinema, un ciclo di seminari e workshop per imparare i mestieri del cinema e girare un cortometraggio. Il 9 maggio per l'inaugurazione del corso è stato proiettato al Centro Trevi il film *Parole Sante*, scritto e diretto da Ascanio Celestini.

Circus è un corso itinerante ideato e organizzato dalla Scuola Holden di Torino e dalla produzione cinematografica Fandango: una scuola elementare di cinema, un percorso di avvicinamento, un modo per curiosare un po' dentro a un mestiere. Che poi non è uno, ma sono tanti. Circus attraversa l'Italia come una carovana portando sceneggiatori, critici, registi, story editor, montatori, scenografi, organizzatori di set, uffici stampa, responsabili commerciali e musicali. Si guardano film, si leggono sceneggiature, si approfondiscono le tec-

niche di produzione e post produzione e i modi in cui un film viene confezionato fino al lancio.

Il corso comprendeva 3 seminari e 4 workshop: due percorsi formativi, che si potevano integrare fra loro, con un differente livello di approfondimento, per una durata complessiva di 7 fine settimana. Per Bolzano Circus aveva come obiettivo didattico la realizzazione di un cortometraggio tematico. Un tutor della Scuola Holden, Marco Ravasio, ha guidato i corsisti nella scrittura del soggetto e della sceneggiatura e ha realizzato insieme a loro le riprese e il montaggio. Il montaggio finale è stato realizzato presso la Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi media ZeLIG.

Seminari

- I *L'idea cinematografica*
- II *La direzione cinematografica*
- III *La post-produzione*

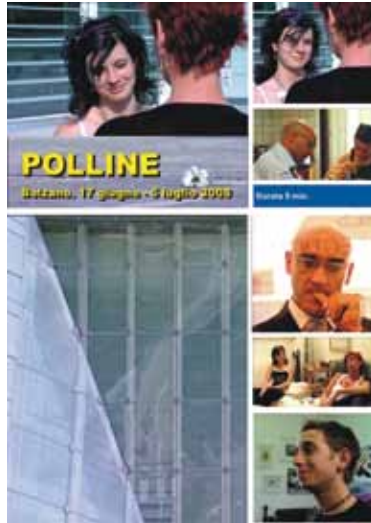
Workshop

- I *Dal soggetto alla sceneggiatura*
- II *Il Laboratorio di regia*
- III *Il cinema in digitale*
- IV *Il montaggio*

POLLINE

Il cortometraggio della durata di cinque minuti realizzato dal gruppo dei partecipanti con la regia di Giovanna Baldissera e la supervisione di Marco Ravasio è stato realizzato in DVD. Si tratta di un'opera, se vogliamo, surreale, alla Michelangelo Antonioni, simbolo dell'incomunicabilità umana nel mondo virtuale delle chat.

Ma veniamo alla trama. I protagonisti, Giorgio e Ludovica, studenti universitari, stabiliscono un rapporto tramite le chat di internet. Quando decidono di incontrarsi in un parco cittadino, con in mano una margherita, ecco che si trovano al centro di un gruppo di persone che, per un caso strano e misterioso, si sono date un appuntamento nel medesimo luogo, tutte con una margherita quale segno di riconoscimento. Grande confusione, delusione, litigi, impossibilità di comunicare e fuggi fuggi generale. Resta una donna in lacrime, seduta su di una panchina, con in mano una margherita dal gambo spezzato, questo fiore-simbolo di persone che vogliono incontrarsi ma che poi non s'incontrano affatto,



perché così è la vita, pessimismo, incomunicabilità e rinuncia. Hanno recitato nel film, accanto all'unico attore professionista, il trentino Lucio Gardin, degli attori dilettanti, sia bolzanini che trentini, rivelatisi tutti ottimi interpreti nella cornice di una Bolzano dal cielo bianco, livido, triste, non certo estivo e scintillante come d'abitudine in giugno; un cielo che sarebbe sicuramente piaciuto al regista di "Deserto rosso", "L'avventura" e "Blow up".

Il cortometraggio è stato selezionato al 4FILM-FESTIVAL di Bolzano. Hanno partecipato al progetto: Marco Baggio, Giovanna Baldissera, Juliane Biasi, Sebastiano Luca Insigna, Tommaso Turci, Elisabetta Zerbetti, Chiara Boldrin. Si ringraziano i docenti: Francesco Amato, Chiara Balestrazzi, Walter Fasano, Lara Fremder, Federico Lagna, Marco Ravasio. Attori: Lucio Gardin, Michael Marsfal, Giada Melodia, Patricia Canizza. Musiche: Fabio Maria Conti. Per le riprese la Scuola ZeLIG: Heidi Gronauer, Lorenzo Paccagnella, Georg Zeller. Fonico: Federico Campana. Operatore riprese: Harald Erschbaumer.

Romy Vallazza

Prossimamente

23 ottobre 2009

Premio Autori da scoprire

Premiazione delle opere vincitrici della seconda edizione del Premio Autori da scoprire, ambientazione Alto Adige, articolata nelle due sezioni Documentari e Fiction.

Attività di promozione linguistica

+ BELLO CON LE LINGUE

Ha preso il via la campagna di sensibilizzazione sull'apprendimento linguistico realizzata dall'Ufficio bilinguismo e Lingue straniere.

Nelle ultime settimane del 2008 volti di altoatesini noti e meno noti hanno richiamato l'attenzione dei passanti e del pubblico "facendo la lingua" da cartelloni pubblicitari, in spot al cinema, in inserzioni nella stampa locale. Sono i testimonial della campagna di sensibilizzazione realizzata dall'Ufficio bilinguismo e Lingue straniere incentrata sull'importanza della conoscenza di più lingue. La posa scelta per le pubblicità assomiglia a quella famosa di un ritratto del geniale Albert Einstein. I testimonial sono persone che nel loro quotidiano operano in realtà multilingui e che, avvalendosi della conoscenza di più lingue, hanno una chance in più.



La Provincia, attraverso l'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere, è da tempo impegnata in un'opera di sensibilizzazione per valorizzare la ricchezza delle diversità linguistiche e culturali. Per poter assicurare maggiore visibilità e valorizzazione degli interventi di promozione linguistica in atto risulta necessario individuare una strategia di comunicazione

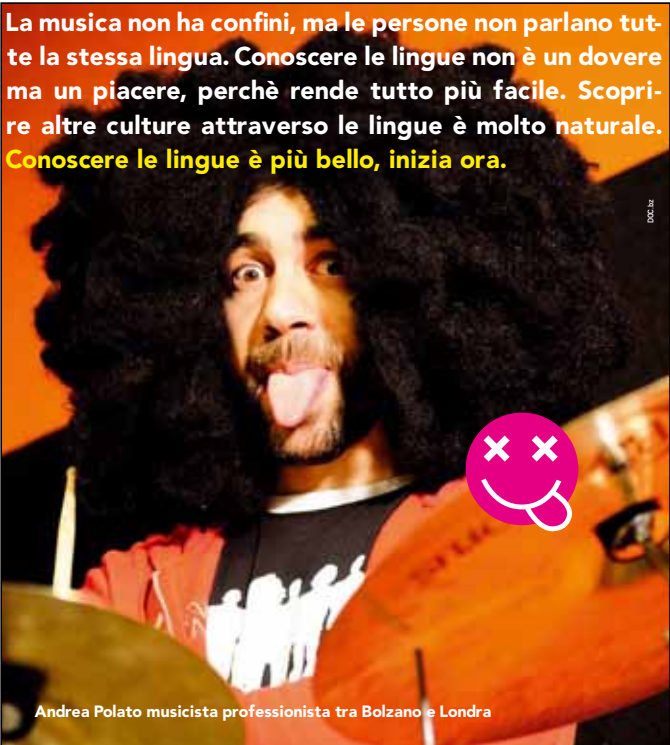
mirata che si avvalga di modelli innovativi ed originali, in grado di raggiungere con maggiore incisività i pubblici più diversi e soprattutto i giovani. L'obiettivo è quello di risvegliare la necessaria presa di coscienza del valore insito nel concetto di plurilinguismo, sviluppando un

atteggiamento mentale positivo, di apertura e disponibilità verso la seconda lingua e le altre lingue sfruttando il mondo della comunicazione.

Il motto scelto per la campagna di sensibilizzazione linguistica è “Conoscere le lingue è + bello”. Come spiega Alessandro Gatti, direttore creativo di DOC design, che ha ideato la campagna su incarico dell’ufficio, attraverso piccole storie viene creato un messaggio diretto a tutti, ponendo l’accento sul fatto che “non è mai troppo tardi e neanche troppo presto per conoscere le lingue” e che tale conoscenza costituisce un’ulteriore opportunità.


Così ad esempio parlano del loro rapporto con le lingue tre dei testimonial, invitando il pubblico ad attivarsi per impararne di nuove. **Patrick Timpone ex giocatore professionista di hockey, imprenditore a Barcellona:** “Lo sport può essere l’occasione per girare il mondo, conoscere le lingue allora, diventa naturale perché ti fa sentire al posto giusto in ogni luogo. Un giorno poi, tutto torna utile, soprattutto se la tua impresa ha interessi per i nuovi mercati.” **Andrea Polato musicista professionista tra Bolzano e Londra:** “La musica non ha confini, ma le persone non parlano tutte la stessa lingua, conoscere le lingue non è un dovere ma un piacere, perché diventa tutto più facile. Scoprire altre culture attraverso la conoscenza linguistica è molto naturale”. **Sara, sette anni, secondo anno scuola elementare:** “Attraverso letture e piccoli interessi quotidiani si può costruire un bagaglio enorme per il proprio futuro; se ap-

La musica non ha confini, ma le persone non parlano tutte la stessa lingua. Conoscere le lingue non è un dovere ma un piacere, perchè rende tutto più facile. Scoprire altre culture attraverso le lingue è molto naturale. Conoscere le lingue è più bello, inizia ora.



Andrea Polato musicista professionista tra Bolzano e Londra

AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
 Autonome Provinz Bozen Südtirol
 Amt für Zweitsprachigen und Fremdsprachen



 PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE
 Cultura Italiana
 Ufficio Bilingue e lingue straniere

prendere da bambini è facile è anche vero che non è mai troppo tardi per iniziare un’esperienza di conoscenza linguistica”.

Accanto alle immagini con i testimonial, che si sono prestati a tal fine a titolo gratuito, viene utilizzato un simbolo grafico costituito da uno smile con la lingua che servirà quale elemento di riconoscibilità per le varie iniziative della campagna di sensibilizzazione. La campagna si struttura in due fasi. La prima, partita alla fine del mese di novembre 2008, si avvale di annunci su quotidiani e settimanali locali, prevede l’affissione di poster in spazi pubblici nelle città di Bolzano e Merano, apposizione di pubblicità sugli autobus, spot nei cinema, distribuzione di cartoline e l’attivazione di un sito web dedicato che fungerà da piattaforma comune per registrare i commen-

ti e per fornire informazioni aggiornate sulle varie iniziative in programma. Infatti, nella seconda fase che si strutturerà nel corso del 2009, accanto alle immagini e messaggi pubblicitari diffusi attraverso vari canali mediali sarà proposta un'agenda di eventi-incontro stuzzicanti ed inusuali incentrata su temi di interesse generale e differenziati al fine di far penetrare il più possibile il messaggio "Conoscere le lingue è + bello" e creare sinergie con un pubblico variegato. Gli eventi potranno avere quale riferimento ad esempio il rapporto fra innovazione e lingue, o quello fra scienza e lingue, arte e lingue ecc. e saranno ospitati in vari spazi pubblici cittadini.

Sul sito Internet dedicato (www.lingueweb.it) è prevista la possibilità di partecipare al concorso "lingue online" che consentirà di vincere una simpatica sorpresa nella lingua che si vuole approfondire e conoscere. A tutti viene rivolto il messaggio "Conoscere le lingue è + bello. Inizia ora!"

Il plurilinguismo sarà sempre più importante per le strategie di promozione pubblica della cultura e della formazione. Alla presentazione della campagna il nuovo assessore provinciale di riferimento Christian Tommasini, promette di metterci presto la faccia, cosa che puntualmente farà nei mesi successivi.

Silvana Amistadi

CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE INTERNAZIONALI

Parlare è bene, certificato è meglio

In una Europa dai confini sempre più allargati, dove la mobilità lavorativa è in costante aumento, la qualificazione delle competenze linguistiche riconosciuta a livello internazionale assume una rilevanza sempre maggiore.

Le certificazioni linguistiche sono diplomi ufficiali rilasciati da istituti culturali ed enti autorizzati che attestano a livello internazionale il grado di conoscenza di una lingua straniera. Riconosciuti oramai sia nel mondo accademico che in quello professionale, questi diplomi si conseguono sostenendo un esame di lingua che comprova le proprie competenze sia scritte che orali.

Per accedere a molte università, istituti superiori esteri e master post-laurea è indispensabile essere in possesso di un certificato linguistico, riconosciuto, tra l'altro, anche durante la carriera universitaria, poiché dà diritto all'assegnazione di crediti da parte di molte facoltà.

Anche al momento di cercare o cambiare lavoro può risultare determinante dimostrare il proprio livello di competenza linguistica: per chi insegue una riqualificazione professionale, il diploma linguistico documenta l'impegno

profuso nell'apprendimento di una lingua, lo svolgimento di un percorso di formazione in questo ambito, nonché l'obiettivo conseguito, avvalorando le competenze conseguite. Inoltre, l'intenzione stessa di sottoporsi a un esame può fungere da forte motivazione per imparare o migliorare la lingua straniera.

Un diploma linguistico non apre dunque solo le porte verso altri paesi, ma migliora anche la propria competitività sul mercato del lavoro.

Le modalità di esame si rifanno ai livelli di conoscenza linguistica indicati nel Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue introdotto dal Consiglio Europeo nel 2001, con la finalità di fornire strumenti di valutazione comuni in tutta Europa www.istruzione.it/argomenti/portfolio/allegati/griglia_pel.pdf.

In Alto Adige gli esami per conseguire le certificazioni internazionali sono regolarmente organizzati ormai da molti anni dall'Ufficio bilinguismo e lingue straniere in collaborazione con prestigiosi enti internazionali. Le lingue certificate sono il tedesco (in collaborazione con il Goethe-Institut), il francese per gli studenti

Certificazioni linguistiche internazionali

Parlare è bene, certificato è meglio

Deutsch
Italiano
English
Français
Español
Русский язык

Info:
Via del Ronco 2 - 39100 Bolzano
Tel. 0471 411273 - Fax 0471 411279 | e-mail: donatella.ricchetto@provincia.bz.it
www.provincia.bz.it/centromultilingue

delle scuole superiori (con il Centre Culturel Français di Milano), lo spagnolo (con l'Instituto Cervantes di Milano), l'inglese per gli studenti della scuola dell'obbligo e delle superiori (con l'University of Cambridge ESOL Examinations) e il russo (con l'Università Statale di San Pietroburgo). Nel 2008 i candidati sono stati 640: 155 per la lingua tedesca, 264 per la lingua inglese, 175 per la lingua francese e quelli per la lingua spagnola 46. Nel 2009 verrà inoltre proposta la certificazione per la lingua italiana CELI (con l'Università per Stranieri di Perugia).

L'Ufficio è l'unica sede a livello provinciale a proporre unicamente esami di Enti che fanno parte dell'ALTE (Association of Language Testers in Europe www.alte.org/), un'associazione che comprende diverse importanti istituzioni europee impegnate nel settore della verifica/valutazione della conoscenza delle lingue straniere e nell'elaborazione/produzione di test linguistici. Conseguire un certificato ALTE rappresenta un investimento: tutti gli esami compresi nel Framework di ALTE sono elaborati secondo gli standard più rigorosi da istituzioni di provate esperienza e professionalità.

Una specifica attenzione viene rivolta dall'Ufficio anche alla sensibilizzazione, proponendo corsi di preparazione gratuiti, promuovendo

incontri specifici con i docenti e organizzando simulazioni gratuite degli esami presso varie scuole, al fine di ricreare una situazione "reale" dell'esame stesso.

A conclusione della sessione di esami per la certificazione linguistica della lingua tedesca relativa all'anno scolastico 2007/08 e in occasione della mostra interattiva "Herzliche Grüße" realizzata dal Goethe Institut, che ha fatto tappa a Bolzano nel mese di novembre, l'Ufficio bilinguismo e lingue straniere ha inteso premiare gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori che hanno conseguito i migliori risultati nei vari livelli d'esame. A testimonianza dell'impegno profuso nello studio della seconda lingua, i premiati hanno ricevuto un piccolo segno di riconoscimento nell'ambito di una cerimonia che si è svolta il 26 novembre scorso presso il Centro Trevi in via Cappuccini, 28 a Bolzano. Alla festa erano presenti anche alcuni degli insegnanti che hanno accompagnato e sostenuto i loro studenti nel percorso della certificazione. A tale riguardo l'Ufficio ha organizzato in alcune scuole simulazioni gratuite delle prove di esame, al fine di spiegare agli studenti il relativo svolgimento e sicuramente il numero dei candidati ha premiato gli sforzi fatti in tale direzione.

Donatella Ricchetto



CRISTALLO MULTILINGUE

Anche nel 2008 è proseguita con successo la collaborazione dell'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere con il Centro Cristallo al fine di venire incontro alle esigenze della popolazione decentralizzando alcuni servizi, fra i quali al martedì mattina lo sportello "infopoint" e il punto di restituzione dei materiali presi in prestito presso la biblioteca del Centro Multilingue.

Sono stati inoltre organizzati presso il Cristallo alcuni "martedì speciali", con la presenza di personale esperto, nell'ambito dei quali nel corso della mattinata la consulenza offerta era dedicata ad argomenti specifici, come ad esempio l'organizzazione di soggiorni all'estero e la

possibilità di ricevere sovvenzioni dall'Ufficio, gli esami di bilinguismo con presentazione di materiali per la preparazione, le certificazioni linguistiche internazionali

Una delle iniziative che ha riscosso maggior successo è stata l'attivazione presso il Cristallo di una sezione distaccata dello sportello di consulenza per il patentino su prenotazione, rivolto a quanti si apprestano a sostenere l'esame di bilinguismo. Si tratta di un apposito servizio che ha l'obiettivo di fornire, alla presenza di personale esperto, una consulenza personalizzata sul piano linguistico, didattico ed organizzativo. Il pubblico ha particolarmente gradito questa ulteriore possibilità di usufru-

ire di tale servizio, già frequentatissimo presso il Centro Multilingue, facendo registrare un elevato numero di prenotazioni durante tutto il corso del 2008.

m

martedì
cristallo diventa multilingue

infopoint
ufficio bilinguismo e lingue straniere

ogni martedì dalle 9.00 alle 12.00
www.provincia.bz.it/centromultilingue

AUTONOMIE PROVINCE SOLOEN - SOLOEN
Abteilung 10 - Sekretariat Kultur
and für Zweisprachigkeit und Fremdsprachen

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - SÜDTIROL
Abteilung 10 - Ufficio Culture
Ufficio Bilinguismo e lingue straniere

Presso il Cristallo si sono svolti inoltre vari incontri di animazione linguistica in tedesco e inglese con l'apporto di tecnologie multimediali (Kids Corner) rivolti ai bambini dai 4 ai 9 anni, che l'Ufficio ha organizzato in collaborazione con un'agenzia linguistica.

Gli incontri di lingue e cinema, organizzati dall'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere in collaborazione con il Centro Studi e Ricerche "A.Palladio", visto il successo riscosso presso il Centro Multilingue dove sono giunti ormai alla quinta edizione, erano partiti anche presso il Cristallo nel 2007 in via "sperimentale". Gli otto incontri organizzati nel 2008 con proiezioni in lingua originale introdotte da esperti madrelingua e seguite da un dibattito, hanno registrato oltre 230 partecipanti, confermando l'interesse del pubblico anche in una sede decentralizzata.

In collaborazione con il centro giovanile Papperlapapp, ogni secondo martedì del mese è proseguito nel 2008 anche il "Caffè delle lingue", con incontri al Caffè del Teatro Cristallo, a parlare tedesco, inglese, francese, spagnolo, portoghese, italiano e arabo, ad ogni tavolo una lingua diversa, con la guida di personale madrelingua.

Michela Tasca

LE FORMICHE IMPARANO LE LINGUE



10+1 CONSIGLI PER IMPARARE UNA LINGUA

Se imparare le lingue può risultare ogni tanto un percorso irto di ostacoli, la nuova simpatica pubblicazione edita dall'Ufficio Bilinguismo

e Lingue straniere può senz'altro rivelarsi un piccolo prezioso aiuto. Frutto di una riuscita collaborazione con il noto fumettista trentino Fabio Vettori, il depliant presenta alcuni semplici e utili consigli da mettere in pratica ogni giorno durante il percorso di apprendimento autonomo di una lingua secondo la filosofia dei piccoli passi: dall'individuazione dei propri obiettivi, all'utilizzo di ogni possibilità che quotidianamente si presenta per leggere, ascoltare o interagire nella lingua studiata. Le formichine che corredano simpaticamente i 10+1 consigli della pubblicazione, ricordano che la strada che porta alla conoscenza di una lingua può essere lunga e difficile, ma piano piano, con costanza e intraprendenza, è senz'altro alla portata di tutti!

Daniela Zambaldi

CONCORSO PER STUDI SCIENTIFICI SUL PLURILINGUISMO

Decima edizione

Bandito a scadenza biennale dalla Provincia Autonoma di Bolzano - Ufficio Bilinguismo e Lingue Straniere, il concorso per studi scientifici sul plurilinguismo è nato nel lontano 1981, con il duplice obiettivo della promozione a livello locale di studi di grande interesse per il territorio altoatesino e quindi della raccolta di materiale altrimenti difficilmente reperibile. Oggi tale iniziativa mira anche a porsi sempre di più al centro del dibattito internazionale con la finalità di documentarne l'andamento e le tematiche più attuali.

Il 21 gennaio 2008 sono stati nominati i vincitori della decima edizione.

Per la sezione tesi di laurea il primo premio è stato assegnato a Luisa Cortesi con il lavoro *Linguistic anthropology: observer and observed in a Tamil Village. A case study*, dedicato all'osservazione partecipante delle dinamiche economiche e culturali di un villaggio del Tamil Nadu, India meridionale.

Il secondo premio è stato assegnato a Monica Consonni, con la tesi *Commutazione tra lingue (italiano e francese): meccanismi neurali in bilingui ad alta padronanza*. Lo studio riportato in tale lavoro indaga i meccanismi cerebrali coinvolti nella commutazione (switching) di lingue mediante l'analisi della risonanza magnetica funzionale (fMRI).

Cristina Dorothea Schmidt ha vinto il terzo premio con la tesi *Zur Sprachenfrage in Gemeinden der Moravian Church in South Africa im Raum Kapstadt*; nel suo lavoro ha approfondito la questione del plurilinguismo (l'afrikaans, l'inglese, lo xhosa) in tre comuni della

Moravian Church in South Africa nella zona di Città del Capo.

Alle candidate Brizić Katharina e Bada Maria vanno rispettivamente il primo e terzo premio per la sezione tesi di dottorato e ricerche scientifiche. La giuria decide di non assegnare il secondo premio per questa categoria.

Il lavoro di Katharina Brizić *Das geheime Leben der Sprachen. Gesprochene und verschwiegene Sprachen in Herkunfts- und Einwanderungsgesellschaft und die Rolle sprach(en) politischer, gesellschaftlicher, familiärer und individueller Faktoren im Spracherwerb von Migrantenkindern in Österreich* è un'eccellente ricerca sull'acquisizione linguistica di alunni in migrazione, nei quali sono state riscontrate nel corso di uno studio psicolinguistico presso l'Università di Vienna differenze specifiche relative alla provenienza, non attese da un punto di vista teorico.

Il lavoro di Maria Bada *La minoranza croata del Molise: un'indagine sociolinguistica e glottodidattica* verte sulla dinamica dei rapporti tra lingua locale, italiano e dialetto italomoliseo dell'area circostante nella situazione di lingua minoritaria minacciata del croato molisano, o *nanaš*, e si segnala per l'inusuale mole di dati e materiali raccolti sul campo.

Le oltre 300 ricerche che hanno preso parte alle varie edizioni del concorso sono raccolte nella biblioteca specialistica del Centro Multilingue, dove possono essere consultate dagli interessati; il catalogo delle tesi è consultabile anche online <http://www.provincia.bz.it/cultura/lingue/concorso-premio-tesi-laurea.asp>

SCOPRIAMO GLI AMICI DI HOCUS E LOTUS PASSEGGIANDO IN CITTÀ

Percorso fra le vie di Bolzano, spettacoli e sorprese



Sabato 8 novembre 2008 sono tornati “in scena” i due dinocroc Hocus&Lotus, protagonisti di una fortunatissima serie di cartoni animati, premiati a Berlino con l’oro dalla Commissione Europea per la Cultura. Dal 2001 questi curiosi animaletti accompagnano e sostengono i bambini di tutta la provincia, dalle scuole per l’infanzia a quelle elementari, nell’apprendimento precoce della seconda lingua e delle lingue straniere.

Hocus& Lotus hanno presentato, grazie al lavoro dell’Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere della Ripartizione Cultura italiana, il cofanetto di 4 DVD con la raccolta completa di tutta la serie di 52 cartoni animati in tedesco e in inglese con i libretti delle storie.

Il gioco organizzato nel corso del pomeriggio (dalle 14.30 alle 17.30) dai due dinocroc insieme al VKE-Associazione campi gioco e ricreazione ha avuto un grande successo ed ha visto la partecipazione di più di 1.000 persone. Si è trattato di una sorta di rally, alla scoperta

degli animali amici di Hocus & Lotus, che sono raffigurati in spazi pubblici del centro cittadino di Bolzano. Il rally si sviluppava come un gioco a stazioni con partenza e arrivo da Palazzo Widmann, in via Crispi 3 a Bolzano. Alla partenza i partecipanti hanno ricevuto un questionario con una serie di domande cui dovevano rispondere andando alla ricerca delle soluzioni sparse sul percorso. Ogni risposta aveva a che fare con uno degli animali raffigurati nelle stazioni, dove erano disponibili anche le schede di presentazione, ovvero una piccola storia delle varie raffigurazioni.

I due draghetti che tanto hanno fatto e faranno per stimolare l’apprendimento delle lingue già dalla prima infanzia, hanno guidato i partecipanti alla scoperta di una città dove la cultura mediterranea e quella germanica si sono incontrate ed hanno lasciato un’eredità preziosa, unica, che va conosciuta e curata.

A tutti coloro che hanno completato il percorso rispondendo esattamente alle domande è stato consegnato un cofanetto con i 4 DVD con la raccolta completa di tutta la serie di 52 cartoni animati in tedesco e in inglese con i libretti delle storie.

Nel corso del pomeriggio, all’interno di Palazzo Widmann, si sono svolti anche due spettacoli teatrali con i clown Karamela e Schokola che hanno intrattenuto e divertito i bambini giocando con le lingue e premiando ufficialmente i primi dieci che hanno completato il percorso.

Silvana Amistadi

ENGLISH @ MUSEION



L'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere ha inaugurato una nuova collaborazione con Museion, Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano, offrendo agli utenti del Centro Multilingue e della Mediateca Multilingue un **percorso guidato interattivo in lingua inglese** alla mostra Sonic Youth, presentata nello scorso autunno.

Il percorso ha accompagnato i partecipanti tra le opere esposte, molte delle quali ricche

di testi e parole in inglese, ed è stato curato da un'esperta di arte contemporanea di lingua inglese, che si è soffermata in particolare di fronte alle opere più significative, coinvolgendo i presenti e animando dibattiti e scambi di idee. Obiettivo dell'iniziativa è stato infatti l'utilizzo della lingua in modo veicolare, per la presentazione e il commento della mostra, e l'approfondimento degli aspetti linguistici che più risaltavano nelle opere prescelte per il percorso.

L'iniziativa è stata ripetuta per due serate, coinvolgendo due gruppi di circa 15 persone.

Considerato il successo registrato, il progetto continuerà nel 2009, a partire dalla mostra Mike Kelly – Educational Complex Onwards, con l'obiettivo di diventare un appuntamento fisso tra le attività offerte dall'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere per gli interessati alle lingue e alle iniziative di apprendimento informali.

Daniela Zambaldi



LA MEDIATECA MULTILINGUE MERANO SI RINNOVA

Una dislocazione di pregio storico con spazi espositivi più ampi, sale adeguate alle varie esigenze di studio, riviste e giornali in lingua originale da sfogliare in ambienti più accoglienti e rilassanti. Così riassunto quanto attende gli utenti della Mediateca Multilingue di Merano e tutti i meranesi in Piazza della Rena, 10 a partire dal mese di settembre 2008.

Il servizio dell'Ufficio bilinguismo e lingue straniere della Provincia ha esteso i propri spazi in quelle che nel 1800 erano le sale di rappresentanza dell'Hotel "Zur Goldenen Rose", divenuto Hotel Esplanade dopo la Prima Guerra Mondiale e attuale sede di uffici provinciali.

Le tre sale, denominate un tempo "Damen-

salon", "Rauchersalon" e "Speisesaal" della struttura alberghiera dove abitualmente erano ospiti l'Herzherzog Johann ed il Kaiser nonché gli zar russi in visita alla comunità russa di Merano e che agli inizi del '900 costituiva punto d'incontro e di ritrovo dell'intelligenza di tutta Europa, sono state sottoposte ad un restauro filologico (recuperando perfino le tinteggiature originali) sotto la supervisione dell'Ufficio beni architettonici della Provincia.

Ora questa location di pregio è tornata a nuova vita. Nelle intenzioni dei responsabili della Mediateca Multilingue la disponibilità di questi nuovi spazi costituisce un'opportunità di creare un centro di scambio fra più culture con maggiore apertura alle "nuove" lingue por-

tate in Alto Adige dai migranti e con uno sguardo rivolto al futuro.

Tra i progetti vi è anche quello di offrire materiali in lingua italiana e tedesca idonei all'apprendimento linguistico dei migranti con interfaccia nelle loro lingue d'origine, nonché la messa a disposizione ai piccoli di materiali nelle lingue d'origine affinché mantengano viva la loro conoscenza.

L'obiettivo ambizioso è quello di divenire un punto di riferimento oltre gli ambiti provinciali anche come centro di sperimentazione per nuove tecnologie applicate all'apprendimento linguistico, quale l'impiego di videogiochi e degli Ipod con podcast linguistici selezionati.

Accanto alla multimedialità, punto di forza della mediateca in via di ulteriormente potenziamento, si intendono inoltre incrementare le sinergie con istituzioni simili.

Nell'ambito della ricollocazione è stato ampliato e dotato di nuovi materiali lo spazio riservato ai più piccoli o "Kids corner". I piccoli ospiti vengono seguiti da personale esperto

che propone per l'intrattenimento materiali a loro adatti, dai giochi ai DVD, in modo da consentire ai genitori di usufruire tranquillamente dei servizi della mediateca. Particolare attenzione viene dedicata alle potenzialità offerte dai videogiochi in ambito linguistico.

Una novità particolarmente gradita è costituita dall'introduzione di una nuova sezione per i *fumetti*. Uno spazio collocato all'interno della sala di lettura accanto alle riviste, ai quotidiani, alla musica e alla generosa offerta di film in lingua originale su DVD.

Nelle nuove sale della Mediateca Multilingue i materiali in dotazione sono sistemati in spazi espositivi più ampi e hanno così maggiore visibilità per gli utenti che dispongono di sale spaziose per la lettura e la consultazione, arredate secondo le varie esigenze.

Infine, sono state predisposte più postazioni per la consultazione al computer, rendendo possibile lo studio autonomo, con la possibilità di portarsi il computer in mediateca e usarlo per i propri scopi.

Enrico Cioccoloni

“VERKAUFTE HEIMAT”

Completata la sottotitolatura in lingua italiana del film

154

A partire dal 2006 l'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere ha previsto la realizzazione della sottotitolatura in lingua italiana del film “Verkaufte Heimat”, al fine di favorire la conoscenza della storia locale da parte della popolazione di lingua italiana e di contribuire alla diffusione della lingua tedesca nella sua variante locale. Basato sul copione di Felix Mitterer, che tratta delle vicende storiche sudtirolesi dal 1938 alla metà degli anni Sessanta e ambientato in Val Venosta, il film presenta vicende e conflitti familiari intrecciati con la storia locale, nazionale ed europea.

La prima e la seconda parte del film (“Brennende Lieb” e “Leb wohl, du mein Südtirol”), girate entrambe da Karin Brandauer, sono state presentate con sottotitoli in lingua italiana nel 2007 e 2008 a Bolzano e presso la Mediateca di Merano ed hanno riscosso un notevole successo di pubblico.

È stata completata nel 2008 anche la sottotitolatura delle ultime due parti del film, dal titolo “Feuernacht” e “Komplott”, girate da Gernot Friedel negli anni 1991 e 1994.



Nella **terza puntata** si assiste ad una serie di avvenimenti compresi tra la fine degli anni Cinquanta e l'estate del 1961.

Dopo la firma dell'Accordo Degasperi-Gruber e l'emanazione dello Statuto di autonomia del 1948 il centralismo dello Stato e della

Regione impediscono una reale autonomia della popolazione sudtirolese in un periodo di enormi difficoltà economiche per l'agricoltura ed i masi di montagna, che portano all'emigrazione di sudtirolesi verso l'Austria e la Germania. Contemporaneamente motivi analoghi portano migliaia di italiani in Alto Adige. Il disagio della popolazione sudtirolese si manifesta con una serie di azioni politiche e terroristiche che culmina nella *notte dei fuochi* del 1961, con decine di attentati.



La **quarta puntata** si incentra sulla lunga e tragica “stagione delle bombe” degli anni Sessanta.

Dopo la clamorosa *notte dei fuochi* del 1961, alcuni circoli neonazisti austriaci e germanici cercano di strumentalizzare il terrorismo sudtirolese, che sino ad allora aveva avuto carattere più che altro simbolico-dimostrativo e aveva tentato di non colpire direttamente le persone. *L'escalation* porta a centinaia di attentati con decine di morti e feriti, repressioni da parte dello Stato, processi e pesanti condanne. In piena “guerra fredda” il confine del Brennero coincide con quello della NATO. Per questo nello scenario altoatesino si muovono i servizi segreti di diversi Paesi.

La strategia del terrore rallenta ma non ferma le trattative politiche e diplomatiche. Si giunge così a un faticoso accordo che prevede un'ampia autonomia della provincia di Bolza-

no. Tale soluzione delude il sogno di autodeterminazione per cui molti avevano lottato.

Le puntate 3 e 4 verranno proiettate in diverse sedi, comprese le scuole superiori italiane della provincia, e in seguito verranno distribuite le copie nelle biblioteche provinciali e scolastiche, nonché trasmesse da emittenti televisive locali al fine di consentirne la massima diffusione.

Verrà inoltre realizzato un DVD promozionale contenente i trailer dei 4 episodi (nell'immagine a lato la copertina del DVD).

Rosaria Cembran



GIORNATE INFORMATIVE SUGLI ESAMI DI BILINGUISMO PER LE SCUOLE

156

Visto il successo della scorsa edizione, anche nel 2008 per i docenti e gli studenti delle scuole superiori sono state organizzate dall'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere in collaborazione con il Servizio Esami di bi- e trilinguismo della Provincia alcune giornate di sensibilizzazione e informazione sugli esami di bilinguismo. Gli incontri, della durata di due ore per ciascun gruppo classe, hanno avuto luogo il 14 novembre 2008 presso la Mediateca Multilingue di Merano e dal 25 al 27 novembre presso il Centro Multilingue di Bolzano. Alle diverse attività hanno preso parte 235 studenti ovvero 14 classi delle scuole superiori della Provincia.

È stata questa l'occasione per offrire, concentrate in un'unica sede, tutte le informazioni necessarie per affrontare l'esame di bilinguismo.

Infatti, un collaboratore del Servizio Esami

di bi- e trilinguismo ha fornito risposte esaurienti alle molte domande concernenti l'iscrizione e lo svolgimento degli esami, mentre le consulenti per il patentino dell'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere hanno effettuato con piccoli gruppi di studenti simulazioni della prova orale in lingua tedesca, consentendo loro di verificare il proprio grado di preparazione nell'espressione orale; la terza fase dell'incontro è stata dedicata alla parte scritta con la presentazione del dizionario elettronico ELDIT elaborato dall'EURAC, uno strumento utile per esercitarsi autonomamente nella prova scritta.

Oltre a ricevere informazioni di prima mano sul "Patentino" ed un opuscolo contenente numerosi suggerimenti e consigli per prepararsi adeguatamente all'esame, diversi partecipanti hanno colto l'opportunità per iscriversi direttamente agli esami.

Anna Maria Kelder

HERZLICHE GRÜSSE – WILLKOMMEN AUF DER WÖRTER-WIESE!



La mostra “Herzliche Grüße” del Goethe-Institut è stata ospitata nella nostra provincia negli ultimi mesi del 2008: in ottobre a Merano, in novembre a Bolzano e in dicembre a Brunico. Nell’ambito di tale evento, presentato grazie alla collaborazione con l’Istituto Pedagogico e l’Intendenza per il gruppo linguistico tedesco, l’Ufficio Bilinguismo e lingue straniere ha organizzato presso il Centro Trevi di Bolzano, nei giorni 17, 19 e 21 novembre 2008 il workshop per tedesco L2 “Willkommen auf der Wörter-Wiese!”, rivolto alle scuole elementari e medie in lingua italiana,

con l’obiettivo di stimolare gli alunni, grazie a svariate attività creative, all’utilizzo di dizionari e vocabolari, contribuendo a incrementare così la loro padronanza della lingua tedesca.

Grazie a tali strumenti e anche semplicemente usando le lettere dell’alfabeto, nel corso di questo workshop gli alunni hanno potuto imparare giocando parole nuove e modi di dire, costruire scioglilingua e illustrare con disegni e colori il significato di varie espressioni linguistiche.

Il workshop, a cui hanno partecipato 167 alunni provenienti da 5 scuole diverse dell’Alto Adige, è stato molto apprezzato da studenti e insegnanti.

Rosa Forer

Prossimamente

Primavera 2009

- “Conoscere le lingue è + bello” - agenda di incontri di sensibilizzazione linguistica
- Manifestazione “Scopriamo gli amici di Hocus e Lotus passeggiando in città - Percorso fra le vie di Merano, spettacoli e sorprese”
- English@Museion
- Presentazione a Bolzano e Merano della terza e quarta parte di “Verkaufte Heimat” con sottotitoli in italiano

Autunno 2009

- “Conoscere le lingue è + bello” - agenda di incontri di sensibilizzazione linguistica
- Giornate informative sugli esami di bilinguismo a Bolzano presso il Centro Trevi e a Merano presso la Mediateca Multilingue
- Premiazione degli studenti certificati in tedesco dal Goethe-Institut
- Presentazione cofanetto “Verkaufte Heimat” (4 DVD + booklet)

Attività rivolte ai giovani

IL CANTIERE DELLE PAROLE

Leggere un libro accresce interiormente e rende le persone più ricche e consapevoli: questo è il messaggio che il Servizio giovani ha voluto trasmettere ai ragazzi promuovendo la prima edizione di un percorso letterario rivolto principalmente a loro.

Il progetto è stato sviluppato dall'Arciragazzi e dal Centro giovani "Charlie Brown" dell'associazione La Strada-Der Weg in collaborazione con il Sistema Biblioteche della Ripartizione Cultura italiana provinciale e si è articolato in due fasi. La prima - nell'autunno 2008 - è consistita in una serie di incontri dedicati a giovani scrittori sia emergenti e che già affermati: sono stati ospiti presso centri giovani e sedi decentrate di biblioteche Paolo Giordano, Mar-

co Mancassola, Giulia Fazzi, Andrea Bajani, Caterina Bonvicini e Niccolò Ammaniti. Gli incontri sono stati curati e moderati da Vincent Raynaud, editor della narrativa italiana per la casa editrice francese Gallimard, ed hanno visto un'ottima affluenza di pubblico giovanile ma non solo.

La seconda fase, che si prolungherà fino alla primavera del 2009, consiste in un concorso letterario riservato a testi inediti lingua italiana e vuol dare spazio e visibilità anche alle nuove forme letterarie contemporanee: le sezioni, infatti, prevedono non solo poesie e articoli giornalistici ma anche fumetti, sms, blog ed infine un esercizio di stile "ricreando" il finale di tre celebri opere letterarie.

Cristina Zampolli

www.upload.bz.it
 t + 39 0471 673070
 Servizio Giovani Amt für Jugendarbeit
 t +39 0471 411292

upload ti ricarica di musica!
 lädt dich mit Musik auf!

THE MUSIC CONTEST FESTIVAL

15 **UPLOAD THE WORKSHOP**
 Bressanone / Brixen
 Centro giovani Jugendzentrum Connection
 with DJ LUCA AGNELLI

16 **Merano / Meran**
 Centro giovani Jugendzentrum Strike up
 with DJ MYKE

16 **UPLOAD THE CONTEST**
 > from 7 pm
 Bolzano / Bozen
 Teatro Cristallo Theater
FINALI DEL CONCORSO
FINALE DES WETTBEWERBS

17 **UPLOAD THE OPEN SPACE**
 > from 5 pm
 Bolzano / Bozen
 Fiera Bolzano / Messe Bozen
ROY PACI & ARETUSKA
 DJ LUCA AGNELLI & students
 DJ LUCA AGNELLI solo performance

PROGETTO UPLOAD

Dal 15 al 17 maggio 2008 ha avuto luogo il festival europeo di musica giovane itinerante tra le sedi di Bolzano, Merano e Bressanone: un progetto che ha coinvolto i giovani fino a 26 anni dei tre gruppi linguistici con il proposito di incentivarne la creatività e favorire la loro crescita professionale nel settore musicale per promuoverne il talento e quindi la professionalità in campo artistico-musicale.

L'iniziativa prevedeva un concorso ed un festival attraverso i quali si proponevano gli obiettivi di valorizzare la figura artistica di musicisti e gruppi locali, fornendo loro un'importante vetrina nella quale proporsi, acquisire esperienza e dialogare reciprocamente, offrire un confronto con realtà nazionali ed internazionali e creare un supporto per una grande comunità locale, regionale ed extraregionale in cui musicisti ed appassionati potessero confrontarsi e condividere le proprie esperienze.

Gli eventi sono stati gestiti da un coordinatore generale, il prof. Peter Paul Kainrath, affiancato da un comitato artistico che ha valutato i contenuti artistici, nominato la giuria e steso il regolamento di partecipazione agli eventi del festival. Il comitato artistico presieduto dal prof. Tiziano Popoli era composto da esponenti del settore provenienti da tutta la provincia e appartenenti ai tre gruppi linguistici: Stefano Soligo, Silvia Alfreider, Walter Eschgfäller, Mauro Trentini, Mario Punzi e Luigi Grata.

Il quotidiano Alto Adige ha promosso il festival non solo attraverso il giornale ma soprattutto con il suo sito internet, dove il pubblico poteva scegliere tra i brani caricati con il proprio voto quelli preferiti.

La giuria del concorso, formata da membri di livello nazionale chiamati dal comitato artistico, Giordano Sangiorgi, Walter Savelli, Giuseppe Zanca, Luca Pitteri, Alan Conti e Piergiorgio Ve-

ralli, ha assegnato i premi previsti dal regolamento a Vetrozero (migliore brano originale), Anika (migliore interpretazione di cover), Veronica (migliore voce), RAMO H-39 (migliore gruppo e premio del pubblico), Luca Vianini (premio speciale della critica).

Nel corso della serata di venerdì 16 maggio è stato inoltre proiettato il cortometraggio "The fall of the house of Usher" accompagnato dal miglior progetto di rimusicazione, quello dell'artista Luca Frigo.



Sono stati organizzati due workshop per dj con il coordinamento di Pierfrancesco Pacoda, autore di un'antologia del rap italiano: il dj Luca Agnelli ha tenuto il corso presso il Centro giovani Connection di Bressanone, mentre dietro la consolle dei Centri giovani Tilt e Strike Up di Merano "operava" il dj Myke.

Il clou dell'iniziativa è stata la festa finale presso la Fiera di Bolzano, quando dal primo pomeriggio si sono susseguite le esibizioni sia dei vincitori del concorso musicale che dei giovani musicisti vincitori di altrettanti concorsi per giovani artisti italiani ed europei. A conclusione il concerto serale con Roy Paci e gli Aretuska e musica con DJ Luca Agnelli fino a tarda notte.

Infine, il 12 giugno, sui Prati del Talvera, alcune band iscritte al Festival hanno dato vita a "Upload Reload": infatti, pur non essendo arrivate in finale, sono state comunque ritenute meritevoli di esibirsi in pubblico.

Cristina Zampolli

GIOVANI IN SCENA!

Una nuova occasione per i giovani appassionati del teatro ed interessati non solo alla recitazione ma anche a tutti gli aspetti tecnici del “fare teatro” e cioè anche luci, costumi, scenografie e tutto ciò che può rendere “magica” l’esperienza teatrale. Questo ed altro vuole essere “Giovani in scena” un corso che si svolge lungo tutta la stagione teatrale, ovvero dal 27 ottobre 2008 al 30 maggio 2009, e prevede 106 ore di lezione (53 incontri di due ore ciascuno), cui si aggiungono 3 giorni di prove per il saggio finale.

È stato organizzato con Il Teatro Stabile di Bolzano in collaborazione con l’Associazione Juvenes ed è destinato a 20 giovani tra i 15 e i 25 anni: le lezioni si svolgono nelle aule dell’Istituto Rainerum e negli spazi del Teatro Comunale di Bolzano.

Tre i moduli fondamentali che compongono il percorso di studi, un’occasione unica per acquisire una solida base per la conoscenza dei linguaggi del teatro.

Il primo modulo consiste in una serie di incontri con i professionisti del teatro, registi come Marco Bernardi e Cristina Pezzoli, attori del calibro di Leo Gullotta, Giulio Bosetti e i giovani interpreti di “Noccioline”, il nuovo spettacolo di Fausto Paravidino, cui si aggiungono drammaturghi, scenografi, costumisti, light designer e ingegneri del suono: sotto la loro guida i partecipanti assistono inoltre alle prove aperte di spettacoli professionali in allestimento.



Il secondo modulo prevede una puntuale e attenta preparazione alla visione di 10 spettacoli in programma nella stagione dello Stabile, grazie a presentazioni specifiche sulla storia del teatro, sugli autori e sui testi e attraverso esercitazioni di lettura interpretativa di alcune scene: da “Il Gabbiano” di Anton Chechov, al “Piacere dell’onestà” di Luigi Pirandello, da “Gomorra” di Roberto Saviano, al “Faust” di Goethe con Glauco Mauri. Alla fase di preparazione seguirà quindi la visione degli spettacoli al Teatro Comunale.

Il terzo modulo è un laboratorio teatrale dove agire individualmente e in armonia con il gruppo, al fine di apprendere e sperimentare le tecniche di base per l’uso espressivo della voce e del corpo. Il percorso laboratoriale è tenuto dall’attrice Flora Sarrubbo, che accompagnerà come tutor i 20 partecipanti lungo tutto il percorso didattico che si concluderà il 29 e il 30 maggio 2009 con un saggio finale nel Teatro Studio del Teatro Comunale.

Il testo prescelto è “La cucina” di Arnold Wesker.

STREET PLAY 3

una “casa dalle mille stanze” per imparare la convivenza

In continua crescita la voglia di teatro dei ragazzi, a giudicare dalla numerosissima e appassionata partecipazione dei giovani delle scuole medie, superiori e dell'università al laboratorio di teatro di strada “Street play”, giunto al terzo anno.



Promosso dall'Ufficio Servizio Giovani della Ripartizione Cultura della Provincia autonoma di Bolzano e dal Teatro Cristallo di Bolzano l'edizione 2008/2009 di questo progetto ha raccolto oltre cinquanta ragazzi dai 13 ai 21 anni: un bel risultato ottenuto anche grazie alla proficua collaborazione con i diversi centri giovani sparsi sul territorio.

Il tema portante del laboratorio era quello della convivenza; il titolo infatti, “la casa dalle 1000 stanze”, è stata l'idea di partenza per immaginare la convivenza possibile, reale o ideale, di ogni abitante di questo strano luogo, ideato e realizzato interamente dai ragazzi. In ognuna delle infinite stanze della casa si nascondeva una verità differente, un sogno personale, un pensiero per avvicinarsi a culture diverse, imparando a conoscerle e rispettarle. I giovani, in questo percorso di crescita arti-

stica e intellettuale, la cui preparazione è durata oltre cinque mesi da ottobre a febbraio, hanno scoperto “fisicamente” la difficoltà e, allo stesso tempo, la ricchezza della convivenza, dall'occupazione dello stesso spazio

alla condivisione, da incontri e scontri di idee, opinioni, fisicità.

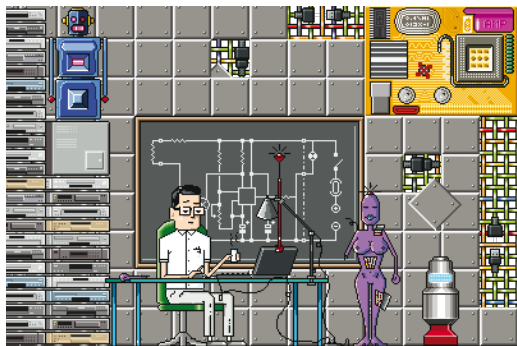
Gli educatori e gli animatori dei centri giovani della provincia si sono rivelati punto di forza per il coinvolgimento dei ragazzi, i quali hanno accettato con entusiasmo di impegnarsi nell'allestimento dello spettacolo di teatro di strada, per sua vocazione libero, itinerante e assolutamente aperto alle novità. Gli aspiranti artisti hanno realizzato il “loro” spettacolo utilizzando diverse tecniche teatrali e non risparmiandosi nemmeno nei diversi momenti della costruzione del pezzo, nei laboratori di danza, drammaturgia, costumi e scenografia.

Un percorso impegnativo, come per le migliori compagnie, che ha permesso ai ragazzi di “andare in scena” in diversi luoghi dell'Alto Adige: a Bolzano ha debuttato al Carnevale del quartiere don Bosco nella manifestazione “Grande Caos”, è stato poi proposto a giugno al Festival “Upload” e a Merano durante “Asfalt Art” ed ha raggiunto altre realtà, come quella della Bassa Atesina. Una tournée impegnativa e stimolante che ha coronato il lungo lavoro di preparazione di questo nuovo gruppo di giovani artisti affiatati.

Francesca Lazzaro



UN FESTIVAL PER GIOVANI TALENTI



Cartolina del Tipifestival

164

Il 21 e 22 novembre presso il Centro di formazione professionale “L. Einaudi” a Bolzano ha avuto luogo la prima edizione di un festival triennale che parte dall’idea di promuovere la progettazione e la partecipazione giovanile nel territorio dell’Alto Adige, aiutare ragazzi e ragazze a scommettere sulle proprie idee, invitando le nuove generazioni a superare il fatalismo o la rassegnazione. Come? Attraverso quattro ingredienti essenziali: l’incontro con maestri e figure esemplari; lo scambio fra pari, ragazzi e ragazze che condividono un proget-

to, espressivo o professionale; il racconto e il confronto su come si selezionano progetti e talenti; il supporto tecnico alla sua realizzazione, l’accompagnamento alla sperimentazione.

TIPI è l’acronimo di Talenti, Incontri, Progetti, Idee ed è un percorso costruito da esplorazioni, intuizioni, incontri e storie.

Il Festival in realtà è solo la fase finale, più visibile, di un laboratorio che si snoda a partire dalla primavera sul territorio (scuole, centri giovanili, associazioni) e che proseguiranno dopo il festival, per valutare l’efficacia delle iniziative, consolidare i progetti, preparare la nuova edizione.

Si rivolge in particolare a ragazze e ragazzi che vogliono sviluppare un progetto professionale, vogliono creare un’attività lavorativa, hanno un’ambizione artistica, vogliono capire come funziona il sistema delle opportunità espressive. Giovani che vogliono incontrare chi condivide la stessa passione, ancora in gestazione o già realizzata.

Iniziative collaterali sono state la creazione di un **sito internet** che permette un continuo scambio di idee ed aggiornamento sui progetti, il **silent party** e l’**amaca parking**.

Sono state individuate quattro sezioni da approfondire: “A day with...”, “Scouting”, “Storie”, “Archivio delle idee”.

Nella prima sezione un gruppo di giovani ha individuato un “maestro” indiscusso del proprio ambito professionale (quest’anno moda, design, cucina). L’incontro è consistito in una giornata di lavoro quotidiano vissuta fianco a fianco e ripresa con la telecamera; il relativo video è stato proiettato durante il Festival.

Per la sezione “Scouting” in tre ambiti espressivi e professionali (quest’anno fumetto, fotografia e calcio) è stato organizzato un in-



contro, nella sede di lavoro (la casa editrice, lo studio fotografico, il campo di allenamento) fra talent scout e giovani aspiranti, sulle modalità e le occasioni di selezione delle idee. Anche questi incontri sono stati ripresi in un video proiettato durante il Festival.

Un bando pubblico ha scatenato i “cacciatori di storie”: ragazzi e ragazze delle scuole superiori hanno intervistato personaggi, noti o non noti, esemplari per essere riusciti a realizzare il proprio progetto. Le storie esemplari sono raccolte e premiate all’interno del festival, e il personaggio invitato a raccontarsi in quell’occasione.

Infine per l’“Archivio delle idee” nell’universo giovanile locale è stata lanciata una raccolta di idee progettuali espressive/professionali che necessitano di un supporto professionale per la loro realizzazione. Il festival ne adotterà una e la porterà a termine, presentandola alla prossima edizione del festival.



Per l’occasione nella scuola Einaudi sono stati allestiti laboratori di trucco, street art, fumetto, fotografia e perfino una passerella su cui hanno sfilato i capi realizzati nel laboratorio di moda.

Interessanti gli incontri tra i quali quelli con i cuochi Sebastian Kaiser e Carlo Cracco, il calciatore Attilio Maldera, l’architetto Aldo Cibic, lo stilista Kean Etro, il fotografo Robert Koch, il disegnatore Paolo Bacilieri, lo scrittore Niccolò Ammaniti e con Carlo Giuseppe Gabardini, autore televisivo ma più noto come Olmo della fiction TV “Camera café”, nonché la visita alle officine Ducati.

Giovani dj e gruppi emergenti si sono esibiti a rotazione; ci sono stati premiazioni, giochi, laboratori, una grande cena per tutti.

A conclusione una grande festa finale in piazza del Grano con musica per tutti i gusti.

Cristina Zampolli

REGOLE E RISPETTO

Educare alla legalità



In occasione del 60° anniversario della Costituzione italiana, il Servizio giovani ha pensato di promuovere un settore della propria attività dedicato all'educazione civica, un'impegno che proseguirà e si arricchirà nei prossimi anni.

Il progetto, che gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha promosso una serie di iniziative volte ad avvicinare i giovani ai temi della Carta Costituzionale ed ad educare le nuove generazioni al vivere democratico.

Ha progettato e prodotto un podcast nel quale lettori d'eccezione del mondo della cultura, dello sport e delle istituzioni leggono alcuni articoli particolarmente rilevanti della Costituzione italiana; lo stesso è scaricabile dal sito della Ripartizione ed è stato riportato in una chiavetta USB. Quest'ultima è stata distribuita agli studenti intervenuti all'incontro con Gherardo Colombo, unitamente ad un DVD che illustra le attività dei centri giovanili, in un K-book ideato dal Servizio giovani, che raccoglie una serie di schede informative per orientarsi tra le opportunità culturali, formative e lavorative che il nostro territorio offre.

Durante l'incontro con Gherardo Colombo, che ha avuto anche una replica serale per gli adulti ed ha visto inoltre gli interventi del sen. Oskar Peterlini, del magistrato Kuno Tarfusser e del giudice Edoardo Mori, sono state distribuite agli insegnanti accompagnatori copie del suo libro "Sulle regole", nonché un opuscolo sul federalismo curato dal sen. Peterlini ed altro materiale informativo sui compiti della Procura della Repubblica: un invito a continuare ad approfondire le tematiche anche in classe.

Inoltre rientra nel progetto un concorso che ha assegnato ai vincitori 50 abbonamenti ai quotidiani Alto Adige e Corriere della Sera sotto il motto che "informarsi è partecipare", che cioè l'informazione è il primo gradino per una partecipazione alla vita democratica del paese.



Un'altra iniziativa connessa è stata "Occhio alla Costituzione!", un concorso organizzato in collaborazione con l'Associazione Arciragazzi di Bolzano e rivolto agli studenti delle scuole superiori: i ragazzi sono stati invitati a raccontare attraverso un video o una fotografia i principi ed i diritti della Costituzione italiana.

Cristina Zampolli

“IL MIO SGUARDO”

Nei mesi di luglio e agosto è stato organizzato un corso di video partecipato, un progetto sperimentale che intendeva offrire ai ragazzi in età adolescenziale una nuova opportunità per esprimersi e per raccontare il proprio mondo. Il corso, organizzato in collaborazione con Zelig, scuola di documentario, televisione e nuovi media di Bolzano, frequentato da due gruppi di ragazzi tra i 12 e 17 anni, ha alternato lezioni in aula e lezioni all’aperto dando così modo di confrontarsi direttamente con gli strumenti di ripresa video.

Il *Participatory video* (video partecipato) è l’utilizzo attivo dei media audiovisivi e delle nuove tecnologie video per “raccontare” sé stessi, il proprio ambiente, il proprio lavoro e i propri progetti. Regista e cameraman assumono un ruolo nuovo diventando “facilitators”, mettendo gli altri, ognuno, in condizione di “raccontare” se stessi per mezzo di un film.

Documentare implica un grande lavoro di osservazione, ognuno però osserva dal proprio punto di vista. Il metodo del video partecipato permette di mettere insieme vari punti di vista o “sguardi” per poi farli convivere in un lavoro unico, un video. L’osservazione guidata dal metodo del video partecipato permette di entrare, studiare e rivedere la realtà con occhi nuovi e una consapevolezza “diversa”.

È stata pertanto un’occasione preziosa anche per gli adulti che hanno utilizzato un nuovo stru-



mento per avvicinarsi al mondo dell’adolescenza, a partire dallo sguardo degli stessi ragazzi.

Il corso ha avuto come docenti alcuni dei massimi esperti locali e nazionali di video partecipato: **Angelo Loy**, Roma (Regia), **Debora Scaperrotta**, Bolzano (Regia), **Eva Lageder**, Bolzano (Camera), **Harald Erschbaumer**, Bolzano (Camera), **Valentina Zaggia**, Roma (Montaggio). In particolare Angelo Loy, il coordinatore dei lavori, lavora da 8 anni negli “slum” ovvero le baracche di Dagoretti a Nairobi ed è insieme ad AMREF uno dei “facilitatori” di progetti filmici con i ragazzi di strada, attivando un processo che ora è uno strumento importante per i ragazzi e per la società.

L’impegno di ragazzi ed adulti si è infine concretizzato in un video che contiene 5 “corti” e che verrà riproposto ad un pubblico più vasto.

Cristina Zampolli

PERCORSI DI FORMAZIONE 2008

“L’essenziale è invisibile agli occhi”, da “Il piccolo principe” di Antoine de Saint Exuperie.

I Percorsi di Formazione sono da anni l’espressione della volontà da parte dell’Ufficio Servizio Giovani e delle realtà giovanili di investire in formazione per elevare la qualità dei saperi e delle competenze.

Non sono esercizi di stile, ma opportunità preziose di scambio di buone prassi e vanno pensati in una logica continua di ricerca – intervento.

Le parole chiave attorno alle quali si muove sia la riflessione, che l’azione che ne consegue, sono molteplici: animazione culturale, protagonismo giovanile, partecipazione attiva, relazione educativa, aggregazione, eventi, cultura giovanile, linguaggio, comunicazione, politiche giovanili, ecc.

Il tutto attraverso una serie di contributi teorici, di esperienze significative, di lavori di gruppo, di laboratori.

L’interesse delle realtà giovanili di avvalersi di personale qualificato ed aggiornato è frutto del passaggio da una visione che considerava la formazione più un costo che un investimento, ad un’idea della formazione come tassello indispensabile per la crescita professionale, la motivazione continua, la capacità di aggiornarsi, per rispondere in modo adeguato al veloce cambiamento degli interessi e dei bisogni delle giovani generazioni e delle persone in generale. Investire in formazione significa anche ragionare continuamente in termini di innovazione, organizzazione del lavoro, responsabilità, soddisfazione e motivazione e saper mettere in discussione alcune rigidità e rimanere aperti alle novità.

Resta fondamentale anche pensare alla formazione non come ad un momento che si esaurisce nel suo divenire, ma come possibilità di avviare ulteriori momenti di incontro, proposta, organizzazione, approfondimento, azione.

Anche nel 2008 i Percorsi di formazione sono stati organizzati in forma di moduli per cercare di dare risposte alle diverse esigenze raccolte tra le organizzazioni e gli operatori. Una formazione attenta ai nuovi cambiamenti, ai temi emergenti ed urgenti, capace di essere spendibile nella pratica, diventa garanzia per i giovani di un’offerta qualificata. Crescere, non vuole dire infatti solo fare servizi in più, ma anche fare servizi più innovativi.

Il modulo 1 è stato il **viaggio studio in Alto Adige**, organizzato al fine di attivare un confronto partendo dall’esperienza sul campo. Tra operatori dei tre gruppi linguistici ci si è confrontati attorno a temi quali la partecipazione attiva dei giovani, il rischio e la trasgressione, i diversi linguaggi giovanili, l’interculturalità, ma anche sui diversi metodi di lavoro. Il 27 e 28 marzo sono stati anche occasioni per visitare una serie di Centri Giovanili sparsi sul territorio provinciale nella consapevolezza che gli spazi rivestono un’importanza significativa.

Il modulo 2 si intitolava **“fuori dall’acqua, dentro il territorio.”** L’idea è stata quella di lavorare sul dentro e fuori del centro, sul marketing di servizio, sulla comunicazione.

Scoprire come il Centro è vissuto e come appare, andare alla ricerca di esempi virtuosi e fruttuosi, costruire strumenti per migliorare la propria immagine, costruire un metodo per essere maggiormente presenti e correttamente

conosciuti sul territorio: questi gli obiettivi prefissati.

Il modulo ha permesso di ragionare, ma anche di acquisire competenze per comprendere quanto il modo di lavorare è ad acquario, cioè chiuso, in attesa di quello che entra, lavorando su quello che arriva, e quanto invece si conosce il contesto territoriale, chi lo vive, i bisogni di agio e come andare fuori.

Chiara Sevesi, Peter Liensberger e Carmelo Giacchino hanno guidato il gruppo attorno ai temi della comunicazione attraverso i media e i differenti linguaggi, attorno alla possibilità di realizzare ricerche periodiche per conoscere e farsi conoscere dal territorio, attorno al marketing di servizio.

Il modulo 3 **“linee guida di un centro giovani e lavoro di rete”**. Ha permesso di ragionare approfonditamente sulle specificità di un Centro di cultura giovanile. Giovanni Campagnoli della Coop. Vedogiovane ha aiutato i partecipanti a costruire strumenti ed opportunità per sviluppare sinergie e lavoro di rete.

Il **Viaggio studio ad Oslo** è coinciso con il modulo 4. È stata un'esperienza significativa, guidata anche dalla conoscenza diretta di quella realtà di Silvia Alfreider (che ha accompagnato il gruppo in Norvegia), pensata per attivare un confronto sulle politiche per i giovani e sulle modalità d'intervento, per aumentare la capacità di stimolare la partecipazione attiva nei/dei giovani e per condividere buone prassi. In questo caso ai partecipanti è stata chiesta una quota di partecipazione per far fronte alle spese.

Il modulo 5 **“sessualità ed affettività”** è



stato condotto dalla Dott.ssa Giuditta Sereni del Forum Prevenzione delle dipendenze.

Nel percorso di crescita verso l'adulthood il tema della sessualità diventa sempre più importante per i giovani e agli operatori è chiesto di affrontarlo in maniera disinvolta e con un linguaggio alla portata dei giovani. Il modulo ha consentito agli operatori e alle operatrici di acquisire dei metodi semplici e creativi con l'intento di valorizzare nei giovani che si avvicinano, scoprono o praticano la loro sessualità, il significato dell'incontro con l'altro, del piacere, della fiducia, della gioia insita nel sesso e nell'affettività senza per questo sottovalutarne i pericoli o negarne i rischi.

Il modulo 6 **“rischio ed ebbrezza”** ha visto come docenti Renato Botte e Lucia Rizzieri. La formazione si è svolta presso la Casa Incontri “Solis Urna” di San Lorenzo in Banale in una struttura ed in un clima che ha consentito di approfondire il tema della ricerca del rischio e dell'ebbrezza in adolescenza facendo esperienze dirette nella natura con un “Erlebnispädagoge”. Sono state molte le informazioni, gli strumenti, i metodi appresi per lavorare con i giovani sui temi del rischio, della trasgressione, dell'ebbrezza.

Il modulo 7 ha riguardato la tematica della **gestione economica di un centro giovani: dal preventivo alla rendicontazione**. Questo modulo è stato particolarmente utile non solo agli operatori, ma anche a quanti operano all'interno dei Centri e delle Associazioni Giovanili con ruoli di dirigenza e di responsabilità amministrativa. Ci si è soffermati sui riferimenti normativi, sulla modulistica, sulle procedure per comprendere bene come costruire un preventivo coerente e corretto, come gestire le spese, come rendicontare.

L'ultimo modulo **"bisogni e desideri for-**

mativi: verifica e riprogettazione" è servito a verificare il gradimento e l'utilità dei Percorsi di formazione e a porre le basi per progettare in modo condiviso i nuovi percorsi, individuando nuove aree di approfondimento, nuovi strumenti, nuovi metodi.

I "Percorsi di formazione" sono stati un'opportunità di aggiornamento per quanti sono impegnati professionalmente o come volontari nelle diverse realtà giovanili, ma anche per quanti operano in settori diversi. La partecipazione è stata libera e gratuita.

Dario Volani

Prossimamente

progetti per tutte le stagioni, progetti per un anno

- *tra maggio e giugno si terrà la seconda edizione del Festival Upload, una vetrina per giovani musicisti ma non solo*
- *durante l'estate è previsto un nuovo ciclo di incontri sull'uso delle nuove tecnologie con la collaborazione della scuola Zelig "Il mio sguardo"*
- *in autunno la seconda edizione del Festival TIPI, giovani talenti alla ribalta*
- *in novembre continuano gli appuntamenti con il progetto "Regole e rispetto"*
- *tra dicembre e gennaio un altro appuntamento da non perdere con il teatro e la sua magia: la scuola di teatro in collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano*
- *per tutto l'anno i centri giovani ti aspettano per proporti iniziative interessanti e divertenti*

